

JULIE BELMAS

GERRY HANNAH

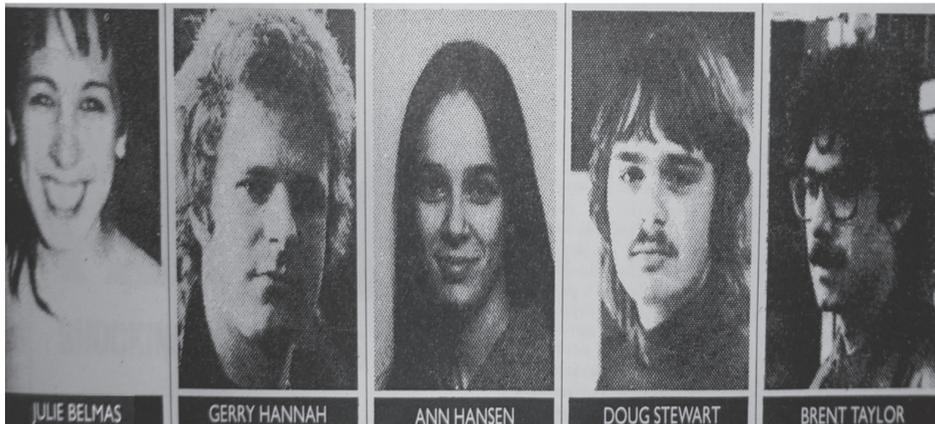
ANN HANSEN

DOUG STEWART

BRENT TAYLOR

GUERRA AL PATRIARCATO, GUERRA ALLA TECNOLOGIA ASSASSINA

**RACCOLTA DI DICHIARAZIONI, COMUNICATI,
SAGGI E INTERVISTE DEI GRUPPI
DIRECT ACTION
E WIMMIN'S FIRE BRIGADE**



JULIE BELMAS

GERRY HANNAH

ANN HANSEN

DOUG STEWART

BRENT TAYLOR

“Lotta armata, guerriglia e influenze dei movimenti sociali su Direct Action” è apparso per la prima volta sul libro *Igniting a Revolution: Voices in Defense of the Earth* (AK Press)

I quattro testi della sezione dei saggi sono apparsi nella pubblicazione *Writings of the Vancouver 5*

“Alle nostre sorelle, non siamo terroriste” è apparso per la prima volta su *Kick it Over # 7*

La dichiarazione di Ann davanti al tribunale e i comunicati di rivendicazione sono tratti dal libro *Direct Action* di Ann Hansen
L'intervista *Femminismo Militante* con Juliet Belmas è tratta da Earth First Journal

L'intervista Resistenza Armata con Ann Hansen è tratta da *Green Anarchy # 10*

Il comunicato di Ann sul suo recente arresto è tratto da internet

Stampato in proprio

Novembre 2016 - *fuckgender@riseup.net*

INDICE

Introduzione *pag. 4*

STORIE

Lotta armata, guerriglia e influenze dei movimenti sociali su Direct Action... di Ann Hansen *pag. 6*

SAGGI

L'etica protestante del lavoro e il sogno occidentale... di Gerry Hannah *pag. 13*
Vivere nella realtà... di Doug Steward *pag. 17*
Resistenza femminista vs riforma... di Ann Hansen *pag. 20*
Conquista patriarcale e civilizzazione industriale... di Brent Taylor *pag. 24*

DICHIARAZIONI

Dichiarazione in tribunale prima della sentenza... di Ann Hansen *pag. 27*
Alle nostre sorelle, non siamo terroriste – un comunicato dal carcere... di Ann Hansen e Juliet Belmas *pag. 31*

COMUNICATI

Attacco esplosivo cheekeye-dunsmuir *pag. 35*
Attacco esplosivo litton *pag. 36*
Attacco incendiario red hot video *pag. 43*

INTERVISTE DOPO IL CARCERE

Femminismo militante... intervista con Juliet Belmas *pag. 45*
Resistenza armata... intervista con Ann Hansen *pag. 57*

COMUNICATO DI ANN HANSEN

sul suo recente arresto, carcerazione e rilascio *pag. 64*

Introduzione

DIRECT ACTION fu un gruppo anarchico di guerriglia urbana proveniente da Vancouver (Canada). Attivo tra il 1981 e il 1982, dopo alcune piccole azioni di danneggiamento realizzò due azioni esplosive di grande portata, oltre a prepararsi per la clandestinità con rapine, documenti falsi e armi. WIMMIN'S FIRE BRIGADE fu un gruppo creatosi appositamente per un'azione coordinata di tre incendi che furono realizzati in una stessa notte da alcune donne, tra cui due che erano parte di Direct Action.

Per la prima volta vengono tradotti in italiano i testi di questi due gruppi di azione. I dettagli e le motivazioni del loro agire saranno spiegati approfonditamente con le loro stesse parole nei testi che seguono, e per chi volesse approfondire esiste anche un libro, intitolato "*Direct Action: Memoirs of an Urban Guerrilla*" (in inglese) scritto da Ann Hansen, una delle protagoniste.

Ci preme evidenziare il fatto che questo gruppo sia stato il primo a collegare - nella teoria e nell'azione - ecologismo e lotta al patriarcato, portando avanti una visione di ampio respiro che collega le varie forme di oppressione. Alcune delle loro riflessioni non hanno sofferto del trascorrere del tempo, e sono anzi ancora estremamente attuali.

Non condividiamo invece alcune delle considerazioni strategiche che emergono in un paio di testi, come il fatto che si debbano usare azioni militanti e illegali solo come ultima risorsa dopo che sono state esaurite tutte le misure pacifiche e legali, o il fatto che sia etico ed efficace colpire solo le infrastrutture materiali ma mai gli individui. Conclusioni espresse in realtà soltanto da una di loro diversi anni dopo la conclusione della loro esperienza come gruppo - non sappiamo quanto condivise dagli/le altrx o meno - e che scaturiscono da una concezione che valorizza l'azione diretta non solo per il risultato immediato distruttivo che porta con sé ma anche come possibile veicolo per la crescita di un movimento radicale il più ampio possibile, nel contesto di pacificazione sociale del Canada. Parte dell'attenzione nella scelta degli obiettivi e nella modalità delle azioni viene quindi rivolta a come queste verranno recepite all'esterno da parte delle persone dei vari movimenti di lotta meno radicali che ci si pone come referenti: da qui la scelta strategica di porre alcuni paletti precisi al proprio agire. Non è inusuale che dopo diversi anni le opinioni delle singole persone possano in parte mutare. All'epoca Direct Action si ispirava (soprattutto come modello organizzativo) proprio a quei gruppi armati che avevano fatto un ampio uso delle azioni violente contro i/le responsabili dell'oppressione. Non esprimeva quindi una condanna morale o etica a questo tipo di azioni, ma ebbe sempre in chiaro di voler colpire soltanto infrastrutture fisiche.

Il contesto politico di riferimento di Direct Action era internazionale. Tra la metà degli anni '70 e gli anni '80 la RAF in Germania e le Brigate Rosse in Italia erano solo i più grandi dei numerosi gruppi di guerriglia urbana in Europa. L'insurrezione in Europa sembrava possibile nonostante il massiccio livello di repressione diretta contro questi militanti che assassinavano e sequestravano politici e dirigenti di grandi aziende. Giornali anarchici canadesi come Open Road, Bulldozer e Resistance portavano notizie di queste lotte nel nord America.

La lotta armata era molto diffusa anche negli Stati Uniti. L'idea diffusa a livello popolare è che la lotta politica sia terminata all'inizio degli anni '70 dopo la fine della guerra in Vietnam. Ma anche se i movimenti contro la guerra e altri erano retrocessi, chi rimaneva dei gruppi più militanti era entrato in clandestinità per continuare la guerra contro il sistema. Sulla costa est, il Black Liberation Army, formatosi quando alcuni membri delle Pantere Nere entrarono in clandestinità dopo l'intensa e mortale repressione scatenatasi contro di loro, rimase attivo fino al 1981. L'United Freedom Front e l'Armed Resistance Movement furono attivi fino all'inizio degli anni '80, con bombe che colpivano gli edifici del governo per protestare contro il coinvolgimento militare statunitense in Centro America e attacchi ad obiettivi capitalisti per protestare contro il loro coinvolgimento in Sud Africa.

Sulla costa ovest, gruppi come il Symbionese Liberation Army e il New World Liberation

Front rapinarono banche, piazzarono bombe e rapirono Patty Hearst, una ricca ereditiera. Questi gruppi non erano certamente anti-autoritari, ma ebbero un forte impatto sull'idea che le azioni armate potessero essere efficaci.

C'erano anche molti gruppi più piccoli e autonomi, alcuni dei quali esplicitamente anarchici o anti-autoritari, attivi fino alla fine del decennio. Bill Dunne e Larry Giddings, per esempio, sono due anarchici imprigionati ancora oggi negli Stati Uniti per azioni avvenute a quel tempo. Bill e Larry furono arrestati nell'ottobre 1979 dopo una sparatoria per le strade di Seattle mentre cercavano di far evadere un amico dal carcere.

Il più conosciuto di questi gruppi è la George Jackson Brigade, composta sia da anarchichx che da marxistx. Realizzarono una serie di azioni nell'area di Seattle alla fine degli anni '70, spesso in supporto al movimento dei/delle prigionierx che a quel tempo era molto forte. La George Jackson Brigade era anti-autoritaria, femminista e pro-gay/lesbica.

I giornali canadesi Open Road a Vancouver, Bulldozer a Toronto, e Resistance, che è iniziato a Toronto e poi si è spostato a Vancouver, si sono occupati della resistenza armata negli Stati Uniti e della successiva repressione. Questa copertura ha giocato un ruolo di crescente importanza nel momento in cui i gruppi apertamente solidali negli Stati Uniti venivano repressi a loro volta e la sinistra istituzionale cercava di prendere le distanze il più possibile.

Quello che distingue gli attacchi di Direct Action e della Wimmin's Fire Brigade da molti dei gruppi di guerriglia di quel periodo è la loro critica esplicita dello Stato e della società tecno-industriale come collegati alla creazione e al mantenimento del patriarcato. Diversamente da gruppi come i Weather Underground, Direct Action si opponeva allo Stato in tutte le sue forme; niente marxismo-leninismo e strutture gerarchiche, ma un odio per tutte le strutture di potere, comuniste tanto quanto capitaliste. E a causa di questo rifiuto totale (e in virtù delle loro connessioni con la lotta indigena), il gruppo ha attaccato, con le parole e gli esplosivi, l'infrastruttura tecnologica e industriale. Non era soltanto il capitalismo, ma la stessa civilizzazione, che Direct Action cercava di colpire.

Con le loro azioni e i loro scritti, hanno contribuito a mettere in chiaro alcune cose essenziali.

* Il patriarcato non può essere distrutto con la progressiva integrazione delle donne nelle strutture del capitale e dello stato. Non può essere distrutto con i salari per le casalinghe, con le donne poliziotto, con la spiritualità femminile, con le donne in carriera. Queste mezze misure rafforzeranno soltanto il controllo permettendo la sua diffusione in tutta la vita sociale e il suo colonizzare il nostro stesso essere. Più estendiamo il dominio per includere nuovi soggetti, più forti rendiamo le nostre catene.

* La tecnologia non è un insieme di strumenti neutrali che possono essere usati in modo "nuovo" ed "egualitario" da una società liberata. E' un apparato che cattura, classifica e distorce le nostre vite, assimilandoci nella sua visione del mondo: la visione del mondo di una macchina. Quando usiamo la tecnologia, accettiamo il mondo che l'ha creata, con tutte le sue implicite ed esplicite relazioni di potere, e in cambio riproduciamo quella società con la nostra attività. Siamo intrappolati in un processo in cui creiamo nuovi strumenti per il nostro controllo e il nostro sfruttamento, non mettendo mai in discussione questo apparato che ci ha reso i nostri stessi carcerieri. Non vi è possibilità di una società liberata senza la completa distruzione e abbandono della tecnologia e della sua visione del mondo.

Direct Action e Wimmin's Fire Brigade, con i loro attacchi all'infrastruttura tecno-industriale e ai centri di produzione del genere, hanno colpito le radici stesse della società. Anche se alcune delle loro scelte e analisi lasciano lo spazio aperto per delle critiche, le intenzioni e gli obiettivi delle loro azioni sono andati oltre quella visione ristretta e quell'attaccamento a una qualche forma di autorità (tecnologica, patriarcale, o statale) che ha caratterizzato la maggior parte dei gruppi che hanno scelto di prendere le armi.

Parti di questa introduzione sono tratte dalla postfazione "*Wildfire: toward anonymous war on civilization*" all'opuscolo "War on patriarchy, war on the death technology" e dall'articolo "*The Vancouver 5: armed struggle in*

Lotta armata, guerriglia e influenze dei movimenti sociali su Direct Action

di ANN HANSEN

Mi chiamo Ann Hansen. Sono una donna canadese di 51 anni attualmente in libertà condizionale fino a che il sistema carcerario non mi avrà visto morta. Sono stata condannata all'ergastolo per aver cospirato per rapinare un furgone portavalori, per gli attacchi esplosivi contro British Columbia Hydro e contro Litton, per l'attacco incendiario di un negozio di video pornografici Red Hot Video, per possesso illegale di armi ed esplosivi, furto di auto, e possesso di materiale rubato. Sono stata arrestata il 20 gennaio 1983 insieme a quattro altre persone e accusata di questi "reati" per azioni che abbiamo realizzato come membri di un gruppo di guerriglia urbana chiamato Direct Action.

Come si può capire dal nome, il nostro gruppo di guerriglia urbana si identificava ideologicamente con l'anarchismo, e in quanto tali, lottavamo per aiutare a creare una società in cui il potere rimanesse il più possibile nelle mani del popolo. Siamo stati uno dei primi gruppi di guerriglia in Nord America a sviluppare una critica non solo del capitalismo, ma anche del socialismo. Diversamente dalla maggior parte dei gruppi di guerriglia urbana e dei movimenti sociali degli anni '70 e '80, non accettavamo ciecamente il concetto che la tecnologia, il progresso, lo sviluppo, la scienza e il benessere materiale fossero positivi di per sé. Non condividevamo neanche la visione socialista dello Stato come strumento rivoluzionario del popolo. Nella nostra analisi lo Stato è un apparato repressivo che accentra il potere e l'attività decisionale nelle mani di un numero ristretto di persone che inevitabilmente diventeranno corrotte, che siano contadini, operai, della classe media o della classe dominante.

A posteriori, se dovessi definire l'analisi politica del nostro gruppo di guerriglia, Direct Action, direi che ha più in comune con l'anarchismo verde che con ogni altra ideologia. Le nostre idee politiche si sono evolute dal nostro coinvolgimento con le popolazioni originarie native che ci hanno mostrato come la mentalità occidentale – nella forma del patriarcato, del capitalismo, e perfino del socialismo – tendesse ad oggettivare la vita sul pianeta. Le popolazioni originarie native ci hanno insegnato come l'oggettivazione della vita intrinseca alle filosofie del capitalismo e del socialismo riducesse ogni forma di vita a un mero valore materiale, rafforzando quindi uno dei peggiori aspetti della natura umana: l'avidità. Nella pratica, questo significa che ogni forma di vita viene sfruttata, riducendo l'ambiente a una "risorsa naturale" da "sviluppare" per il profitto. Animali, uccelli, pesci e insetti diventano "prodotti", "bestiame", "animali domestici", "selvaggina" e "parassiti". Le donne diventano oggetti sessuali da sfruttare per vendere "prodotti", mentre gli umani in generale diventano "consumatori" e "produttori". Secondo questo modo di pensare, il criterio più importante nel determinare il valore umano è la produttività di una persona all'interno del sistema economico, di conseguenza le persone disoccupate e quelle che vivono di sussidi pubblici sono considerate un peso.

Le nostre idee politiche erano anche profondamente radicate nei movimenti femministi, ecologisti e anarchici degli anni '70. L'orientamento politico di molte persone radicali si era sviluppato da questi movimenti negli anni '70, tuttavia noi abbiamo deciso di introdurre una pratica più militante creando un gruppo di guerriglia urbana ispirato ai gruppi di guerriglia europei come la Rote Armee Fraktion (RAF) e le Brigate Rosse (BR), così come da gruppi

americani di guerriglia come il Black Liberation Army (BLA) e il Symbionese Liberation Army (SLA). Questi gruppi, a loro volta, erano stati ispirati dai vari movimenti armati anti-imperialisti di liberazione attivi quasi ovunque nel mondo colonizzato. In altre parole, la nostra ideologia politica era stata modellata dai movimenti sociali dei popoli Nativi, dal femminismo, dall'ecologismo, e dall'anarchismo, mentre le nostre pratiche politiche traevano ispirazione dai vari gruppi di guerriglia urbana attivi globalmente. Questo ha creato un interessante mix di lotta armata senza il nazionalismo, l'avanguardismo, il marxismo o il materialismo così prevalenti nella grande maggioranza dei movimenti di guerriglia urbana attivi durante gli anni '60 e '70.

All'interno del contesto sociale del Nord America, non pensavamo che le azioni militanti fossero *più* importanti delle proteste legali, ma considerato il vuoto effettivo in termini di militanza, abbiamo deciso che questo fosse l'ambito in cui avremmo avuto un maggiore impatto. Non avevamo alcuna illusione che Direct Action di per sé potesse innescare un movimento rivoluzionario di massa, ma speravamo che le nostre azioni insieme alle proteste del movimento radicale contribuissero a costruire un movimento rivoluzionario più forte. Anche se l'ampiezza e lo sviluppo delle forze rivoluzionarie in Canada era minimo, non pensavamo che azioni militanti controverse lo avrebbero inibito. Al contrario, la storia ha dimostrato che le azioni militanti possono essere un catalizzatore per la crescita nelle fasi iniziali dello sviluppo di un movimento rivoluzionario. Potevamo discutere e scrivere di militanza fino alla fine dei tempi, e sarebbero state comunque solo chiacchiere, quindi dopo molte riflessioni interiori abbiamo deciso di essere militanti.

Considerato ancora una volta quanto era minuscolo lo spettro degli individui rivoluzionari in Canada in quel periodo, abbiamo deciso che se volevamo evitare di essere messi sotto sorveglianza e poi arrestati dalla polizia, sarebbe stato necessario sviluppare un'organizzazione clandestina per acquisire i soldi e i documenti che ci servivano per pianificare e realizzare le azioni. In altre parole, il tipo di azioni su larga scala e di alto livello tecnico che stavamo pianificando avevano bisogno di uno stile di vita illegale, clandestino, altrimenti la polizia non avrebbe avuto problemi a identificare chi fossimo, e a mettere fine alle nostre attività. Abbiamo speso molti anni nello sviluppare le nostre analisi e nel perfezionare le abilità di cui avevamo bisogno per vivere in clandestinità e realizzare azioni di alto livello.

Nella nostra analisi del capitalismo, ad avere valore sono solo la proprietà e i soldi. A meno che la vita umana, animale o vegetale possa essere trasformata in qualche tipo di valore monetario, è considerata inutile. Di fronte agli attacchi terroristici che hanno come obiettivo altri esseri umani, nonostante le lacrime e la paura ostentate dai leader politici ed economici sui media, le sole occasioni in cui questi sembrano davvero rispondere è quando questi attacchi minacciano una perdita di fatturato, di finanze, di investimenti e di ricchezza.

Abbiamo visto continuamente le multinazionali abbandonare regioni in cui i loro investimenti erano a rischio. Abbiamo visto continuamente l'incapacità dei governi di proteggere gli interessi delle multinazionali dal crollo in quella regione. Abbiamo visto continuamente le multinazionali prendere decisioni in base ai prezzi delle loro azioni. Abbiamo visto continuamente i politici accordarsi con qualunque multinazionale fosse sulla cresta dell'onda. In base a queste osservazioni, abbiamo deciso di dirigere la nostra campagna contro la proprietà.

Questa decisione è stata basata più sull'efficacia che sull'etica. Se una persona vuole immobilizzare un'auto, non danneggerebbe lo specchietto retrovisore o la fodera dei sedili, ma rovinerebbe il motore, la parte più costosa e più difficile da riparare. Usando quest'analogia,

se il ruolo principale del Canada nell'economia globale è di fornitore di risorse naturali, allora colpire quelle industrie è il modo migliore per destabilizzare l'economia canadese. Questa è la strategia che abbiamo deciso di perseguire.

Anche se questa era la nostra strategia di base, tatticamente c'era una complessa serie di criteri che dovevano essere presi anch'essi in considerazione. Per esempio, per ottenere supporto da parte della gente, sarebbe stato più efficace prendere di mira una questione intorno a cui si fosse già mobilitata una lotta popolare, così che le persone potessero capire perchè avevamo realizzato l'azione. Potevamo quindi potenziare l'efficacia di un movimento popolare agendo in concorso con esso, anziché da una posizione di isolamento e ostacolando potenzialmente il suo sviluppo.

Questo ci porta al secondo criterio più importante: la tempistica. La tempistica era fondamentale, perchè se avessimo agito prematuramente rispetto a una certa questione, il movimento popolare avrebbe ritenuto che stessimo usurpando la loro lotta, anziché potenziarla. Quindi era importante che agissimo solo dopo che il movimento popolare aveva esaurito tutte le strade legali a sua disposizione, e potesse vedere che ricorrere alle azioni militanti era l'unica strada rimasta. In alcuni casi, questo ha significato aspettare finché anche una campagna di disobbedienza civile si fosse dimostrata inefficace. In generale è importante usare azioni militanti e illegali solo come ultima risorsa dopo che sono state esaurite tutte le misure pacifiche e legali, perchè le ripercussioni per tutte le persone nel movimento popolare sono sempre pesanti. Se il movimento popolare non vede chiaramente che non c'è rimasta altra opzione se non la militanza, allora potrebbe risentirsi e incolpare i/le militanti per l'inevitabile repressione da parte dello Stato.

Nel marzo 1982, Direct Action ha cominciato la sua campagna facendo esplodere quattro trasformatori nella succursale idroelettrica di Dunsmuir. Questa succursale era parte di un mega-progetto statale nella provincia del British Columbia (BC), chiamato Linea di Trasmissione Cheekeye-Dunsmuir. Si trattava di un progetto da un miliardo di dollari per costruire una linea idroelettrica dalla terraferma nel British Columbia, sotto lo Stretto di Georgia, fino all'isola di Vancouver, per permettere l'espansione sull'isola dell'industria privata della carta. BC Hydro pianificava di finanziare la costruzione di questa linea prendendo in prestito i soldi dalle tasse dei cittadini sotto forma di fondi per la pensione. Questo significava anche tagliare un'ampia porzione di paesaggio lungo il bellissimo litorale e spruzzarlo di defolianti.

Fin dall'inizio di questo progetto, diversi gruppi della provincia avevano intrapreso una mobilitazione, inclusi cittadini che vivevano nel percorso della linea idroelettrica, gruppi nativi, sindacati, la federazione degli/delle insegnanti, e persone che vivevano sull'isola di Vancouver e si opponevano all'espansione dell'industria della carta. Erano organizzati in un coordinamento chiamato *Cheekeye-Dunsmuir Alliance*, che ha organizzato una campagna di petizioni e manifestazioni culminata infine in azioni di disobbedienza civile nell'estate del 1981. I cittadini avevano preso a rimuovere i paletti d'ispezione lungo la linea di trasmissione, e bloccavano i bulldozer che dovevano spianare la terra. Era una lotta popolare ma purtroppo, nella primavera del 1982, Hydro stava cominciando a installare le torri e i trasformatori nelle succursali lungo il percorso. Erano nelle fasi finali di costruzione.

Direct Action ha deciso di far saltare i trasformatori con l'esplosivo, solo dopo che il movimento aveva fallito nel fermare la sua costruzione, ma prima che venisse elettrificato. Il nostro obiettivo era di causare più danno possibile ai trasformatori senza ferire nessunx né causare estremo disagio alle persone di cui stavamo cercando di guadagnare le simpatie. Un blackout elettrico avrebbe allontanato il grande pubblico dalla nostra causa. Direct Action

ha distrutto i quattro trasformatori e una stazione di pompaggio del petrolio causando più di quattro milioni di dollari di danni.

Durante i primi anni '80, il movimento anti-nucleare aveva messo in piedi una campagna nazionale contro il ruolo del Canada nello sviluppo del missile cruise. Questa nuova arma nell'arsenale nucleare americano era nelle fasi finali di costruzione, e stava per essere testata su suolo canadese. A livello nazionale, un gruppo con un'ampia base chiamato *Operation Dismantle* aveva organizzato campagne di controinformazione per il pubblico e manifestazioni, e a Toronto il *Cruise Missile Conversion Project* (CMCP) e l'*Alliance for a Non-Violent Action* (ANVA) avevano volantinato ai lavoratori dell'impianto della Litton Systems, in cui veniva fabbricato il sistema di guida per il missile cruise. Hanno organizzato blocchi dell'impianto e cercato di convincere i lavoratori a fare pressioni sulla dirigenza perchè convertisse l'impianto nella produzione di tecnologie pacifiche. Hanno organizzato anche presidi e azioni di disobbedienza civile.

Le statistiche dell'epoca indicavano che il 52% dei/delle canadesi si opponeva al ruolo del Canada nella fabbricazione e nella sperimentazione del missile cruise. Perfino all'interno del Partito Liberale in carica, un sondaggio dell'aprile 1983 ha rivelato che di 146 deputati liberali, 6 erano contrari ai test del missile cruise e altri 115 rifiutavano di dichiarare la loro posizione. Il loro silenzio dice tutto. Nonostante l'opposizione pubblica, il governo canadese ha firmato gli accordi per testare il missile, e ha dato a Litton Systems 48 milioni di dollari in donazioni e prestiti senza interessi secondo il programma "benessere delle imprese" del Defence Industries Production Department, conosciuto come DIP.

Nell'estate del 1982 Direct Action ha deciso di sabotare l'impianto della Litton nel tentativo di scoraggiare qualunque futuro investimento da parte dell'impianto madre americano e per causare un danno economico significativo all'impianto stesso. Sembrava a quel punto che la campagna popolare per fermare la fabbricazione del sistema di guida e la sperimentazione del missile cruise su suolo canadese fosse fallita.

Il 14 ottobre 1982, Direct Action ha causato 4 milioni di dollari di danni all'impianto della Litton, quando un furgone pieno di esplosivi è detonato durante la notte. Purtroppo, quando la squadra anti-esplosivi è arrivata in massa, la frequenza elettronica delle loro trasmissioni radio ha fatto partire il congegno elettronico ritardante facendo esplodere la bomba dodici minuti in anticipo. Nonostante le numerose precauzioni che avevamo preso per evitare feriti – come guidare il furgone attraverso un prato illuminato a giorno, parcheggiare di fronte all'edificio più visibile dalle guardie di sicurezza, lasciare un candelotto inerme di dinamite con una nota di avvertimento e istruzioni, e telefonare per avvertire della bomba dando istruzioni precise – sette persone sono rimaste ferite nell'esplosione. Direct Action ha fatto uscire un testo di scuse per le lesioni causate e ha fatto autocritica sul fatto che non avremmo mai dovuto mettere una bomba in un luogo in cui si deve fare affidamento sulle autorità per evacuare gli edifici e bloccare le strade per assicurare la sicurezza della gente. Anche se questo è stato un errore molto serio, gli sbagli sono inevitabili e non possiamo lasciare che la nostra paura rispetto ad essi paralizzi il movimento. Rimanere passivi di fronte alla distruzione globale umana e ambientale di oggi creerà cicatrici più profonde di quelle risultanti dagli sbagli che faremo inevitabilmente quando scegliamo di agire.

Dopo essere tornate in British Columbia nell'autunno del 1982, siamo venute in contatto con le donne che si stavano organizzando per fare pressione sul governo affinché chiudesse un franchising di negozi che vendevano pornografia violenta, noto come Red Hot Video, che nel corso di un anno si era espanso da un negozio a tredici. Questo franchising distribuiva copie di video piratati che avevano passato il confine dagli Stati Uniti. C'erano prove

che supportavano l'accusa che molti di questi video non fossero finzione ma, in realtà, rappresentazioni reali di donne vittime di tratta sessuale che erano state rapite e filmate mentre venivano stuprate e soggette a clisteri forzati. Le donne in questi video erano chiaramente sottoposte ad azioni dolorose e violente, non lasciando alcun dubbio nella mente dello spettatore sul fatto che non vi fosse alcun consenso da parte loro.

Il movimento delle donne di BC aveva tentato ogni mezzo legale a sua disposizione per forzare il governo a fare qualcosa. Avevano invitato la polizia alle proiezioni pubbliche dei video più violenti disponibili per dimostrare che la loro distribuzione violava il Motion Pictures Act ¹ e varie leggi contro i crimini d'odio. In risposta, l'ufficio del Procuratore Generale aveva spiegato che il Motion Pictures Act non faceva riferimento alla conservazione magnetica dei films, e che il "genere" non era classificato tra i gruppi che rientravano nelle leggi contro i crimini d'odio. Comprensibilmente la comunità delle donne ha interpretato queste spiegazioni come la scusa del governo per non fare nulla, e ha continuato ad organizzare presidi, petizioni e invio di lettere dirette ai membri del parlamento.

Il rifiuto da parte del governo e del sistema giudiziario di dare una risposta ha portato alcune donne ad approcciare le donne di Direct Action per organizzare insieme a loro una serie di incendi che volevano ridurre in cenere alcuni dei negozi Red Hot Video. Nella notte del 22 novembre 1982, tre gruppi separati di tre donne ciascuno, ognuno dei quali si è dato il nome di Wimmin's Fire Brigade, ha incendiato simultaneamente tre negozi Red Hot Video. Un negozio è rimasto completamente distrutto, un altro è stato bruciato parzialmente, mentre il terzo tentativo è stato abortito perchè è passata una macchina della polizia proprio mentre stavano per lanciare alcune molotov.

Alcuni mesi dopo l'azione della Wimmin's Fire Brigade, i cinque membri di Direct Action sono stati arrestati. Lo stesso giorno, in una perquisizione la cui tempistica è stata curiosamente coincidente, la polizia ha denunciato il negozio Red Hot Video di Victoria per tre reati di distribuzione di materiale osceno. Secondo molte/i attiviste la tempistica di questi raid significava che la polizia si sentiva costretta a produrre delle denunce oppure rischiare di apparire meno efficace della Wimmin's Fire Brigade nell'affrontare il problema della pornografia violenta.

In seguito alle campagne del 1982 condotte da Direct Action e dalla Wimmin's Fire Brigade, si erano dissipati diversi miti popolari riguardanti l'azione diretta militante. Vi è un punto di vista comune promosso dai mass media e perpetrato dalle fazioni pacifiste del movimento radicale secondo cui l'azione diretta militante abbia l'effetto di allontanare la gente dal coinvolgersi nelle questioni, e marginalizzi le persone coinvolte rispetto al movimento più allargato. Di conseguenza questo mito supporta l'opinione ampiamente diffusa secondo cui l'azione diretta militante è inefficace per "vincere" una campagna, e serve solo a stimolare la repressione dello Stato, che porterà inevitabilmente al declino del movimento popolare.

L'esplosione alla succursale della Dunsmuir ha fatto molto poco per fermare il completamente della linea di trasmissione Cheekeye-Dunsmuir. La linea è stata elettrificata due mesi dopo la tabella di marcia, ma in realtà questo è qualcosa di comune nel corso della realizzazione di qualunque mega-progetto. Il contributo più ovvio che l'azione esplosiva ha portato al movimento contro i mega-progetti riguardanti le risorse è stato una maggiore copertura sui media e l'aver stimolato il dibattito sull'azione diretta militante. Considerato che il progetto Cheekeye-Dunsmuir era nelle fasi finali di realizzazione, e il movimento popolare stava tramontando, la repressione che è seguita all'azione ha avuto uno scarso impatto sulla *Cheekeye-Dunsmuir Alliance*.

Invece l'impatto dell'esplosione alla Litton è stato molto più chiaro. Anche se questa azione esplosiva è stata molto controversa a causa del ferimento di civili innocenti, il numero di persone che ha partecipato alle manifestazioni e alle proteste nelle settimane immediatamente successive all'esplosione è cresciuto terribilmente. Due settimane dopo l'esplosione, il 30 ottobre 1982 ad Ottawa, quindicimila persone hanno partecipato alla più grande manifestazione anti-nucleare nella storia del Canada. E un mese dopo l'esplosione, oltre settecento persone hanno partecipato a un presidio e a un'azione di disobbedienza civile alla Litton, nonostante la propaganda poliziesca che preannunciava una pesante repressione verso chi avrebbe partecipato.

La partecipazione nel principale gruppo anti-nucleare mainstream, *Operation Dismantle*, è triplicata nell'anno successivo all'esplosione. In più, il presidente della Litton System Canada, Ronald Keating, ha dichiarato in un articolo sul *Globe and Mail* che avevano perso il contratto per costruire il sistema di guida per una versione avanzata del missile cruise a causa delle "proteste e dell'esplosione". E' importante sottolineare che la sconfitta della Litton System Canada nell'ottenere questo contratto non è stata causata solo dall'esplosione, ma piuttosto dalla combinazione tra le proteste di massa e l'azione diretta militante.

Ma l'azione di gran lunga più efficace è stata l'incendio dei negozi Red Hot Video da parte della Wimmin's Fire Brigade. Nel giro di un anno dagli incendi, il franchising si era ridotto da tredici negozi a uno soltanto. Il successo riguardava anche il supporto popolare. Nei giorni seguenti agli incendi, le trasmissioni radio che parlavano degli incendi sono state subissate di chiamate di approvazione. Anche le lettere ai giornali erano per la maggior parte in supporto all'azione. Perfino la Federazione delle Donne del British Columbia ha pubblicato un comunicato in cui esprimeva supporto per le motivazioni dell'azione. Il segno più evidente di supporto pubblico è stato il grande numero di donne che si è presentato alle manifestazioni, indossando cappelli di plastica rosso fuoco e sostenendo di essere membri del Wimmin's Fire Brigade. Dopo la retata della polizia al negozio di Victoria il 20 gennaio 1983, i negozi Red Hot Video che non avevano ancora chiuso o cambiato nome o si erano trasferiti fuori provincia, sono stati messi in ginocchio dalle multe legali comminategli nel corso delle diverse perquisizioni da parte della polizia.

Il successo della Wimmin's Fire Brigade è indicativo del tipo di azione diretta militante che è più efficace nel clima politico del Nord America caratterizzato da un movimento rivoluzionario relativamente piccolo in mezzo a un mare di gente privilegiata che, per la maggior parte, si considera libera e supporta la "democrazia" occidentale. La Wimmin's Fire Brigade ha avuto successo perchè ha agito intorno a una questione che la maggior parte delle persone supportavano, e ha usato tattiche con cui le persone comuni potevano identificarsi.

Suggerisco che questo sia il tipo di azione diretta militante tattica che può essere usato al meglio anche nel clima politico di oggi, dato che poco è cambiato dagli inizi degli anni '80 per quanto riguarda la coscienza di massa del Nord America e le condizioni obiettive di relativo benessere e libertà. Una campagna di azione diretta militante intrapresa intorno a questioni con cui il movimento popolare può già identificarsi ha più probabilità di essere supportata. Questo significa che il movimento di base deve fare il suo lavoro, informare il pubblico, e usare tutti i mezzi legali a sua disposizione prima di lanciarsi in una campagna di azione diretta militante.

L'azione diretta militante che usa mezzi di base come l'incendio e la distruzione di proprietà, alla portata di ogni persona media, è anche più probabile che venga supportata rispetto ad azioni ad alto livello di professionalità come quelle che necessitano di esplosivi,

rapine e documenti falsi. E' difficile attrarre militanti a condurre delle azioni se questo implica che debbano vivere clandestinamente in piccolissimi gruppi completamente isolati dal movimento, mentre cercano di sopravvivere in un oceano di persone ostili. A livello psicologico, è uno stile di vita molto malsano che porta a fare degli sbagli; a livello politico, i/le militanti in clandestinità si sentiranno isolati e troveranno difficile comunicare con chi li/e supporta, rendendo difficile prendere decisioni assennate riguardo alle azioni future.

Nel nuovo millennio del mondo occidentale, i gruppi che usano con successo l'azione diretta militante condividono alcuni principi, tattiche e strutture comuni che caratterizzavano anche la Wimmin's Fire Brigade. Alcuni esempi di questi gruppi sono l'Earth Liberation Front (ELF), l'Animal Liberation Front (ALF), l'Ontario Coalition Against Poverty (OCAP), e il Black Bloc. Piuttosto che attrarre individui verso un'organizzazione clandestina che condivide una rigida ideologia, questi gruppi attraggono individui che condividono alcuni principi comuni intorno ai quali possono organizzarsi per realizzare delle azioni. Come risultato, non hanno bisogno di ottenere documenti falsi, vivere in clandestinità per il resto delle loro vite, o aderire a una rigida ideologia. Questo mette meno pressione sugli individui, permette loro di portare avanti il loro normale stile di vita dopo l'azione, e di rimanere in comunicazione con il resto della comunità politica.

Questo è possibile perchè questi gruppi non usano azioni di alto livello tecnico ma usano piuttosto incendi, danni alle proprietà, e varie tattiche di sabotaggio. Tuttavia, in mancanza di un rigido codice di silenzio a cui tutte le persone coinvolte si attengano, i/le militanti finiranno presto in carcere. Dall'11 settembre in poi, le conseguenze del venire presx per qualunque tipo di azione politica non devono mai essere sottovalutate. La posta in gioco può essere alta per chi decide di intraprendere azioni militanti, ma senza un fronte militante all'interno del nostro movimento rivoluzionario le implicazioni per la sopravvivenza di un pianeta inabitabile sono ancora maggiori.

NOTE:

1. Motion Pictures Act: regolamentazione che si occupa di valutare la distribuzione di films e video per adulti in British Columbia.

L'etica protestante del lavoro e il sogno occidentale

di GERRY HANNAH

Un buon numero di persone oggigiorno sembra rendersi conto del fatto che i megaprogetti, le miniere, la deforestazione su larga scala e i continui progetti di sviluppo del territorio porteranno inevitabilmente a un ambiente devastato e inospitale. Eppure per qualche ragione, nonostante questa consapevolezza, la maggior parte delle persone continua ad accettare e perfino ad appoggiare queste pratiche, e in generale a sostenere che siano necessarie. Ci si potrebbe anche chiedere perchè una specie di creature presumibilmente intelligenti dovrebbe perseguire questa mentalità autodistruttiva. La risposta è semplice: per il lavoro.

Siamo dispostx ad abbattere foreste e allagare valli fluviali, dislocare centinaia di animali selvatici (molti dei quali moriranno poi per la mancanza di riparo e di terre da pascolo), per lavoro. Siamo dispostx a trasformare infinite fragili comunità ecologiche in terre desolate di cemento, cumuli di scorie e fango, per lavoro. Siamo dispostx ad avvelenare fiumi, laghi e l'aria, con ogni sorta di inquinamento, per lavoro. In sostanza siamo dispostx a violentare questa terra in ogni modo, almeno finchè le buste paga continuano a girare.

Vivendo in una società completamente industrializzata, crediamo che per sopravvivere dobbiamo avere un impiego, e in questo modo siamo diventatx totalmente dipendenti dalle aziende e altre grandi istituzioni per il nostro sostentamento. Questa è una posizione estremamente vulnerabile in cui essere, perchè oggi, per la paura di trovarci senza lavoro, scegliamo a tutti gli effetti di rimanere zitti e non opporci a molte delle pratiche disdicevoli portate avanti dagli impiegati attraverso le loro varie aziende. Vediamo che quello che stiamo facendo alla terra e a noi stessi è sbagliato, vediamo che coloro che sono responsabili di queste azioni contro la terra non sono minimamente preoccupati dell'impatto che hanno su di essa, eppure non osiamo alzare la voce troppo forte per protestare contro di loro per paura di perdere la nostra fonte di reddito.

Ci si chiede allora quanto siamo dispostx a sacrificare in nome del lavoro. Dove finisce esattamente il confine? Siamo prontx ad accettare che i/le nostrx figlx rimangano con un mondo arido e devastato perchè noi possiamo avere dei lavori oggi? Lavori che sono quasi sempre degradanti, monotoni o distruttivi in qualche modo. Lavori che nella maggioranza dei casi sono instabili. Lavori che ci danno una minima parte dei profitti risultanti dal nostro sudore e dalla nostra fatica. Spero che non siamo così miopi, incoscienti ed egoistx.

Non solo questa posizione in cui ci troviamo oggi è vulnerabile, ma è anche un circolo vizioso, e tende a rafforzare di continuo la nostra dipendenza dalle iniziative e dall'intraprendenza di altrx anziché le nostre abilità per sopravvivere. Man mano che ci allontaniamo sempre più da una dipendenza diretta e da una stretta relazione con il mondo naturale, e ci immergiamo costantemente e sempre più in un modo di vita basato sulla produzione e sul consumo di oggetti artificiali, la nostra richiesta di sfruttamento delle "risorse" naturali aumenta terribilmente, creando quindi ulteriore devastazione dell'ambiente. Questo a sua volta fa sì che una relazione di interdipendenza con il mondo naturale sia sempre più distante dal regno delle possibilità. Gli elementi basilari per il sostentamento della vita umana

- indipendente dalla società moderna - non esisteranno più, e anche le conoscenze su come utilizzarli saranno state dimenticate. Questa è un'ottima situazione per quelle persone che si trovano a fare una valanga di soldi dalla nostra dipendenza dal loro infinito flusso di beni di consumo e prodotti, ma è una situazione misera e pericolosa per il resto di noi.

In periodi di cosiddetta crisi economica, in cui la paura della disoccupazione è ancora maggiore, i governi e le multinazionali sono in grado di utilizzare il lavoro per giustificare un sacco di cose che hanno poco a che fare con la distruzione dell'ambiente (perlomeno direttamente) ma che sono ugualmente negative. Per esempio un numero incredibile di persone ora chiedono che nelle loro comunità vengano costruite nuove prigioni sperando che questo dia loro lavoro. Anziché tentare di affrontare gli interrogativi più basilari e chiedersi se una società incasinata come la nostra (o qualunque società in generale) abbia un qualche diritto di chiudere le persone in gabbie, esse scelgono piuttosto la soluzione a breve termine ai loro problemi, a spese delle molte vittime dei valori totalmente corrotti e dell'oppressione totale della nostra società.

Un altro esempio di questo fanatismo del lavoro sono le persone che in pratica implorano di avere delle centrali nucleari costruite nelle loro comunità, con grandi rischi potenziali per loro stessi e per la regione in cui vivono - solo per una manciata di impieghi. Anzi, ultimamente abbiamo perfino sentito persone difendere l'industria delle armi nucleari a causa del gran numero di persone a cui dà impiego. Apparentemente, non solo la distruzione dell'ambiente ma anche l'uccisione di massa di milioni di persone va bene, finché fornisce una fonte di lavoro stabile.

Sembriamo avere dimenticato che gli esseri umani vivevano ben prima che il concetto del "guadagnarsi da vivere" fosse mai stato inventato. Il fatto che siamo qui oggi ne è la prova. Contrariamente alle credenze popolari, la loro vita non era affatto un tran tran noioso e faticoso, ma in molti casi era una gioia. In molte vecchie comunità, il lavoro e il gioco erano praticamente indistinguibili. In particolare nelle società di caccia e raccolta, i/le nostrx antenatx di solito avevano la saggezza di stabilirsi in zone in cui i bisogni di base per la sopravvivenza fossero conseguibili con facilità, e ci fosse poco bisogno di esercizi prolungati di lavoro tedioso o faticoso.

Questo scenario ovviamente esclude le società imperialiste schiaviste e quelle feudali, che in realtà assomigliano più da vicino alla nostra società di oggi, in cui il lavoro viene scontato quasi come una condanna di prigione, e il gioco viene visto come un privilegio che ci si è guadagnatx - che ci viene assegnato in una forma altamente istituzionalizzata e irregimentata, una volta che abbiamo impiegato la maggior parte del nostro tempo e della nostra energia a soddisfare le avidi ambizioni di qualcun altro.

Alcune persone sostengono che un'esistenza più di base come quella di cui godevano i/le nostrx antenatx senza tutti i congegni meccanici e i processi tecnologici che abbiamo oggi, sarebbe troppo impegnativa fisicamente, e ci lascerebbe con molto meno tempo libero di quello che abbiamo oggi. Tuttavia, stiamo scoprendo che nella nostra esistenza quotidiana nella società moderna, stiamo gradualmente praticando sempre meno esercizio fisico di cui abbiamo bisogno per restare in salute, e dobbiamo quindi trovare altri mezzi per mantenerci in forma come il jogging, il nuoto, e la bicicletta, per esempio. Quindi in sostanza, anziché renderci la vita più facile, l'abbiamo semplicemente ristrutturata, e non è tutto, oggi spesso paghiamo per fare esercizio fisico che una volta era semplicemente parte della nostra vita quotidiana, e impieghiamo una buona quantità del nostro - duramente guadagnato - tempo libero per noiosi programmi di fitness.

Un'altra argomentazione sostenuta da alcune persone contrarie a un'esistenza molto più basilare, è che non è davvero necessario arrivare a quel punto. Dicono che tutto ciò che serve per fermare la distruzione dell'ambiente e mantenere una relazione sana con la natura è prendere noi il controllo dell'industria anziché le multinazionali, e che l'industria la smetta di produrre massicce quantità di inutili prodotti di consumo, per produrre invece solo articoli che sono pratici e davvero utili. Alcuni di questi articoli possono includere componenti per mantenere il trasporto meccanizzato e procedure mediche avanzate, così come le apparecchiature per l'informatica e la comunicazione elettronica, e le strutture per la produzione di energia alternativa.

Anche se indubbiamente queste merci e i servizi che promuovono potrebbero esserci di beneficio se ci fossero le giuste condizioni, questo argomento ha un difetto essenziale. Ignora la vasta e complessa sottostruttura industriale che deve esistere prima che queste merci e servizi possano essere creati. Per esempio le macchine a raggi X e i generatori elettrici ad energia solare, anche se possono sembrare più o meno ecologici in sé, richiedono molte parti e materiali esotici e altamente lavorati. Queste parti e materiali non nascono dal nulla. Devono prima di tutto essere estratti dalla terra, trasportati fino al luogo in cui saranno processati, devono essere lavorati, poi trasportati fino al luogo in cui saranno assemblati, e alla fine devono essere assemblati. Tutto questo avviene ancora prima che queste parti e questi materiali arrivino all'impianto finale di assemblaggio. Ognuna di queste operazioni praticamente costituisce un'industria in sé, e ognuna di esse dipende a sua volta dal suo gruppo di strutture meccaniche specializzate, che a loro volta devono essere assemblate a partire da altre parti e materiali, e così via. Anche se la fabbricazione si limitasse a una minima percentuale degli oggetti più sofisticati che produciamo oggi, saremmo ancora di fatto dipendenti da una mole notevole di attività industriale.

Inoltre, anche se in questo processo di produzione venissero attuati i metodi più avanzati ed efficaci di controllo dell'inquinamento e di riciclaggio (che ancora una volta dipendono dalle proprie parti e materiali industriali), non c'è modo in cui questa mole di attività industriale non abbia un grave impatto sul mondo naturale. Non c'è modo in cui una società che volontariamente impiega questa mole di industrie possa dire onestamente di vivere in armonia con la natura.

Nella società consumista in cui viviamo oggi, le relazioni umane tendono anch'esse a disintegrarsi insieme alle relazioni con la natura. Subiamo frequentemente abusi e insulti sia sul posto di lavoro che nel mercato da parte di impiegati interessati solo alla nostra produzione in quanto impiegati, generalmente insensibili ai nostri sentimenti in quanto esseri umani, e da imprenditori che ci vedono solo come consumatori da cui trarre profitto, che hanno scarsa considerazione dei nostri reali bisogni in quanto esseri umani. Questa umiliazione e questi abusi che viviamo quotidianamente (e che assumono diverse forme) portano inevitabilmente a sentimenti di impotenza, frustrazione e inadeguatezza, che tendiamo a sfogare in vari modi negativi. Tra questi vi è spesso la fuga attraverso le droghe o l'alcol, e la violenza domestica o di altro tipo. Abbiamo così poco controllo sulle nostre stesse vite che cerchiamo di compensare questo dominando altrui. Diventiamo anche amareggiati e apatici verso la vita in generale, e sospettosi e intolleranti verso altri esseri umani.

Allo stesso tempo, mentre accade tutto questo, veniamo ripetutamente incoraggiati attraverso i media istituzionali e le pubblicità delle multinazionali ad essere altamente competitivi e totalmente materialisti, a giudicare noi stessi e le altre persone in base a quello che possediamo anziché a quello che siamo. Accettando questi valori e cercando di vivere in base ad essi, diventiamo poco più che macchine, che recitano funzioni pre-programmate a spese della nostra e altrui libertà e dignità.

La maggior parte di noi possono sentire che c'è qualcosa di molto sbagliato nel modo in cui vanno le cose oggi, ma evidentemente non abbiamo ancora capito fino in fondo l'entità del danno che stiamo facendo. E nemmeno abbiamo una chiara idea di cosa fare al riguardo. Molti di noi si rivolgono ai leader politici per avere delle risposte, ma questi sono in genere troppo impegnati a fare accordi con i loro compagni delle multinazionali, a fare vacanza, o semplicemente sono troppo arroganti per rispondere, e quando sostengono di avere delle risposte, è sempre la solita solfa. Ci dicono che questi problemi fanno parte del prezzo del progresso, ma non ci dicono mai verso cosa esattamente stiamo progredendo, quindi come sappiamo se il prezzo vale la pena o no?

La stessa cosa è vera per i dirigenti di aziende, che sorprendentemente alcune persone percepiscono ancora come uomini in gamba che si preoccupano davvero per noi. La loro risposta a praticamente tutti i problemi del mondo è che i grandi business siano meno controllati e che ci siano più incentivi finanziari per le libere imprese – che è come dire che il modo migliore di spegnere un fuoco è buttarci benzina sopra.

Si oppongono anche a un ritorno a una vita più semplice e indipendente dicendo che una società altamente tecnologica in cui vivere sarebbe molto più salutare e vantaggiosa per noi. Questa è la nostra unica vera possibilità di libertà ed uguaglianza. Dovremmo chiederci però come una società costruita sulla filosofia del profitto a tutti i costi, sul conformismo totale, e sul dominio su ogni essere vivente – inclusa la terra stessa che ci dà la vita – possa mai essere positiva, salutare e giusta. Ne vediamo gli inizi ora. E' giusta? E' salutare? Ci sono meno problemi di prima? Dobbiamo solo guardare attentamente dentro di noi e la vita attorno a noi per rispondere a questa domanda.

Per quelli di noi che lottano per essere veramente onesti con sé stessi, e che condividono una profonda preoccupazione per la qualità della vita sul nostro pianeta, la realtà della situazione dovrebbe essere chiara a questo punto. O rifiutiamo d'ora in poi di collaborare alla distruzione della terra e di noi stessi, o consegniamo noi stessi e i/le nostri figli a una posizione permanente di subordinazione, e a uno stile di vita totalmente artificiale da cui non c'è ritorno. Se scegliamo di rifiutare, allora è richiesto un cambiamento radicale nel nostro modo di pensare. Dobbiamo smettere di prenderci in giro dicendo che l'industrialismo e l'ambiente possono coesistere. Non possono. Dobbiamo smettere di dare per scontato che abbiamo bisogno di tutti i nostri congegni e processi moderni per sopravvivere ed essere felici. Non è così. E dobbiamo smettere di immaginare che le persone al potere, che siano state elette o meno, prenderanno le giuste decisioni per noi. Non lo faranno.

Il cambiamento totale che deve avvenire perché le nostre vite tornino ad avere un reale significato e un'indipendenza, e perché il nostro pianeta sopravviva, sembra così impossibile da realizzare. Eppure deve realizzarsi. Ognuno di noi individualmente deve cercare di comprendere a fondo la società plastificata che ci circonda e le nostre relazioni con essa, e rigettarla interamente, sia nel pensiero che nell'azione. In questo processo dobbiamo anche unirci con altri che condividono questa consapevolezza e preoccupazione per il futuro e avanzare con coraggio, in ogni modo possibile, verso un nuovo e migliore modo di vivere. Un modo di vivere basato sulla cooperazione, l'uguaglianza, e un profondo rispetto per la terra.

La situazione è urgente. Il momento del cambiamento è ora. L'etica protestante del lavoro e il sogno occidentale ci stanno uccidendo, sia fisicamente che spiritualmente, ma possiamo vivere se lo vogliamo. Dipende da noi.

Vivere nella realtà di DOUG STEWARD

Negli ultimi anni, decine di migliaia di persone sono morte a El Salvador – principalmente guerriglieri uccisi dall'esercito e contadini uccisi dagli squadroni della morte. Cosa significa questo? Non molto, credo, per la maggior parte di noi. Abbiamo una comprensione intellettuale degli avvenimenti di quel paese doloroso, ma non penso che sentiamo davvero la realtà della sofferenza e della lotta che sta avendo luogo lì. Per la maggior parte delle persone politicizzate, c'è un distanziamento emotivo inconscio, un'alienazione e una separazione che ci impedisce di empatizzare, di sentire tangibilmente cosa sta accadendo. Leggiamo un articolo di giornale e siamo giustamente indignati, ma nel giro di pochi giorni dimentichiamo. Penso che dovremmo fare uno sforzo per interiorizzare la realtà del fascismo e della guerriglia a El Salvador. Ora, proprio in questo momento, c'è qualcun come noi, con speranze, sogni e paure, che sta venendo torturato o assassinato o stuprato dai soldati salvadoregni. E proprio ora, c'è qualcun come noi che siede nella giungla con un fucile, vigile e in attesa. Noi siamo persone politicizzate. Queste persone sono le nostre sorelle e i nostri fratelli e le loro vite sono reali. Dovremmo accordargli una realtà nel nostro pensiero.

“Gli occhi sono ciechi, bisogna guardare con il cuore”. C'è tantissima ingiustizia nel mondo, tantissima oppressione e sofferenza, e penso che per la maggior parte di noi la comprensione che abbiamo della realtà sia molto intellettuale e astratta. Non ci identifichiamo davvero con l'esistenza, la sofferenza e la resistenza delle persone con cui simpatizziamo. Per esempio, anche per gli uomini più progressisti, penso risulti ampiamente difficile capire come ci si sente ad essere una donna in una società patriarcale. Possiamo comprendere intellettualmente la possibilità onnipresente di subire violenza, l'essere sminuite, la crudeltà, e il disprezzo, ma non empatizziamo realmente e non ci identifichiamo con la frustrazione, la stanchezza, e la paura che la nostra cultura impone sulle donne. Il genocidio degli/le Indiani/e d'America è un'altra atrocità che comprendiamo intellettualmente, ma che penso ben pochi canadesi afferrino davvero nella sua realtà.

Un tipo diverso di non-comprensione è quello riguardante lo stupro della terra. La maggior parte delle persone di sinistra vedono la distruzione ecologica come non necessaria, inefficace o offensiva per i valori estetici umani, ma non empatizziamo realmente con le volpi e i fiori, con l'intera vita della terra, incredibilmente complessa, interconnessa e stupenda; e nemmeno sentiamo realmente l'orrore e l'ingiustizia del massacro che viene perpetrato contro la terra.

Questi sono tutti esempi della nostra alienazione dalla realtà dei limiti della nostra comprensione del mondo, della nostra incapacità di sentire a livello emotivo quello che pensiamo a livello razionale. Questa incapacità è caratteristica della nostra cultura e scaturisce da diverse fonti.

Una fonte è semplice ed ovvia: l'esperienza di vita della maggior parte delle persone oppresse è totalmente distante dalla nostra; se non sono una donna, un'Indianx o un albero, sarà difficile per me cogliere in profondità quello che subiscono. E se le nostre vite sono relativamente protette e confortevoli, sarà difficile per noi cogliere ogni tipo di sofferenza, capire davvero la violenza improvvisa, la lenta morte per fame, la malattia che ti paralizza, lo stupro, la tortura, e l'omicidio insensato.

Più in generale, penso ci siano due elementi principali della nostra società che ci alienano dalla realtà: il patriarcato e la tecnologia. Forse la radice più essenziale del nostro comportamento e pensiero è il nostro condizionamento sessista, e per quelli di noi che sono uomini questo implica una radicata separazione dalle donne, illusioni di superiorità, e isolamento emotivo. Questa camicia di forza mentale ed emotiva permea le nostre vite, agendo come potente barriera alla nostra empatia e al nostro identificarci con chiunque sia oppresso in qualche modo.

Anche la nostra cultura tecnologica limita la nostra capacità di capire. L'ambiente in cui viviamo – le automobili, le città, le case, i lavori, e specialmente le tv – è molto artificiale, complicato e per nulla intuitivo, e nel tempo ci condiziona ad accettare il violento e l'assurdo come fossero cose banali e di routine. Non capisco questo punto in maniera completamente chiara, ma sento fortemente che a livello inconscio l'ambiente meccanico ci aliena non solo dal mondo naturale ma anche da noi stessi, da chi è intorno a noi, e dagli avvenimenti del mondo in generale.

Un'altra origine della nostra incapacità di empatizzare con il mondo intorno a noi è l'orrore assoluto che ne abbiamo. Chi si apre totalmente alla realtà, chi cerca di identificarsi con le persone che soffrono, sarà schiacciato dalla crudeltà e dal dolore, e ne rimarrà profondamente ferito. Per autodifesa, ci tiriamo indietro.

Ho cercato di dare alcune spiegazioni per quelli che vedo come degli impedimenti alla nostra comprensione. Penso che dovremmo, in quanto persone politicizzate, ricercare una comprensione profonda del mondo, che va oltre la rievocazione di fatti, per andare verso una conoscenza della realtà, un'identificazione di cuore con le persone che soffrono e con chi combatte per la libertà. Il peso di questa consapevolezza è grande, ma i vantaggi sono ancora maggiori. Se ci impegniamo con onestà e passione per ottenere questa consapevolezza, penso che possiamo raggiungerla. E poi penso possa avere conseguenze significative per le nostre vite.

La nostra comprensione del mondo diventerà più vera e più ricca, e avremo un senso più forte della nostra connessione con il mondo materiale, del nostro vivere davvero nella realtà. Penso anche che le persone con diverse esperienze di vita ci sembreranno più concrete, più sullo stesso livello di realtà rispetto a noi.

Più nello specifico, l'orrore del mondo ci diventerà più chiaro; cominceremo a sentire il carattere e il livello di sofferenza e ingiustizia nel mondo. Non possiamo mai riuscirci completamente, ma se ci proviamo possiamo arrivare a una identificazione più prossima con quello che significa essere una persona oppressa, essere un contadino dell'America Centrale o un Indiano Americano o una casalinga Canadese o perfino una valle deforestata.

Questa consapevolezza ci farà indignare, non in un modo che svanisce nel giro di qualche giorno, ma in un modo che scende in profondità nel nostro essere, alimenta la nostra rabbia e determinazione ad essere politicamente efficaci. Saremo spinti/e dalla consapevolezza politica all'attivismo politico.

Questa consapevolezza servirà anche a mantenere in prospettiva la nostra posizione personale. Dimentichiamo a volte che la maggior parte di noi conduce vite molto privilegiate, specialmente quelli di noi che sono uomini bianchi. Se manteniamo una connessione emotiva con chi è meno fortunato, allora saremo meno limitati dalla paura di mettere a rischio la sicurezza delle nostre vite e del nostro stile di vita, e saremo più disposti a rischiare quello che abbiamo per chi invece ha molto poco.

Mentre sviluppiamo un'identificazione con le persone che soffrono ci identificheremo anche con le persone che resistono. I/le guerriglierx di El Salvador, i/le volontari dei centri anti-violenza, i/le militanti dell'American Indian Movement, sono tutt'x nostre sorelle e fratelli; se possiamo imparare ad empatizzare con le loro vite e il loro lavoro, e portare quella consapevolezza con noi, avremo una fonte importante di forza e speranza a cui ricorrere. Al di là dell'ideologia e al di là della motivazione, abbiamo bisogno di fiducia, della forza interiore che ci rende in grado di perseverare anche di fronte a un'opposizione apparentemente invincibile.

In tempi di crisi e depressione ci può sostenere la nostra connessione con i/le nostrx amicx e compagnx di tutto il mondo.

Se facciamo uno sforzo possiamo vedere oltre le mappe e i numeri, nei cuori e nelle vite delle persone, e penso che questo possa avere un grande impatto sulle nostre vite. Spero che arriveremo a vedere il lavoro politico che facciamo non come un dovere, come qualcosa che pensiamo dovremmo fare, ma anche come qualcosa che vogliamo fare, che scorre dalla nostra connessione con le persone e il nostro desiderio di lottare insieme a loro. E principalmente spero questo: che guardiamo alle nostre vite, a quello che facciamo e perchè, e a quello che potremmo fare, e che viviamo sempre nel mondo reale, vedendo chiaramente e sentendo in profondità.

Dicendo questo parlo innanzitutto alle persone seriamente impegnate politicamente e alla mia stessa comunità, anti-autoritarx femministe ed ecologistx. Parlo come una persona alla pari a persone che rispetto e con cui sono solidale. Non propongo la consapevolezza di Vivere nella Realtà come qualcosa che nessunx ha, o come una soluzione magica a tutti i nostri problemi, ma come contributo alla nostra discussione in corso riguardo al mondo e alle nostre vite dentro di esso. Spero che le persone leggeranno questo in maniera critica e simpatetica, prendendo quello che ci trovano di valido e lasciando il resto.

Prigione di Oakalla, 1983

Resistenza femminista versus riformismo

di ANN HANSEN

La maggioranza del movimento delle donne ha fatto sua la rivendicazione di un pari salario per un pari lavoro di pari valore, di più asili nido pubblici, di leggi anti-porno e anti-stupro più severe, di più fondi governativi per i gruppi di donne, e di programmi di inserimento aziendale per le donne. Queste richieste vengono chiamate riforme, perchè in sé non presuppongono che l'intero sistema patriarcale debba essere distrutto per realizzarsi. Vengono rese note ai governanti maschi attraverso canali legali sanciti dallo stato (per esempio petizioni, lobby verso deputati e parlamentari, supporto ai partiti di governo).

Alcune donne credono che le riforme possano liberarle, indipendentemente dalla distruzione del capitalismo. Secondo loro c'è una grande speranza di riformare il patriarcato, in particolare nel Nord America, se le donne sono bianche e disposte a competere con la figura maschile. Alcune femministe radicali vedono le riforme come vittorie a breve termine che diventeranno le fondamenta per un movimento rivoluzionario che distruggerà il patriarcato. Troppo spesso il loro impegno verso riforme immediate oscura i loro obiettivi rivoluzionari e determina i metodi che utilizzano. Per esempio, per cambiare le leggi in modo da mettere un freno alla pornografia, i loro metodi includono solitamente il dialogo con i rappresentanti del governo, l'invio di lettere e petizioni. Se tutto ciò che una singola donna fa in un giorno si regola sul riformare la legge, allora le sue segrete aspirazioni rivoluzionarie rimarranno perennemente tali.

Tutto quello che la maggior parte delle riforme ottiene, che siano richieste all'interno di un contesto radicale o capitalista, è la possibilità per qualche donna bianca in più di integrarsi nelle istituzioni dominanti maschili. Questo significa accettare i valori e i principi del mondo capitalista. Se una donna, nella vita, cerca il potere e i soldi ed è aggressiva, ambiziosa e competitiva, allora sì, potrebbe esserci un posto per lei nel mondo capitalista. Può ottenere "libertà ed eguaglianza" con i suoi colleghi maschi anche se in realtà queste qualità vengono viste come avidità e potere dalla prospettiva di chi è povero.

C'è abbastanza margine di profitto in Europa e Nord America per sistemare le donne bianche della classe media, così da sedare un movimento femminista potenzialmente minaccioso. C'è speranza per queste donne di classe media di ottenere un pari stipendio per un lavoro di pari valore, più asili nido pubblici, assistenza all'aborto, leggi più severe contro la pornografia e lo stupro, e programmi di inserimento per sistemare simbolicamente le donne in ogni campo professionale.

Non ci sarà mai un margine di profitto grande abbastanza nel mondo occidentale per alleviare la povertà delle donne di colore, delle donne indiane, delle donne del terzo mondo – perchè la definizione, l'essenza, la fibra stessa del patriarcato e del capitalismo ha la radice nell'arricchire pochi sfruttandone molti, e nell'oggettivare le donne e la natura per trasformarle in prodotti venduti per profitto. Questo sistema di sfruttamento viene mantenuto e protetto dal parlamento, dal sistema legale, e dalla forza di polizia. E' una contraddizione in termini credere che queste istituzioni possano costituire mezzi legittimi per distruggere un sistema che sono designate a proteggere.

Se le donne non sviluppano metodi e obiettivi rivoluzionari, le fondamenta stesse del patriarcato rimarranno intatte, lasciando illesi i governi, le istituzioni e le imprese che incarnano il sistema di valori maschili. Ci saranno ancora tramonti inquinati di smog,

sversamenti di petrolio, persone che muoiono di fame, e computer che sostituiscono le menti. Il patriarcato resterà intatto, con alcune donne simbolicamente inserite nelle strutture di potere.

Le riforme tendono anche a rafforzare il sistema esistente dando l'illusione di risolvere le contraddizioni con la loro ideologia di libertà e democrazia, e la loro realtà di sfruttamento sociale, politico ed economico. Anche se queste possono essere risolte solo attraverso la rivoluzione, le riforme possono alleviare queste contraddizioni per la classe media. Le riforme aiutano il patriarcato ad assumere una facciata più gentile. I programmi di inserimento lavorativo inseriscono simbolicamente alcune donne in professioni tradizionalmente maschili; più asili nido permettono a più donne di unirsi alla forza lavoro, e leggi anti-porno e anti-stupro più severe creano l'illusione che le donne siano protette dagli aspetti più violenti del sessismo. Queste riforme daranno ad alcune donne privilegiate più potere e libertà all'interno del mondo maschile, ma la struttura e i valori patriarcali radicati nel materialismo e nell'avidità rimarranno intatti. Ci saranno sempre milioni di donne indiane e del terzo mondo sterilizzate a forza, la maggior parte delle donne continueranno ad essere trattate prima di tutto come oggetti sessuali, rimarranno povere o moriranno di fame, e la società umana continuerà ad incarnare solo le caratteristiche peggiori e distruttive della psiche maschile.

Eppure queste riforme creano una falsa apparenza di uguaglianza che può essere usata come arma contro le donne povere che vivono solo povertà, violenza e umiliazione. Le donne di classe media, beneficiarie delle riforme, possono allora rivoltarsi contro chi è povera, sostenendo che la classe media ha lavori, asili nido e centri per l'aborto e che quindi il problema delle persone povere sta soltanto nel loro essere pigre e incompetenti.

Perfino per le donne di classe media i benefici delle riforme sono un'illusione, perché l'uguaglianza all'interno del patriarcato è in realtà la trasformazione delle donne in repliche femminili degli uomini, che hanno imparato a godere dei mali dell'avidità e del potere. Per lavorare all'interno del patriarcato, dobbiamo dare i/le nostrx figlx agli asili pubblici e assumere i valori dominanti maschili del posto di lavoro.

Dobbiamo rifiutare di essere complici nel perpetuare la nostra stessa oppressione appianando i conflitti del patriarcato. Al contrario questi conflitti e queste contraddizioni dovrebbero essere mostrati e attaccati con un occhio strategico verso la liberazione totale.

Le contraddizioni tra l'ideologia capitalista/patriarcale, la realtà quotidiana dello sfruttamento e la distruzione della vita non si possono risolvere senza una trasformazione totale perchè queste realtà sono fondamentali per il sistema. Per capire perchè le riforme non ci libereranno, dobbiamo capire la natura della bestia – questo sistema internazionale da cui siamo schiavizzati. Dobbiamo gettare via gli occhiali colorati di rosa e gettare via le favole della classe media che ci hanno insegnato che la nostra società è un bel posto e che tutto finisce sempre bene. In realtà, il capitalismo e il patriarcato hanno radici nello sfruttamento e nell'oggettivazione della vita. Il capitalismo è un sistema economico basato sulla ricerca di profitto per il ricco e il patriarcato è un sistema in cui i valori degli uomini – cioè la competizione, il potere e l'aggressività – dominano e negano tutti gli altri valori.

Si può raggiungere la liberazione solo attraverso la distruzione del patriarcato – i nostri metodi devono essere quelli di una lotta di liberazione. Poche femministe contesterebbero l'idea che il governo è un potente bastione del patriarcato; cioè che i leader del governo sono responsabili di creare leggi e istituzioni che mantengono il dominio maschile. Eppure molte di queste donne credono ancora che chiedendo a questi stessi potenti leader maschi del governo di aiutarle, le donne possano ottenere la liberazione. Le donne non possono

aspettarsi di raggiungere la liberazione attraverso i metodi di cambiamento sociale propri dei governi patriarcali. Il massimo che ci si può aspettare da questi metodi è che il governo e le imprese soddisfino alcune femministe cambiando alcune leggi e redistribuendo un po' di ricchezza.

Sviluppare metodi di lotta radicati nella resistenza non vuol dire che dobbiamo rigettare ogni obiettivo a breve termine. La liberazione è un processo a lungo termine costruito su vittorie create poco alla volta; quando lottiamo per la libertà di aborto, o contro la pornografia, dobbiamo farlo all'interno di un contesto rivoluzionario. Questo significa descrivere il problema da una prospettiva radicale e usando tattiche che riflettono il nostro rigetto del sistema legale, politico ed economico dominante maschile. Per esempio, anziché chiedere un pari stipendio per un lavoro di pari valore – una richiesta che riflette un'accettazione del sistema economico patriarcale esistente – le donne dovrebbero sviluppare nuovi mezzi di sopravvivenza che siano di non sfruttamento e in armonia con la terra, come le espropriazioni, le cooperative e i collettivi.

Una donna liberata in questa società è una donna in totale resistenza, che spinge continuamente contro i limiti e gli ostacoli che la confinano. Le donne liberate devono rompere totalmente con il patriarcato: creare le proprie comunità, la propria cultura e i propri gruppi di azione politica. Anziché investire le loro energie nel chiedere ai protettori maschili, al governo, di aiutarle, le donne liberate sviluppano tattiche di resistenza che non possono essere controllate dal governo, come le occupazioni, i blocchi, la distribuzione di informazione, l'attaccinaggio di manifesti, le scritte sui muri, gli espropri, i corsi di sopravvivenza e altre azioni dirette. Se unite in un movimento, le tattiche di resistenza sono efficaci perchè ci permettono di affrontare direttamente il governo e le imprese. Se il nostro lavoro è basato sulla consapevolezza che il patriarcato dev'essere distrutto, allora non possono ingannarci e farci credere che un cambiamento di legge qui, e una commissione governativa là, miglioreranno la situazione delle donne. Questo movimento si concentrerà nel mostrare incessantemente e attaccare la protezione e la copertura che il governo permette ai dominanti maschili e agli stupratori della terra e delle persone.

Una volta che saranno impegnate in una lotta di resistenza, le donne cominceranno a togliere l'iniziativa del cambiamento sociale dalle mani del patriarcato. Nella nostra situazione attuale, il governo e le multinazionali prendono le decisioni che determinano il corso degli eventi. Per esempio, il governo federale continua ad approvare megaprogetti che inquinano la terra, e noi reagiamo.

Se vogliamo che l'iniziativa del cambiamento parta dalle mani delle femministe e delle persone radicali, allora dobbiamo analizzare e capire come operano lo stato canadese e le multinazionali. Dobbiamo capire che ruolo gioca il Canada nella rete imperialista, gli interessi strategici dell'economia che mantengono il Canada strategicamente stabile, e la sua debolezza politica che possiamo mettere in mostra. Una volta che abbiamo queste conoscenze, allora possiamo sviluppare strategie di azione che hanno continuità e che non si basano sulla reazione ai sintomi più ovvi dei sistemi. In questo modo possiamo, nel lungo termine, minare la struttura stessa del sistema.

Armata di un'analisi femminista militante e di tattiche di resistenza, le donne possono sviluppare un'offensiva continua contro i bastioni del patriarcato – i megaprogetti delle multinazionali, le istituzioni militari e governative. Finchè queste istituzioni continueranno a controllare la società umana, la pornografia, lo stupro e l'oggettivazione delle donne continueranno.

Se ci guardiamo intorno, e siamo scosse fino all'osso dal timore del futuro mortale che ci presenta questa società, allora dobbiamo rivolgerci allo spirito, all'emozione e alla sensualità dentro di noi che ci permettono di connetterci con ogni essere vivente. Ricongiungendoci con lo spirito della vita, ravviveremo lo spirito della rivolta. Rivolta di fronte alle foreste stuprate, ai fiumi inquinati, alla cultura di morte di questa società, al massacro dei popoli del terzo mondo e al genocidio dei popoli indiani. Un sentimento profondo di rivolta verso la morte e un amore corrispondente per la vita ci darà il potere di resistere e di fare sacrifici che sono essenziali per salvare la terra. Di sicuro non vi è compito più alto che impedire la distruzione della terra e la miseria e l'insensatezza della vita umana moderna.

Conquista patriarcale e civilizzazione industriale

di BRENT TAYLOR

Gli orrori apocalittici di fronte a cui ci troviamo oggi – l’incubo incombente della guerra nucleare o della catastrofe ecologica – sono una conseguenza diretta della civilizzazione industriale e tecnologica creata dalle élite del potere maschile capitalista e comunista negli ultimi 200 anni. Queste minacce alla nostra sopravvivenza appartengono unicamente alla nostra epoca moderna, e sarebbero state praticamente inconcepibili per le persone di epoche precedenti. Tuttavia, le radici profonde della civilizzazione industriale – la consapevolezza e gli atteggiamenti che alla fine hanno reso possibile lo sviluppo di questa civilizzazione – hanno cominciato a marcire già nelle società dei/le nostrx antenatx molto tempo fa. Il fatto che solo recentemente siamo arrivati a trovarci di fronte alla realtà da incubo di una crisi di sterminio è dovuto al fatto che l’epoca moderna è la prima in cui esiste un reale potenziale di sterminio. E’ stato solo attraverso lo sviluppo di una civilizzazione industriale avanzata che sono state create le macchine, le armi e i processi industriali che stanno ora minacciando la sopravvivenza della vita sulla Terra.

L’attuale civilizzazione industriale e tecnologica è, su scala globale e nelle sue effettive manifestazioni fisiche, ampiamente diversa da tutte le altre epoche della cosiddetta “storia della civiltà”. Con il grado stupefacente di espansione della “rivoluzione industriale”, con la colossale capacità produttiva delle fabbriche di massa, l’immensa energia prodotta dalle centrali, e l’utilizzo dell’estrazione di risorse su grande scala, ecc. ecc. fino alla nausea, non c’è dubbio che l’epoca moderna, in senso materiale, si trovi letteralmente fuori dalla storia. Ha reso possibili le società più materialiste e di consumo di sempre – che appaiono senza dubbio come una fantasia fantascientifica se le paragoniamo perfino con i più sviluppati centri urbani del XVIII° secolo. Eppure non è a causa di un nuovo modo di pensare che l’esistenza umana si è trasformata così rapidamente.

La civilizzazione industriale si è evoluta dagli effetti cumulativi di un ininterrotto attaccamento alle percezioni, ai concetti e ai valori filosofici che esprimono negatività e che nella loro essenza sono contrari alla vita. Per esempio, la capacità degli esseri umani di dichiarare guerre di sterminio totale contro i loro nemici, i tentativi di manipolare l’ambiente naturale per i nostri fini antropocentrici, o la brama di benessere materiale fatta di avidità insaziabile – queste macchinazioni che sono così prevalenti tra le classi dirigenti di oggi – hanno dominato anche le attività delle epoche e delle civilizzazioni precedenti. Chiaramente, se guardiamo alla storia più lontana, ben prima degli inizi dell’era giudaico-cristiana, una mentalità concettuale dominante della civilizzazione può essere descritta come quella della “conquista patriarcale (dominio maschile)”. Credo che all’interno di questo modo di pensare ci siano modalità di percezione e di essere, a volte sottili e a volte brutalmente evidenti, che devono essere rigettate se vogliamo sopravvivere e ricreare vite e culture di libertà e armonia con la natura.

A un certo punto del nostro lontano passato, quando le prime società patriarcali hanno cominciato a svilupparsi e poi a diventare stabili e potenti, un distanziamento e una mancanza di riguardo, e alla fine il disprezzo e la conquista nei confronti delle donne, di altri popoli e infine dell’ambiente naturale hanno cominciato a diventare le premesse di base su cui governavano i maschi al potere. Da allora, la grandezza della conquista patriarcale

si è espansa sempre più, e lo “sviluppo umano” è diventato sinonimo della crescente istituzionalizzazione del dominio patriarcale. Gli effetti tragici di questo dominio sono evidenti non solo oggi nelle condizioni materiali delle società umane, ma anche nel mondo interiore degli esseri umani.

Nel corso di migliaia di anni, la cultura patriarcale ha praticamente distrutto le nostre fondamenta interiori, quello che può essere definito “un naturale e olistico apprezzamento della vita”. Una tale grave paralisi spirituale ci ha lasciato collettivamente feriti e alla deriva. Questo è particolarmente vero nelle società industriali avanzate in cui esiste una visione della vita estremamente distorta e spenta. Non solo è svanito molto del rispetto e del culto della vita stessa, ma sembra che queste società siano diventate incapaci di riconoscere il fatto che stanno creando un mondo simile a un campo di sterminio per il modo stesso in cui funzionano, e per i motivi stessi che le spingono in avanti.

La conquista patriarcale è diventata una battaglia di conquista onnicomprensiva nei confronti di ogni forma di vita, per gli obiettivi di avidità e potere dei governanti e degli imperi – per seppellire la varietà, la spontaneità e la vitalità in una bara di artificialità, dominio e controllo. Il dominio maschile, l'odio per le donne, il razzismo, le guerre, l'imperialismo, il materialismo, l'antropocentrismo, lo specismo, l'aggressività, la competizione, il credere che l'umanità sia separata e superiore al mondo naturale, la chiusura psichica ed emozionale, l'invulnerabilità, le gerarchie, la mercificazione, lo sfruttamento, la tecno-razionalità, la mancanza di intuizione o di comprensione profonda, e il vuoto spirituale – questi sono alcuni degli attributi negativi propri di una cultura patriarcale. Presi nel complesso, formano l'archetipo culturale esibito oggi dall'imperialismo militare industriale dell'epoca attuale. Nel corso della storia patriarcale, queste caratteristiche hanno più o meno determinato come abbiamo vissuto e come si sono sviluppate le civiltà. Oggi buona parte dell'umanità, la maggior parte degli uomini e tutti i/le leaders economicx, scientificx, politicx e militari imperialistx sono permeati da molte di queste caratteristiche che soffocano la vita. I brutali paesaggi e le fogne stagnanti della moderna civiltà industriale sono uno specchio di vita reale che riflettono l'ampiezza con cui lo spirito umano è stato estinto dalla cultura della conquista patriarcale.

Le numerose epoche oscure della storia, ora incarnate nella crisi di sterminio del XX° secolo, rivelano chiaramente che più si prolunga il periodo in cui gli esseri umani hanno aderito, o sono stati costretti a sottomettersi, al dominio delle varie forme di pensiero patriarcale, più il nucleo anti-sociale di questo tipo di pensiero permea il carattere delle società umane; e più aumentano il livello di violenza, distruzione e miseria subito da tutti gli esseri viventi e dall'ambiente della Terra. Sul sentiero della conquista patriarcale le cose non sono migliorate, sono peggiorate. La moltitudine di negatività che si trova nella storia patriarcale si è sommata, è mutata e si è espansa nel tempo, culminando alla fine nelle realtà tossiche dei tempi moderni.

Con l'avvento della civiltà industriale, ha avuto inizio un'epoca quantitativamente nuova di distruttività. Prima dell'industrializzazione, anche se c'erano spesso sofferenza e brutalità incomprensibili, non esistevano minacce reali alla sopravvivenza di ogni forma di vita sulla Terra. Malgrado i molti terrori che le persone dovevano affrontare, nei loro sogni potevano immaginare un futuro indeterminato pieno di possibilità. Oggi questo non è più vero: viviamo nella paura degli orrori della civiltà industriale, e dobbiamo affrontare ogni giorno la possibilità reale dell'estinzione. L'industrializzazione non ha soltanto amplificato il paradigma anti-vita della cultura patriarcale di conquista, ma di fatto è un Frankenstein creato da essa.

L'esistenza della civilizzazione industriale non può essere separata dal processo storico che alla fine l'ha resa possibile – e quel processo è lo sviluppo storico patriarcale. La civilizzazione industriale emerge in toto dall'interno del quadro concettuale della mentalità patriarcale; ed è in quella mentalità che risiedono le aspirazioni a perseguirla. Non sarebbe mai venuta alla luce se le culture umane non fossero state prima mutilate dalla conquista patriarcale, e se la nostra identificazione con il mondo vivente naturale non fosse stata spezzata. Se non riusciamo a fare questa connessione, allora non riusciamo a capire la vera "natura" della civilizzazione industriale.

La civilizzazione industriale è il prodotto finale della conquista patriarcale. Lo sviluppo industriale non è sbagliato solo perchè viene utilizzato sconsideratamente per i fini del potere e del profitto. La sua stessa essenza è sbagliata: tutte le premesse su cui si fonda, e si mantiene, sono negative e anti-vita. E' intrinseco alla "natura" della civilizzazione industriale essere una minaccia per la vita. E' perfettamente coerente, quindi, che la sua esistenza sia diventata una tale grave minaccia per la sopravvivenza della vita.

Per sopravvivere a questa crisi di sterminio, non è sufficiente isolare la guerra nucleare, l'inquinamento su larga scala e la sete sfrenata di profitto come le realtà offensive della civilizzazione industriale, e quindi, come le sole cose di cui dovremmo sbarazzarci. Fare questo significherebbe continuare ad adottare, nel complesso, gran parte del "modo di vita" industriale creato ad immagine della mentalità patriarcale. Significherebbe che aderiamo ancora alla cultura della conquista patriarcale. E' fondamentale arrivare a capire che è stata, e continua ad essere, la nostra adesione di base alla mentalità patriarcale ad essere la vera minaccia alla vita e la ragione principale per cui la probabilità del collasso ci sta consumando. Inevitabilmente, se vogliamo sopravvivere e creare un mondo migliore senza guerre e senza possibilità di estinzione, deve avvenire un abbandono totale della cultura della conquista patriarcale. Un tale abbandono deve chiaramente includere l'intera "civilizzazione industriale".

Dobbiamo arrivare a riconoscere la misura in cui la nostra consapevolezza e percezione della vita e del mondo esterno sono state determinate dalla conquista patriarcale, e come abbiamo sviluppato le nostre società di conseguenza. Solo così possiamo vedere chiaramente come è stata registrata la storia, come sono state costruite le civiltà, e infine come l'industrializzazione è arrivata a dominare e minacciare la nostra esistenza a causa delle immagini e visioni senza vita della mentalità patriarcale. Saremo molto più bravi a compiere scelte positive su che tipo di società vogliamo creare, e su cosa abbiamo bisogno di fare per sopravvivere, se comprendiamo quanto gli "sviluppi" della storia, e le tecnologie di oggi, siano in realtà la manifestazione di questo processo macabro di pensiero.

Perchè diventi davvero chiaro per noi cosa abbiamo bisogno di fare in questa lotta per la sopravvivenza, dobbiamo liberare la nostra interiorità dalle caratteristiche negative del pensiero patriarcale, ma dobbiamo anche riscoprire la nostra connessione fisica e la nostra dipendenza dalla Terra, e riconnetterci spiritualmente alla natura. Solo apprezzando e imparando nuovamente i processi della vita naturale possiamo arrivare ancora una volta capire davvero quali sono i modi appropriati di vivere. Attraverso una tale consapevolezza possiamo capire la strada e avere la forza necessaria per scatenare le lotte di cui c'è bisogno, e la prospettiva di lottare contro la civilizzazione artificiale mortifera; non per riformarla, ma per eliminarla completamente.

Dichiarazione al tribunale prima della sentenza di ANN HANSEN

Quando ripenso all'ultimo anno e mezzo, capisco di aver imparato una lezione. Non il tipo di lezione che alcune persone speravano io imparassi, ma piuttosto, attraverso un'esperienza di vita diretta, ho re-imparato qualcosa che avevo già imparato una volta solo nella teoria – ovvero che i tribunali non hanno niente a che fare con la giustizia, e che la prigione è il luogo in cui vengono punite le vittime di questa società. Da molti anni ormai ho capito che il sistema di giustizia è in realtà un sistema di ingiustizia se visto in un più ampio contesto sociale. Sono consapevole del fatto che il parlamento è il luogo in cui alcuni uomini creano leggi per proteggere le grandi imprese, i ricchi e lo status quo. La polizia viene utilizzata per rafforzare le leggi, i tribunali servono a perseguire chi infrange la legge, e le prigioni vengono costruite per punire i/le colpevoli.

Ad Oakalla, dove ho trascorso gli ultimi sedici mesi, ho visto che il 70% della popolazione carceraria è composto da donne Indiane, anche se le persone Indiane costituiscono solo l'1% della popolazione totale all'esterno. Questo numero sproporzionato di persone Indiane in prigione si riflette nella popolazione carceraria dell'intero paese e rispecchia il razzismo della nostra società.

Tutte le persone che ho incontrato in prigione sono povere. Nessuna possiede auto, case, terreni o altro. Si trovano lì perchè sono state costrette a commettere dei reati per sopravvivere in una società in cui non c'è posto per loro. Non hanno mai posseduto compagnie forestali che stuprano intere montagne delle loro foreste, e non hanno mai maneggiato armi letali nucleari né rubato petrolio dalle terre Arabe per venderlo a prezzi da speculatori in Nord America.

All'inizio, quando sono stata arrestata, ero intimidita e mi sentivo imprigionata dai tribunali e dal carcere. Questa paura è stata la base per cui ho creduto che se stavo al gioco legale sarei stata assolta o forse avrei preso meno anni. Questa paura ha oscurato la mia prospettiva e mi ha portato erroneamente a credere che potessi farla franca con il sistema di giustizia. Ma gli ultimi otto mesi in tribunale hanno affilato le mie percezioni e rafforzato le mie convinzioni politiche nel vedere che il gioco legale è truccato e che i/le prigionierx politicx giocano con un mazzo truccato.

Fin dall'inizio, nel gennaio 1983, la polizia ha orchestrato illegalmente conferenze stampa e ha fornito ai mass-media prove, foto e informazioni che sono diventate le basi per le notizie giornalistiche a livello nazionale che ci condannavano come terroristx. Eravamo ritrattx come criminali pericolosx e psicopatix senza idee politiche.

Poi le nostre accuse sono state suddivise in quattro diversi procedimenti, di cui il primo era la cospirazione contro Brink [la rapina a un furgone portavalori – ndtrad.], così da criminalizzarci. Questo avrebbe reso più difficile per le persone capire che eravamo prigionierx politicx, in vista dei processi successivi.

Durante l'udienza preliminare, è diventato ovvio grazie alle testimonianze dei poliziotti che i diversi dipartimenti di polizia avevano agito in maniera illegale durante le loro indagini. Con ogni probabilità i servizi di sicurezza avevano visto la Wimmin's Fire Brigade realizzare gli incendi, dato che io e Julie eravamo sorvegliate intensamente ventiquattro ore al giorno dalla polizia, sia nei giorni precedenti che nel giorno degli incendi.

Tra le altre attività illegali, la CLEU (Co-ordinated Law Enforcement Unit) era entrata illegalmente in casa nostra e nell'appartamento di Doug per nascondere le microspie. Nonostante questo, il giudice ha ammesso le prove basate sulle intercettazioni. Questo mi ha insegnato che c'è una legge per le persone e non c'è legge per la polizia.

Ma l'avvenimento che durante le udienze di tribunale ha avuto su di me l'effetto più politicizzante è stato la condanna di Julie. Il giudice ha ignorato il fatto che lei avesse patteggiato e le ha schiaffato la condanna massima suggerita dal pubblico ministero – vent'anni. Durante la sentenza, il giudice ha detto che questo caso è criminale, non politico, eppure la condanna a vent'anni contraddice questa visione e riflette invece la vera natura politica di queste udienze. La condanna a vent'anni è stata giustificata dal giudice come un necessario deterrente sociale, il che indica che il tribunale si vede così minacciato dal potenziale dell'insurrezione sociale che ci vuole una condanna a vent'anni come deterrente per altrx. Questo è politico. Sembra che la severità della condanna al carcere sia direttamente proporzionale al livello percepito di malcontento nella società.

Capisco i motivi per cui fino ad ora ho preso parte al sistema legale, ma col senno di poi penso che, per essere onesta rispetto ai miei valori politici, avrei dovuto rifiutarmi di collaborare a questa farsa legale e semplicemente ribadire le ragioni politiche per cui ho fatto quello che ho fatto.

Dato che non l'ho fatto a suo tempo, ho l'opportunità di farlo adesso. Negli ultimi due giorni abbiamo sentito testimoni che sono activistx su diverse questioni. Hanno parlato approfonditamente dei loro sforzi e degli sforzi di altri gruppi per impedire il test del missile Cruise, la costruzione della linea Cheekeye-Dunsmuir e per fermare Red Hot Video. Penso che sia ormai abbastanza ovvio dalla loro testimonianza che in tutti questi casi si erano esauriti tutti i possibili canali legali di protesta sociale per fermare questi progetti e attività economiche. E' stato perchè non vi era nessun mezzo legale per fermare questi crimini contro l'umanità e la terra che ho sentito di dover usare le azioni illegali per farlo.

Non solo sentivo che avrei dovuto; sentivo di avere il dovere e la responsabilità di fare tutto quello che era in mio potere per fermare questi crimini. A questo punto pericoloso della storia umana, abbiamo la responsabilità morale di fermare la corsa agli armamenti, la pornografia violenta e la distruzione della terra. Questa responsabilità morale ha di gran lunga la precedenza su ogni obbligo di aderire alle leggi umane.

Preferirei vivere in pace ma, quando mi guardo intorno, non riesco a trovarla da nessuna parte. Ovunque guardo, la terra viene distrutta, le persone Indiane sono vittime di genocidi, le popolazioni del Terzo Mondo sono oppresse e massacrate, le persone vivono in terre desolate industriali, le donne vengono stuprate e i/le bambinx molestatx. Non potrei mai vivere in pace, nella quiete – quella la trovi solo nei cimiteri.

Anche se sapevo che un pugno di azioni dirette militanti non avrebbero fatto la rivoluzione o fermato questi progetti, credevo fosse necessario iniziare a sviluppare un movimento di resistenza clandestina che fosse in grado di realizzare sabotaggi ed espropri e potesse lavorare libero dalla sorveglianza poliziesca. Lo sviluppo di un effettivo movimento di resistenza non è qualcosa che si realizza dall'oggi al domani – ci vogliono decenni di crescita. Ma deve cominciare da qualche parte in piccoli numeri, e se crescerà, diventerà efficace e vittorioso o meno, dipende da noi.

Credo che queste azioni dirette di sabotaggio siano complementari al movimento radicale legale e servano a uno scopo che quest'ultimo non può realizzare. Non che il movimento legale sia inefficace: anche se i suoi sforzi spesso non riescono a fermare un progetto, il

suo lavoro serve ad aumentare la consapevolezza delle persone. La cosa importante è che la parte visibile e quella clandestina si supportino a vicenda, perchè la nostra forza sta nell'unità e nella diversità.

Anche se ho realizzato queste tre azioni politiche, esse sono state il risultato del culmine di una lotta legale che riguardava le questioni corrispondenti. Difatti, il senso di un movimento clandestino di resistenza è sviluppare un'analisi politica e azioni strategiche basate sulla comprensione dell'economia e della politica dello stato capitalista. Anziché reagire ad ogni nuova questione che emerge, abbiamo realizzato azioni che erano basate su un'analisi. In questo modo, se si sviluppa un effettivo movimento di resistenza, possiamo essere soggetti che determinano la storia, anziché reagire a ogni ovvio singolo sintomo della malattia del sistema.

La politica di Direct Action ha visto l'interconnessione tra militarismo, sessismo, distruzione ambientale e imperialismo. Abbiamo visto come tutti questi problemi abbiano radice nel sistema di valori e nel modo di pensare chiamati capitalismo e patriarcato. Questi valori vengono trasmessi da una generazione all'altra attraverso le istituzioni di questa società – le multinazionali, le scuole, i mass-media, la chiesa e la cultura commerciale.

Il valore principale di questa società può essere riassunto con una sola parola: soldi. Tutta la vita sulla terra viene ridotta dal sistema economico capitalista al profitto che se ne può trarre. Donne, animali, popolazioni del Terzo Mondo, e l'ambiente stesso vengono ridotti a prodotti e quindi mercificati. I lavoratori e le lavoratrici vengono valutati per la loro produttività, le donne come oggetti sessuali, gli animali per il cibo o la pelliccia, l'ambiente per il suo potenziale come risorsa naturale. Se qualche essere vivente non è di alcun valore economico rispetto al sistema capitalista, allora è inutile. Di conseguenza, le popolazioni tradizionali Indiane diventano vittime di genocidio, ed enormi aree della terra vengono designate come "Aree di Sacrificio Naturale". Quindi le azioni contro la Litton, la Cheekeye-Dunsmuir e quella della Wimmin's Fire Brigade, almeno per me, non sono state azioni orientate a una singola questione ma erano la nostra politica di resistenza trasformata in azione.

Contrariamente alle teorie dell'accusa e della polizia, Direct Action e la Wimmin's Fire Brigade erano due gruppi distinti. Di noi cinque accusati degli incendi contro Red Hot Video, solo io e Julie siamo responsabili. Doug, Brent e Gerry semplicemente vivevano con me e Julie o ci facevano visita. La Wimmin's Fire Brigade non era un gruppo clandestino su base continua, è stato semplicemente un gruppo di donne che si è creato con l'obiettivo di incendiare Red Hot Video, perchè sentivamo non ci fosse altro modo per fermare il diffondersi della pornografia violenta.

Direct Action ha realizzato le azioni contro Litton e Cheekeye-Dunsmuir. Mi dispiace sinceramente che alcune persone siano rimaste ferite nell'esplosione contro la Litton. Erano state prese tutte le precauzioni per impedire che si ferisse qualcunx, e abbiamo fatto uscire quasi subito dopo l'accaduto una spiegazione del perchè è successo. Ma devo aggiungere che critico l'azione contro Litton in sé perchè è stato un errore per Direct Action posizionare una bomba vicino a un edificio in cui stavano lavorando delle persone, indipendentemente dal numero di precauzioni che abbiamo preso per assicurarci che nessunx si facesse male. Nel portare avanti delle azioni, i/le rivoluzionari non dovrebbero mai fare affidamento sul fatto che la polizia o le guardie di sicurezza evacuino gli edifici e salvino la vita delle persone.

Non ci sono scuse per questi errori, e vivrò sempre con il dolore di cui sono responsabile, ma questi errori non dovrebbero mai far passare in secondo piano l'incredibile quantità di dolore e sofferenza a cui Litton contribuisce ogni giorno, e il potenziale di estinzione

planetaria incarnato dal missile Cruise. Ogni giorno milioni di persone muoiono di fame perché così tanti soldi ed energie umane vengono destinati al mercato internazionale della guerra anziché essere usati per nutrire le persone di tutto il mondo. In Canada vengono tagliati i servizi sociali più essenziali cosicché il governo possa investire più soldi nell'industria della guerra e nei megaprogetti. Per esempio, il governo federale ha dato alla Litton 26,4 milioni di dollari in sovvenzioni per costruire il sistema di guida del missile Cruise.

L'uso del "double-think" alla 1984 è diventato una parte importante della guerra psicologica di oggi contro le persone che sviluppano una coscienza radicale. Ne facciamo esperienza tutti i giorni, perfino in quest'aula di tribunale. Io vengo chiamata terrorista – una persona che cerca di imporre il suo volere con la forza e l'intimidazione – dal tribunale e dalla stampa. Ma non sono una terrorista. Sono una persona che sente l'obbligo morale di fare tutto ciò che è umanamente possibile per impedire la distruzione della terra. Compagnie come la Litton, la B.C. Hydro e Red Hot Video sono i veri terroristi. Sono colpevoli di crimini contro l'umanità e contro la terra, eppure sono liberi di portare avanti le loro attività illegali, mentre coloro che resistono e coloro che sono vittime rimangono in prigione. Come dovremmo noi, che non abbiamo eserciti, armi e soldi, fermare questi criminali prima che distruggano la terra? Credo che se esiste una qualche speranza per il futuro, sia nella nostra lotta.

Alle nostre sorelle, non siamo terroriste: una dichiarazione dalla prigione di ANN HANSEN e JULIET BELMAS

Nel gennaio 1983, mentre stavamo viaggiando lungo l'autostrada Squamish, siamo state fermate da poliziotti travestiti da operai dell'autostrada. Pochi secondi dopo aver fermato il veicolo, almeno trenta uomini in tenute militari mimetiche, armati fino ai denti con fucili automatici e pistole ad alto calibro, hanno attaccato all'unisono il veicolo in cui ci trovavamo. Sono sciamati da varie posizioni dal fianco delle colline circostanti e da dietro un grande autocarro che bloccava l'autostrada. Nell'assaltare il veicolo, hanno rotto un finestrino e lanciato dentro gas lacrimogeni. Tutti i poliziotti gridavano in maniera isterica mentre ci estraevano dal furgone e ci gettavano a terra. Hanno continuato a urlare di non muoverci o ci avrebbero sparato, mentre ci piantavano i fucili nella schiena e ci premevano le pistole alla testa. Ci hanno schiacciato le facce a terra così che non potessimo vederci gli uni con le altre. Abbiamo tutto pensato che avessero sparato a uno di noi quando abbiamo sentito lo sparo di un gas lacrimogeno.

E' stato orribile dover rimanere passivi rispetto ai capricci di questi estremisti militari fuori di testa e le loro pistole. Potevamo immaginare come altre donne si fossero sentite in altri paesi, specialmente se disarmate e dovendo sopravvivere e accettare l'orrore e la morte di un attacco militare nei loro villaggi e nelle loro case. La sensazione è troppo estrema da spiegare. Improvvisamente è diventato chiaro come questi uomini con le loro pistole siano pronti ad ucciderti. Sembravano molto sovraccitati e insicuri in maniera imprevedibile. Un minimo movimento avrebbe potuto coglierli di sorpresa, portando le loro dita a sobbalzare spasmodicamente sul grilletto e uccidere.

Quello che oggi sta accadendo in Canada in reazione al recente sabotaggio alla Linea della B.C. Hydro Cheekeye-Dunsmuir e agli incendi ai sexy shop Red Hot Video non è scollegato dalla repressione politica scatenata contro le popolazioni che resistono in altre parti del mondo. In altri paesi in cui i movimenti di liberazione sono sufficientemente forti e attivi da minacciare gli interessi del governo e delle multinazionali, le forze contro-insurrezionali rispondono subito con estrema violenza. (Gli strumenti della repressione sono concepiti internazionalmente e sono usati esplicitamente per scopi politici. Ogni struttura di potere nel mondo è paranoica rispetto alle persone che vedono oltre la sua facciata e si ribellano contro la sua autorità). L'arma finale delle persone è sempre stata la resistenza militante e tutti gli stati di polizia sviluppano costantemente il loro apparato repressivo da usare contro le persone (per proteggere il loro status-quo internazionale).

Identificandoci come donne, con una coscienza politica, ecologiste e determinate a sfidare il potere e i motori di profitto della società patriarcale che permettono lo stupro e la mutilazione della nostra madre terra, rifiutiamo di accettare che ci etichettino come terroriste. Sappiamo che ci sono molte sorelle che condividono la nostra analisi radicale delle questioni che riguardano le accuse rivolte contro di noi. Da secoli le autorità reagiscono violentemente alle donne che resistono; ci hanno marchiato come "streghe" e ci hanno bruciato sul rogo, oggi ci etichettano come "terroriste" e cercheranno di seppellirci nelle loro tombe di cemento.

Lo stato e i suoi media ci stanno dipingendo come elementi di “una frangia estrema impazzita” così che le persone avranno paura di noi anziché rapportarsi a noi con i loro spiriti ribelli. Non dobbiamo permettere al liberalismo di questa società di nascondere il male dei governanti e degli stupratori che sta dietro le loro istituzioni, leggi e bugie. Siamo sempre minacciate dalla loro violenza, che sia tramite le centrali di energia nucleare, le armi atomiche, l'industrializzazione, le carceri o il terrorismo sessuale nella nostra società di ogni giorno. Affronteremo i loro orrori coraggiosamente e sfideremo i loro interessi economici con la determinazione e la forza delle donne guerriere. Vedremo svilupparsi un movimento di resistenza in Canada, nel tentativo di liberare la terra dall'ulteriore distruzione delle multinazionali, così che le prossime generazioni possano sopravvivere.

Dal nostro arresto, abbiamo sentito una responsabilità verso la comunità delle donne di spiegare perchè sentiamo che il movimento delle donne debba trasformarsi in un movimento di resistenza delle donne che sia capace di abbattere il patriarcato e il capitalismo.

Da molti secoli e in molte società ormai il patriarcato separa le sorelle dai fratelli. Le istituzioni sociali hanno debilitato e mutilato il nostro potenziale umano derubando le donne del potere di controllare le loro stesse vite, allo stesso tempo trasformando i nostri fratelli nei nostri governanti e stupratori. Nel corso delle loro vite alle donne viene impedito di sviluppare le cosiddette “qualità maschili” di forza, aggressività, potere, ragione e intelletto, insegnando contemporaneamente agli uomini a disprezzare le cosiddette “qualità femminili” di sensibilità, spiritualità, sensualità ed emotività.

Non vi è nessuna ragione biologica per cui le qualità maschili e femminili non possano convivere armoniosamente nello stesso corpo. Ma invece la socializzazione patriarcale ha distrutto la nostra ricca e complessa interiorità, lasciandoci come patetici gusci di donne e uomini la cui sola funzione è di recitare in modo da servire il sistema capitalista.

Il mondo è quasi sempre stato dominato dalle società patriarcali ma nessuna ha manifestato le qualità maschili su tutti i livelli e ha spogliato le donne di ogni valore quanto la moderna cultura industriale. E' l'apice storico del patriarcato. Grattacieli di uffici, automobili, miniere a cielo aperto, e armi nucleari sono l'attributo fisico dell'UOMO. Non c'è equilibrio nel mondo industrializzato capitalista. Non c'è posto per la sensibilità e la condivisione. L'equilibrio è sporgersi pericolosamente sul precipizio nucleare e verso l'estinzione.

L'omnipervasivo sistema economico patriarcale ha creato una società in cui ogni essere vivente viene oggettivato come prodotto di consumo e la nostra relazione con ogni forma di vita è basata su relazioni economiche. Le persone non vengono apprezzate per la loro gentilezza o bontà ma sono valutate e identificate attraverso i loro ruoli economici, ovvero il loro lavoro e la loro condizione di consumatori. Il nostro ambiente naturale viene percepito come risorsa da sviluppare. Se la terra non può essere stuprata in qualche modo attraverso la produzione di legname, le miniere o qualche altra industria, allora è considerata senza valore. Gli animali sono percepiti come potenziale sport, cibo o compagnia domestica. Al di fuori del loro valore economico per l'uomo, le altre creature viventi non sono riconosciute per la loro saggezza, abilità o capacità di sopravvivere in armonia con la terra. Quando le popolazioni indigene e del terzo mondo resistono all'invasione del colonialismo sulla loro terra, vengono forzate a spostarsi o vengono sterminate attraverso il terrorismo, la sterilizzazione forzata, la morte per fame e l'alcolismo. Tutti gli esseri viventi, se non creano profitto o sono di impedimento all'espansione dell'imperialismo, vengono sterminati.

Il sistema economico capitalista è diventato così pervasivo nella società che le sue relazioni e i suoi valori di consumo permeano ogni aspetto delle nostre vite. Di conseguenza, le persone sono diventate cieche e incapaci di percepire la ricchezza e la profondità del mondo naturale – le foreste, le montagne, l'acqua, gli animali e gli altri umani.

Nel mondo industrializzato, il valore di una donna è definito anche dalle relazioni economiche del mercato. Essa viene definita a seconda della sua redditività per il sistema come cameriera, dottoressa, segretaria o lavoratrice schiava in casa. Qualunque altra qualità lei possa avere, con l'eccezione della sua sessualità definita dal maschio, non è valorizzata dalla società.

Man mano che il mondo industrializzato sprofonda nella depressione con la disoccupazione in rapido aumento, le donne sono le prime a perdere i loro lavori già non qualificati, diventando così completamente inutili per un sistema economico spietato in cui è il profitto a definire ogni cosa. Il solo valore costante che ha una donna nell'economia capitalista è come oggetto sessuale. Associando in maniera perversa la sua sessualità con i prodotti di consumo, gli uomini d'affari possono vendere più prodotti mentre, al contrario, alle donne, come consumatrici, viene insegnato a comprare ogni tipo di spazzatura per cercare di aumentare la propria desiderabilità sessuale. Pensate alla donna sessuale con l'abito da sera scollato seduta sulla Rolls-Royce; è forse più intelligente, forte o empatica dell'auto?

Poiché le donne nel corso delle loro vite vengono spogliate da ogni valore che non sia la loro sessualità, sono essenzialmente trasformate in oggetti. Nelle loro relazioni con gli uomini e le altre donne, non sono rispettate per le loro capacità mentali, forza e competenza. Vengono guardate con disprezzo per le loro qualità femminili equiparate a stupidità e debolezza. Nella sua adolescenza, una ragazza viene cresciuta per essere un oggetto sessuale e quando è troppo vecchia per soddisfare quel ruolo, diventa una donna vecchia e viene trattata come spazzatura.

Le stesse istituzioni e valori che insegnano alle persone a vedere gli alberi come legname, le montagne come risorse minerarie, le persone anziane come pensionati e i/le bambini come discoli ingovernabili, ci insegnano che le donne sono oggetti sessuali. Lo stupro delle foreste da parte delle compagnie del legname e lo stupro delle donne possono alla fine essere attribuiti agli stessi criminali – gli uomini che sono alla guida del sistema industriale. La decisione di designare vaste aree della terra come "aree sacrificabili" in nome del progresso industriale e la decisione di sacrificare la popolazione di El Salvador nel nome della "libertà" sono prese dagli stessi sfruttatori di donne che controllano l'economia capitalista. Le ricche industrie della pelliccia che acquistano le pelli di foca sono le stesse compagnie che usano le donne come oggetti sessuali per vendere i loro cappotti di pelliccia.

Non è possibile in questa società essere una donna "liberata" senza essere in uno stato di conflitto e lotta perenne. Tuttavia, se il nostro conflitto e la nostra lotta non sono guidati da una consapevolezza dell'ampiezza del problema, allora le nostre energie saranno mal indirizzate e sprecate.

Non vogliamo l'uguaglianza e un pari salario in questa società patriarcale. Non vogliamo pari opportunità lavorative per lavorare nei loro grattacieli di uffici, nelle loro compagnie di legname, nelle loro centrali nucleari. Non vogliamo essere repliche femminili, aggressive e competitive, degli uomini che governano questa società. Vogliamo sviluppare un movimento di resistenza femminista che ci permetta di fiorire e crescere come esseri umani completi che vivono in armonia con la terra.

Il movimento delle donne non può essere una lotta orientata su una sola questione, ma deve comprendere e includere la lotta ecologista, la resistenza delle popolazioni indigene e i movimenti di liberazione anti-imperialisti perché le stesse istituzioni patriarcali che perpetuano la nostra oppressione opprimono anche gli animali, le persone indigene, le persone del terzo mondo e la terra.

Il 20 gennaio 1983 siamo state trasferite con la forza da una società della sicurezza a una prigione di massima sicurezza. Siamo prigioniere politiche. Finchè accadranno delle ingiustizie, ci saranno persone attive politicamente in prigione. Anche se queste tombe di cemento sono una forma di tortura, siamo così meno libere di tutte quelle persone intrappolate nel "libero" mondo degli affari e nella presunta democrazia di questa società? Sopravviveremo.

Le autorità progettano di usare la minaccia della carcerazione per contenere lo sviluppo di qualunque forma di resistenza che non sia approvata dallo stato. Credono che le prigioni saranno un deterrente efficace contro di noi, eppure non capiscono che il vero spirito della libertà non può essere sottomesso. Vogliamo che le persone sappiano che la nostra libertà fisica può essere limitata ma che mentalmente rimaniamo libere. L'unità del nostro gruppo è forte e individualmente siamo tutte politicamente determinate a sopravvivere a questa merda.

Sentiamo una forte solidarietà con le donne femministe che si interrogano con impegno nella ricerca della verità e che hanno la sensibilità e la coscienza politica di non voler più creare lotte di potere e ordini oppressivi. Siamo sorelle per sempre.

*Con forza e resistenza totale
che ruotano continuamente intorno alla sorellanza*

Comunicato dell'azione diretta contro Cheekeye-Dunsmuir

31 maggio 1982

Il 31 maggio abbiamo fatto esplodere quattro trasformatori da 500 kV nella succursale della Dunsmuir a Vancouver Island. Questa succursale è parte del progetto della linea di trasmissione Cheekeye-Dunsmuir da 1 miliardo di dollari, in fase di costruzione da parte della British Columbia Hydroelectric. Questo progetto, se completato, fornirà elettricità a una nuova ondata di sviluppo industriale pianificato per Vancouver Island.

Abbiamo voluto rigettare sia la distruzione ecologica che l'oppressione umana caratteristica delle società industriali della macchina capitalista nell'ovest e della macchina comunista nell'est. Negli ultimi duecento anni la civilizzazione industriale ha stuprato e mutilato la terra e sterminato altre specie a un ritmo sempre più frenetico.

Soltanto in quest'area, metà della foresta è stata abbattuta e sono state costruite dighe su molti fiumi. Le valli sono disseminate di autostrade e linee elettriche, gli estuari sono asfaltati e inquinati, l'acqua è avvelenata, le fabbriche e le fonderie eruttano fumi tossici, e stanno per arrivare le centrali nucleari e le piogge acide.

Oltre a opporci completamente all'ulteriore distruzione ecologica, ci opponiamo anche all'oppressione umana che deriva dai sistemi economici e politici diffusi nel mondo che sono basati sul profitto e sul potere. Di fatto, la distruzione ecologica è direttamente collegata alle oppressioni umane come sessismo, razzismo, gerarchia e imperialismo. La sete di potere, l'insensibilità rispetto alla sofferenza degli/le altri e il bisogno di sentirsi superiori sono i sinistri legami alla base di tutte queste relazioni umane oppressive.

Il ruolo storico del Canada è sempre stato di rifornire il mondo industrializzato di risorse a basso costo. Man mano che questo ruolo diventa sempre più cruciale internazionalmente, lo sviluppo dei mega-progetti riguardanti le risorse e l'energia sta diventando per il Canada una priorità del governo. Oltre a servire una funzione strategica all'interno dell'economia capitalista internazionale, i capitalisti canadesi vedono questi mega-progetti come un mezzo per superare a livello nazionale la crisi economica in corso.

Dobbiamo rendere questo un posto insicuro e invivibile per i capitalisti e i loro progetti. Questo è il miglior contributo che possiamo dare per proteggere la terra e lottare per una società liberata.

Comunicato dell'esplosione contro Litton

[Una trascrizione diretta del comunicato originale stampato, incluso il titolo. Include gli errori grammaticali e di ortografia]

Dichiarazione riguardo all'esplosione contro Litton del 14 ottobre

Rivendichiamo la responsabilità per l'esplosione che ha colpito una centrale della Litton Systems of Canada Ltd. Industrial a Toronto, Ontario, dove sta venendo prodotto il sistema di guida per l'arma nucleare Missile Cruise.

Ci dispiace sinceramente che delle persone siano rimaste ferite come risultato di questa azione. Non abbiamo mai avuto l'intenzione di causare del male a nessuno – specialmente ai lavoratori e alle lavoratrici della Litton – ma anzi, abbiamo messo grande cura nel preparare quelle che seriamente pensavamo fossero precauzioni adeguate per assicurare la sicurezza di tutte le persone nell'area. Sfortunatamente, non è stato così.

Non rimpiangiamo, tuttavia, la nostra decisione di cercare di sabotare la produzione del "cervello" di guida del Missile Cruise. Vogliamo solo ribadire in tutta onestà che questa azione non ha mai avuto l'intenzione di essere un atto di terrorismo. Non stavamo cercando di minacciare o uccidere i lavoratori, le lavoratrici o i/le dirigenti della Litton Systems. Stavamo cercando di distruggere parte di una struttura industriale che produce macchinari di genocidio. Volevamo far saltare in aria quanto più possibile di quella tecnologia di morte.

Gli incidenti accadono; nessun sistema e nessuna persona sono infallibili. Secondo noi, tuttavia, questo fatto della vita non ci giustifica in alcun modo per gli errori che abbiamo fatto e che hanno contribuito a causare dei feriti in questa azione. Ma vogliamo porre alcune semplici questioni per mettere questa tragedia nella giusta prospettiva. Quante migliaia di persone soffriranno di malattie legate al cancro a causa di guasti nelle centrali nucleari? Quante migliaia rimangono mutilate e uccise ogni anno in incidenti industriali? Non è un dato di fatto che milioni di persone muoiono di fame ogni anno dal momento che così tanti soldi ed energie umane vengono investiti in sistemi di guerra anziché nel creare le condizioni per nutrire le persone del mondo?

Anche se crediamo ancora fermamente che sia giusto attaccare le tecnologie di morte, riconosciamo i nostri errori in questa azione come i seguenti:

1. La bomba è esplosa 12 minuti prima del dovuto, se crediamo ai media che sostengono che è detonata alle 11:31. La bomba era programmata per detonare alle 11:43. Se fosse esplosa al momento giusto, riteniamo che fosse ragionevole presumere che l'impianto della Litton e l'area circostante sarebbero già state messe in sicurezza. Per noi rimane un mistero perché è esplosa prima, dato che avevamo controllato e ri-controllato la precisione del cronometraggio molte volte.

2. La telefonata di avvertimento non è stata ripetuta. Il furgone è stato lasciato sul prato di fronte all'edificio della Litton alle 11:13 p.m. Abbiamo avvertito telefonicamente le guardie di sicurezza della Litton appena un minuto dopo aver parcheggiato il furgone. Questo per essere sicuri di una veloce reazione da parte delle autorità, anche se eravamo certi che il furgone sarebbe stato visto, dato che aveva attraversato il prato ed era parcheggiato lì di

fronte. Il furgone era parcheggiato esattamente 100 metri di fronte al gabbiotto di vetro delle guardie di sicurezza. Difatti il guidatore del furgone poteva vedere 3 guardie insieme nel gabbiotto durante l'avvicinamento e, quindi, sapeva che il furgone non era stato notato. Sfortunatamente, la guardia della Litton non ha capito completamente le istruzioni della telefonata di avvertimento. Quando ha chiesto che gli venissero ripetute le istruzioni, gli è stato detto soltanto di andare sul davanti e guardare il furgone. Adesso pensiamo che avremmo dovuto ripetere accuratamente la telefonata di avvertimento. Comunque, se l'avvertimento fosse stato capito, e perfino la polizia ha detto che era "meticoloso", le autorità avrebbero avuto circa 25 minuti per liberare l'impianto, la zona e le strade circostanti – se la bomba fosse detonata all'orario giusto. Si trattava certamente di una lunghezza di tempo ragionevole lasciata alle autorità per evacuare l'impianto e mettere in sicurezza l'area. Anche se la bomba è esplosa in anticipo, sembra ovvio che perfino 13 minuti erano un tempo sufficiente per evacuare l'impianto, se le istruzioni fossero state capite.

3. Abbiamo sbagliato nel valutare la "scatola arancione" che abbiamo lasciato di fronte al furgone. Questa scatola intendeva essere un sistema di avvertimento ulteriore rispetto alla chiamata di avvertimento – ancora una volta per far capire la situazione alle autorità e assicurarsi che ci fosse un pronto intervento da parte loro. La scatola era dipinta di arancione fluorescente in modo che si vedesse facilmente, e attaccato con il nastro adesivo a tutti e quattro i lati vi era un foglio di carta con informazioni e istruzioni. Sulla parte superiore della scatola era attaccato un candelotto inerme di dinamite. Ci sentivamo sicuri che le guardie della Litton, o vedendo il furgone parcheggiato o allarmandosi grazie alla chiamata di avvertimento, sarebbe arrivate velocemente alla scatola – trovando quindi istruzioni scritte che le avrebbero guidate.

Sfortunatamente, abbiamo deciso di scrivere "Attenzione: esplosivi" in cima al foglio di istruzioni. Non è neanche stata una buona idea lasciare un candelotto inerme di dinamite visibile sopra alla scatola. Anche se queste due cose erano state fatte per provare che si trattava di una bomba reale, in realtà hanno spaventato le guardie della Litton e la polizia allontanandole dalla scatola, così che le istruzioni non sono mai state lette. Poiché abbiamo lasciato le prove che ci fossero veri esplosivi e sulle istruzioni c'era scritto che nel furgone si trovavano 250 kg di esplosivo, davamo per scontato che le autorità avrebbero messo in atto una procedura rapida di emergenza e l'evacuazione. Questo era quello speravamo avvenisse per essere sicuri che non si facesse male nessuno. Avevamo detto esplicitamente nell'avvertimento telefonico che la scatola conteneva istruzioni importanti e che la dinamite che vi era attaccata non era pericolosa, sia nelle istruzioni scritte che nella chiamata abbiamo detto che il furgone sarebbe esploso dopo circa 15-25 minuti. Lo abbiamo detto per assicurarci che chiunque, inclusi i membri della squadra anti-esplosivi, si allontanassero dal furgone molto prima che esplodesse.

4. Abbiamo sbagliato a pensare che le guardie della Litton e la polizia avessero le cose sotto controllo. L'immagine dei poliziotti e delle guardie come "super eroi" ci ha portato a credere che avrebbero attivato le procedure di sicurezza molto rapidamente. Questo ovviamente non è accaduto. Le guardie della Litton non hanno visto il furgone che veniva parcheggiato, anche se è avvenuto praticamente di fronte ai loro occhi. Una guardia della Litton non ha capito l'avvertimento telefonico anche se è stato dato in maniera chiara. Sembra che le guardie della Litton abbiano fatto poco o nulla per evacuare chi stava lavorando all'interno prima dell'arrivo della polizia. Come hanno raccontato, è stato loro detto di lasciare l'edificio solo pochi secondi prima dell'esplosione. La polizia ha impiegato molto tempo ad arrivare dopo che sono stati allertati – circa 10 minuti – e anche allora hanno inviato soltanto una pattuglia per verificare. Per finire, né la polizia, ma soprattutto neanche la sicurezza della

Litton, hanno dato un'occhiata da vicino alla scatola arancione. Non ci aspettavamo una risposta così lenta e indecisa da parte delle autorità.

Siamo molto turbato e intristito dal fatto che delle persone siano rimaste ferite come risultato di questa azione. Abbiamo riflettuto più e più volte su cosa è andato storto. La cosa più pesante è che la bomba è esplosa 12 minuti in anticipo. Comunque, sentiamo di dover fortemente criticare le guardie di sicurezza della Litton per il modo in cui hanno "gestito" quest'incidente. Sappiamo che c'erano almeno 3 guardie nel gabbiotto quando è stato parcheggiato il furgone ed è stata fatta la chiamata di avvertimento. E' innegabile che si sarebbero potute evitare persone ferite tra chi stava lavorando se le guardie avessero immediatamente evacuato lo stabilimento della Litton, come ovviamente avrebbero dovuto fare. Anche se non eravamo a conoscenza dei precedenti falsi allarmi bomba (infatti, ci opponiamo all'uso di falsi allarmi bomba proprio perché fanno sì che le autorità siano scettiche sull'autenticità di veri attacchi bomba), ci siamo impegnati per fare in modo che le autorità capissero velocemente che questa minaccia era reale. Non è come se avessimo detto che una bomba era nascosta da qualche parte all'interno dell'intero complesso della Litton, e che quindi dovevano evacuare tutto. Abbiamo informato la sicurezza della Litton di dove fossero il furgone e la scatola. Erano entrambi completamente visibili alle guardie semplicemente guardando di fronte a sé dal vetro del gabbiotto in cui si trovavano, e il fatto stesso che queste cose fossero proprio lì dove le avevamo indicate mostrava che c'era qualcosa che non andava. Vorremmo sapere: perché una guardia è corsa nell'impianto per evacuare i lavoratori/le lavoratrici solo pochi secondi prima dell'esplosione - e non 10 minuti prima? E vorremmo sapere: perché due altre guardie della Litton gironzolavano sul prato di fronte, anziché informare chi lavorava negli altri impianti? Inoltre, è irresponsabile da parte della Litton non avere mai informato i lavoratori dei precedenti allarmi bomba, e non avere un sistema di altoparlanti combinato a un piano di evacuazione così che chi sta lavorando possa essere fatto uscire velocemente in sicurezza in caso di qualche pericolo, che si tratti di una bomba o di altro.

La posizione in cui è stato parcheggiato il furgone è stata scelta per due ragioni. Primo, così che potesse essere facilmente e velocemente visto dal gabbiotto delle guardie. Sarebbe stato meno palese, e quindi molto meno rischioso per il guidatore del furgone, se fosse stato parcheggiato di fronte agli altri due edifici della Litton, dato che nessuno di questi due era visibile direttamente dal gabbiotto delle guardie. Secondo, il furgone è stato parcheggiato a un angolo dell'edificio così che i due muri di questo angolo avrebbero impedito che le schegge dell'esplosione si scagliassero in direzione sud o sud-ovest dove si trovavano a breve distanza due hotel. Questa posizione era l'unico angolo di questo tipo di fronte ai tre edifici della Litton. Ancora una volta, abbiamo scelto l'angolo in cui parcheggiare il furgone che fosse il meno rischioso per la sicurezza pubblica, pur se questo aumentava il rischio per noi di essere arrestati.

Abbiamo scritto quanto sopra non per redimerci, dal momento che abbiamo commesso errori imperdonabili, ma semplicemente per spiegare le nostre ragioni e intenzioni a quelle persone che potrebbero sentirsi minacciate dal fatto che vi siano terroristi impazziti a piede libero contro le persone canadesi. Ancora una volta, lo ripetiamo, abbiamo fatto molta attenzione nel preparare quelle che pensavamo davvero fossero precauzioni adeguate per assicurare la sicurezza di tutte le persone che si trovavano nell'area. Capite e ricordate, i terroristi sono quelli che hanno portato il mondo sull'orlo della guerra nucleare, non quelli che stanno lottando contro questa follia inumana!

Infine, vogliamo ribadire come in nessun modo questa azione sia di responsabilità del Cruise Missile Conversion Project, e di nessun'altra organizzazione o movimento per la pace di Toronto.

DIRECT ACTION

Rivendichiamo la responsabilità dell'esplosione all'impianto della Litton Systems of Canada Ltd. Industrial a Toronto, Ontario in cui sta venendo costruito il sistema di guida per le armi nucleari Missile Cruise.

Ci sono tutte le ragioni immaginabili per abbattere i sistemi e i responsabili della guerra nucleare: per la sopravvivenza della vita sulla Terra, per le speranze e le prospettive delle persone, per la possibilità di un futuro vivibile. Dedichiamo quest'azione allo spirito delle persone, che se risvegliato prevarrà sulle minacce alla nostra sopravvivenza.

La guerra nucleare è senza ombra di dubbio la somma manifestazione delle caratteristiche negative della Civilizzazione Occidentale. Le sue radici si trovano nei secoli di patriarcato, razzismo, imperialismo, dominio di classe e tutte le altre forme di violenza e oppressione che hanno segnato la storia umana. La guerra nucleare esprime anche, nella maniera più orrenda, la tendenza generale all'estinzione della moderna civilizzazione tecnologica – attraverso la guerra o la distruzione ecologica. Rende evidente, con un atto conclusivo terrificante, che se le persone non fermano gli uomini che dominano le società nel mondo – gli uomini che usano la scienza e la tecnologia per la guerra, il potere e il profitto – il complesso mondo naturale come lo conosciamo cesserà di esistere.

La follia della guerra nucleare, e lo sviluppo continuo di armi per la guerra nucleare, risaltano come orrori visibili a chiunque. Nel mondo industrializzato, sempre più risorse, scienziati e ingegneri vengono coinvolti nel creare gli eserciti e le armi per la guerra nucleare più che per qualunque altra ricerca. Ogni giorno da tre a dieci nuove bombe vengono aggiunte agli arsenali dello sterminio globale, e oltre 300 miliardi di dollari vengono spesi ogni anno per incrementare e aggiornare le distruttive riserve di oltre 55.000 armi atomiche. Negli Stati Uniti, Reagan ha chiesto l'incremento del 31% dell'attuale budget quinquennale del Pentagono di 1,7 miliardi di dollari, ed ha anche annunciato un nuovo programma di armamenti di 1,5 miliardi di dollari. Chi può dubitare che i dittatori e i militaristi nel Cremlino siano molto più indietro?

Il terrorismo dell'accumulo sfrenato di armi nucleari, l'incubo di vedere la Terra trasformata in una gigantesca bomba da giorno dell'apocalisse, e il rendersi conto che le cose sono fuori controllo perché a detenere il potere sono uomini folli, violenti e assetati di denaro, ha sconvolto miliardi di persone dalla paura e la preoccupazione. Eppure nel mondo industrializzato molte delle stesse persone che professano la loro repulsione all'idea del conflitto nucleare partecipano senza riflettere, o spesso di loro spontanea volontà, ai progetti concreti che stanno portando al genocidio nucleare globale. Le persone degli imperi Occidentale e Orientale devono aprire gli occhi alla constatazione che sono gli stessi governi ed eserciti che loro supportano, la stessa ideologia e ragionamenti in cui credono, gli stessi stili di vita materialisti, tecnologici e consumisti a cui aderiscono, e le stesse multinazionali o industrie per cui lavorano ad essere direttamente responsabili della follia nucleare in corso che loro sostengono di rigettare.

Crediamo che le persone debbano combattere attivamente contro i sistemi di guerra nucleare in ogni modo possibile e in ogni dove. Anche se, nel complesso, la militarizzazione nucleare del mondo è una rete vasta e apparentemente incomprensibile e onnipotente, può essere compresa e contrastata efficacemente solo quando riconosciamo che è progettata, costruita e fatta funzionare in migliaia di strutture e industrie diffuse in tutto il mondo. Analizzando gli interessi e le istituzioni che nelle nostre regioni stanno contribuendo alla crescita nucleare, troviamo le componenti più piccole della rete nucleare, che sono obiettivi realistici da attaccare e sabotare direttamente. La nostra opposizione alla follia della guerra

nucleare dev'essere trasformata in resistenza militante e azione diretta su base locale e regionale. Non è abbastanza opporsi solo teoricamente all'idea della guerra nucleare. Dobbiamo prenderci la responsabilità di quello che sta accadendo intorno a noi!

In Canada dobbiamo lottare specificatamente contro la produzione e il test del Missile Cruise. Ma più in generale, a livello strategico, dobbiamo riconoscere che lo Stato Canadese si sta concentrando ed è attivamente coinvolto nei preparativi per la guerra nucleare condotti dagli Stati Uniti e dal resto dell'Alleanza Occidentale capitalista. Essendo una delle sette nazioni del Summit Occidentale e tramite le sue alleanze militari, lo Stato Canadese sta partecipando direttamente alla disperata e mortale spinta dell'Alleanza Occidentale (spronata principalmente dalla classe dirigente degli Stati Uniti) a riaffermare l'egemonia capitalista a livello globale ottenendo la supremazia nucleare totale e la possibilità di colpire per primi. I nuovi sistemi di armi nucleari, come i missili Cruise e Pershing II, i sottomarini Trident e la bomba al neutrone, sono progettati per un uso offensivo come primo colpo, e sono visti dagli strateghi militari e dai leader dell'Alleanza Occidentale come forza per contenere o sconfiggere qualunque minaccia alla sicurezza degli interessi capitalisti o di regioni strategicamente importanti nel mondo – che sia l'Unione Sovietica o le lotte di liberazione nel Terzo Mondo che cercano di stabilire delle economie indipendenti.

La politica economica, estera e militare del Canada non è orientata alla pace o alla giustizia globale, anzi, è completamente coinvolta nella strategia nucleare genocida dell'Alleanza Occidentale che prevede di scatenare la guerra nucleare, se necessario, per mantenere l'economia capitalista nel mondo. Essendo membro delle alleanze militari nucleari della NATO e del NORAD [North American Aerospace Defense Command – ndtrad.], lo Stato Canadese sta ricoprendo un ruolo di supporto attivo nel mantenere e sviluppare la capacità di combattimento nucleare delle forze militari occidentali. Innanzitutto, i sistemi canadesi di supporto alla guerra nucleare comprendono gli apparecchi di comunicazione che forniscono ai sistemi di armi nucleari degli Stati Uniti le informazioni sugli obiettivi, o il rilevamento di attacchi in arrivo; così come il dispiegamento di missili nucleari nelle basi delle Forze Canadesi a Bagotville, in Quebec, a Comox, B.C., e a Chatham, New Brunswick. La continua complicità dello stato canadese con le strategie di guerra nucleare è stata riaffermata di recente dalla rinnovata dedizione alla NATO e al NORAD, e dal supporto del governo per il programma di modernizzazione nucleare della NATO.

Mano per mano con il coinvolgimento militare del governo nelle operazioni nucleari della NATO e del NORAD, i capitalisti canadesi stanno traendo profitto dalla produzione di componenti per i sistemi di armi nucleari statunitensi. L'attuale politica del governo non pone restrizioni sul coinvolgimento delle industrie canadesi nella costruzione delle armi nucleari degli Stati Uniti. Litton sta costruendo il sistema elettronico di guida del Missile Cruise, Hawker-Siddeley Canada Ltd. di Toronto sta costruendo i lanciatori per i missili di lancio progettati per portare la bomba al neutrone, Vickers di Montréal sta costruendo componenti del siluro per i sottomarini nucleari Polaris, Poseidon e Trident, Heeds International di Port Moody, B.C., costruisce le gru per caricare le testate nucleari sui sottomarini Trident, e un impianto canadese sta lavorando su un componente per il sistema di missile nucleare MX.

Le industrie canadesi che producono componenti per le armi nucleari sono pienamente in linea con le politiche militari e nucleari degli Stati Uniti, attraverso gli Accordi di Condivisione della Produzione per la Difesa Stati Uniti/Canada. Questi accordi riguardano l'aspetto della produzione negli accordi del NORAD per una politica di difesa continentale e definiscono la divisione del lavoro tra Canada e Stati Uniti per quanto riguarda la produzione di armi. Il governo federale assiste e sovvenziona direttamente i produttori canadesi di armamenti attraverso una miriade di contratti del Dipartimento della Difesa disponibili secondo

gli Accordi di Condivisione della Produzione. Attraverso il Programma di Produttività dell'Industria della Difesa, il governo federale ha dato alla Litton 26,4 milioni di dollari per finanziare la produzione del sistema di guida per il Missile Cruise. In più il governo ha dato alla Litton un prestito di cinque anni senza interessi per 22,5 miliardi di dollari per questo stesso programma.

Fornire aiuti finanziari per la costruzione dei componenti del Missile Cruise e l'approvazione per testare il Missile Cruise nel nord Alberta e Saskatchewan testimonia la totale ipocrisia di Trudeau e degli altri ufficiali del governo, che proclamano che il Canada si sta impegnando a soffocare la corsa agli armamenti nucleari. Alla luce sgradevole della realtà, i pronunciamenti di "pace" di Trudeau si riducono a niente se non l'alletterarci con bugie e illusioni per farci credere che lo stato canadese è un alleato nella lotta per il disarmo, e quindi, è un'istituzione verso cui dirigere le nostre energie.

Dobbiamo renderci conto delle implicazioni che hanno le decisioni e la politica effettive del governo. Dobbiamo arrivare a vedere lo Stato canadese come un nemico attivo da combattere, e non come umanisti che sbagliano e pronti a illuminarsi grazie a noi. Lungi dall'ascoltare le proteste crescenti dell'opinione pubblica canadese che chiede di ritirare il suo coinvolgimento nella guerra nucleare, il governo ha fatto esattamente l'opposto. Ha incrementato le spese militari, riconfermato gli impegni con la NATO e il NORAD, difeso pubblicamente la strategia nucleare degli USA e della NATO, finanziato gratuitamente la Litton perchè costruisca parte del Missile Cruise, e dato l'approvazione perchè i guerrafondai del Pentagono usassero il territorio canadese per testare il Missile Cruise, così come i nuovi armamenti sviluppati dagli Stati Uniti. Fare affidamento su questi funzionari perchè risolvano i nostri problemi è ridicolo. Qualunque fiducia nel fatto che la "democrazia" del sistema ci salverà è la fiducia degli agnelli inviati al macello. Dobbiamo smetterla con i futili tentativi di cercare di trasformare la coscienza della feccia capitalista di cui è composto lo Stato canadese, e cominciare a trasformare noi stessi e le strategie secondo le quali agiamo. Non sopravviveremo se, in ultima analisi, il successo dei nostri sforzi dipende dalla speranza che il nemico nucleare cambi idea.

Anche se non ci illudiamo che azioni dirette come questa possano da sole mettere fine al ruolo del Canada come subordinato militare ed economico dell'Imperialismo Occidentale grazie alle sue risorse, crediamo che le azioni dirette militanti siano valide e necessarie. Le azioni dirette militanti possono avere una funzione costruttiva sia come trampolino di lancio per il tipo di coscienza e organizzazione che si deve sviluppare se vogliamo sconfiggere i padroni nucleari, sia come efficace strumento di resistenza oggi. Che funzioni o meno dipenderà dall'integrità del movimento esistente nello sviluppare l'impegno e il coraggio di portare la lotta al di là della legalità, della sicurezza personale e del privilegio del comodo stile di vita a cui aspirano i/le dissidenti di classe media in Nord America.

Crediamo che sia fondamentale che i settori già radicali del movimento di liberazione e contro il nucleare riconoscano che l'azione diretta e la resistenza militante oggi possono avere effetti positivi, possono indebolire il nemico, e che questa possibilità di sabotare i progetti del nemico è complementare agli sforzi strategici a lungo termine di un movimento per trasformare la coscienza delle persone. Crediamo che, se intrapresi seriamente e ben supportati dal resto del movimento, il sabotaggio e la resistenza militante possono diventare efficaci nel rallentare il conto alla rovescia verso la morte e ispireranno le persone a rispondere alle minacce alla nostra sopravvivenza con urgenza, vitalità e chiarezza.

La situazione globale di olocausto nucleare e disastro ecologico estremo sta rapidamente diventando realtà. I nuovi sistemi di armi dell'Alleanza Occidentale per la corsa alla guerra

nucleare saranno pronti entro il 1983-1986. Questa realtà destabilizzante e sempre più invadente dovrebbe costringere tutti noi ad andare oltre la protesta e lavorare duramente per costruire un movimento che abbia i mezzi collettivi e la capacità di fare davvero qualcosa di diretto per fermare lo sviluppo della follia mortifera del nemico. In assenza di un rifiuto popolare diffuso della complicità con i piani di guerra della classe dominante, crediamo che debba essere usata l'azione diretta militante come tentativo di bloccare, o almeno rallentare, i programmi e le tecnologie che stanno portando alla nostra stessa distruzione. E' qui che si trova l'impeto per agire.

Storicamente, chi è al potere ha sempre usato la guerra e la repressione per mantenere il controllo sulle vite delle altre persone. Oggi la situazione non è diversa. Per i dirigenti delle multinazionali e i politici, le armi nucleari sono lo strumento ultimo dell'apparato repressivo - la chiave per mantenere il loro potere. Per questo non deporranno mai le armi spontaneamente nè si metteranno da parte stando a guardare mentre gli viene tolto in maniera pacifica il potere. Al contrario, useranno qualunque arma sia necessaria per combattere coloro che minacciano il loro governo. Siamo sicuri che soltanto attraverso la rivolta - non i referendum o le proteste da sole - possiamo fermare i resi folli dal potere dal lanciare la loro terza guerra mondiale. E' con un occhio rivolto allo sviluppo generalizzato di un movimento di resistenza militante che abbiamo realizzato quest'azione.

Comunicato della Wimmin's Fire Brigade

Noi, la Wimmin's Fire Brigade, rivendichiamo la responsabilità per gli attacchi incendiari contro tre negozi Red Hot Video nella regione di Vancouver nel British Columbia, il 22 novembre 1982. Questa azione è un altro gradino verso la distruzione di un business che promuove e trae profitto dalla violenza contro le donne e le bambine.

Red Hot Video vende videocassette che mostrano donne e bambine torturate, stuprate e umiliate. Non siamo proprietà degli uomini perchè ci usino e abusino di noi.

Red Hot Video è parte di un'industria multi-miliardaria della pornografia che insegna agli uomini a equiparare la sessualità alla violenza. Anche se questi video violano il Codice Criminale del Canada e le linee guida del British Columbia sulla pornografia, tutti i tentativi legali di chiudere Red Hot Video sono falliti perchè il sistema di giustizia è stato creato, ed è controllato, da uomini ricchi per proteggere i loro profitti e le loro proprietà.

Come risultato, non ci rimane alternativa che cambiare la situazione noi stesse usando metodi illegali. Questo è un atto di autodifesa contro la propaganda dell'odio!

Il 20 gennaio 1983 Brent Taylor, Ann Hansen, Doug Stewart, Julie Belmas e Gerry Hannah furono arrestati con un'imboscata sull'autostrada vicino alla cittadina di Squamish, nel British Columbia.

Le accuse nei loro confronti furono suddivise in quattro differenti processi, il primo dei quali (cominciato nel gennaio 1984) riguardava le accuse meno "politiche", legate al possesso di armi e alla cospirazione per rapinare un portavalori. In questo modo lo Stato cercava di "depoliticizzare" l'operato di Direct Action e presentare all'opinione pubblica i suoi membri come dei semplici criminali comuni. Le prove presentate in aula dalla polizia erano basate principalmente sulle intercettazioni e i pedinamenti dei mesi precedenti l'arresto. Il secondo processo riguardava gli incendi e il tentato incendio dei negozi di Red Hot Video. Il terzo l'esplosione contro la succursale della linea Cheekeye-Dunsmuir e la cospirazione a realizzare altre azioni (la trivella petrolifera Terry Fox e gli aerei militari nella base Airforce, oltre ad altre succursali della Hydro Dynamic). Il quarto riguardava una rapina e l'esplosione alla Litton Systems.

A marzo, Julie Belmas e Gerry Hannah scelsero di riconoscersi colpevoli e patteggiare, Julie anche per quanto riguardava l'incendio di Red Hot Video e la bomba alla Litton. Ad Aprile, Doug Stewart fu prosciolto per l'accusa di cospirazione alla rapina del portavalori, ma riconosciuto colpevole per possesso di armi. In giugno, ammise e patteggiò per l'azione esplosiva contro la Cheekeye-Dunsmuir. Il tribunale riconobbe Ann e Brent colpevoli di tutte le accuse fin dal primo processo. Con una mossa a sorpresa, a giugno anche Ann ammise e patteggiò per le azioni contro Cheekeye-Dunsmuir e Litton. Brent fu portato a Toronto per il processo riguardante l'azione contro la Litton, e alla fine anche lui ammise la colpevolezza.

Doug Stewart fu condannato a 6 anni, e ne scontò 4. Gerry Hannah prese 10 anni, e ne scontò 5. Julie Belmas prese 20 anni, ridotti a 15 in appello, ma non è chiaro quanti ne abbia scontati effettivamente (pare non più di 6 o 7). Brent Taylor prese 22 anni, e Ann Hansen l'ergastolo (dopo che il giudice ebbe letto la sentenza, Ann gli lanciò addosso un pomodoro). Entrambi ne scontarono circa 8, ma Ann sarà sottoposta per tutta la vita alla libertà condizionale.

Sia Juliet che Ann e Brent fecero appello alla loro condanna. La sentenza di appello confermò le condanne di Ann e Brent, mentre ridusse la condanna di Juliet da 20 a 15 anni. Tra le motivazioni della sentenza, il giudice cita il fatto che "l'accusata ha espresso rimorso per le sue azioni, rinunciando al percorso intrapreso, abbandonando i suoi punti di vista precedenti e accettando il processo democratico per ottenere riforme", che "era stata fortemente influenzata dalla Hansen" e che "sia durante la sentenza che l'appello, ha espresso rimorso per le sue azioni". Al contrario, le motivazioni per il rigetto della richiesta di ridurre le sentenze di Ann e Brent vertono proprio sul fatto che la prima "in precedenti dichiarazioni al tribunale ha riaffermato la sua dedizione alla violenza e allo sviluppo di un movimento di resistenza basato su principi terroristici", mentre il secondo "ha anch'esso rinunciato di partecipare alle tattiche violente". La posizione presa da Juliet al processo ha causato attrito e divisioni tra lei e gli altri membri di Direct

Femminismo Militante.

Intervista con Juliet Belmas

Juliet Belmas venne arrestata nel gennaio 1983, all'età di 19 anni, e fu condannata a 20 anni di carcere per il suo coinvolgimento nei gruppi di guerriglia militante Direct Action (AD) e Wimmins Fire Brigade. Attualmente ha una laurea alla scuola d'arte, produce film indipendenti e lavora su temi relativi alle donne in carcere.

Compagna/o Black: Quindi, ora che non stai facendo esplodere cose, cosa fai? Sei ancora una rivoluzionaria?

Juliet Belmas: Ora filmo tutto il tempo cose che esplodono, sono un'operatrice cinematografica. Negli ultimi anni ho parlato spesso con persone, specialmente giovani, ansiose di sapere com'è essere una rivoluzionaria, come è cominciata per me e com'era. Rispondo loro che il tempo non aspetta nessuno, semplicemente passa, quindi state attente!

Per quanto riguarda l'essere una rivoluzionaria – io sono una parresica¹! Non lecco il culo a nessuno! Dico la verità, nonostante i rischi, e il mio essere fedele alla verità è fondamentale per la mia autocritica e crescita come essere umano. Preferisco la franchezza alla persuasione, la verità alla falsità, il rischio della morte a una vita di sicurezza, la critica all'adulazione, e il dovere morale all'egoismo o all'apatia morale.

CN: Durante il processo, un gruppo di supporto alle/agli prigionierx sostenne, in un bollettino, che tu avevi "infamato" gli/le altrx. C'era qualcosa di vero? Come è nata quella voce? Come si è ripercossa sulla tua permanenza in carcere e sul rapporto con i tuoi e le tue co-imputatx?

JB: Tutto ebbe inizio con un articolo pubblicato dal "*Leftist Press*" intitolato: "Juliet ha infamato" e datato metà degli anni '80. Non è una sorpresa che l'articolo non fosse firmato. I giornalisti con una coerenza giornalistica firmano sempre i loro articoli (tranne in alcuni paesi come Messico, Colombia o Algeria, dove le loro vite possono essere in pericolo per quello che scrivono!). Posso immaginare perché la persona che scrisse quell'articolo non si firmò. È pieno di bugie e parzialità.

Hanno dipinto Brent Taylor come una specie di semi-dio e spingevano chi leggeva a pensare a Juliet come a una Giuda che ha tradito il gruppo per il proprio interesse; mentre gli/le altrx, i veri credenti, dovevano a quel punto soffrire un destino peggiore. Hanno preso il fatto che mi sono riconosciuta colpevole e ho fatto appello dopo una condanna a 20 anni e hanno fatto passare l'idea che, siccome ho fatto questo, automaticamente avevo "infamato" - che merda!

Se solo sapeste quanto erano sorvegliati con le microspie i nostri spazi e cosa la gente aveva detto là dentro, come se i poliziotti avessero qualcosa in più da sapere da me o da chiunque altro. E' strano, sembra che chi ha scritto quell'articolo dovesse trovare un capro espiatorio per elevare gli/le altrx – non so, ma quello che so è che per fortuna non ero l'unica donna nel gruppo, altrimenti sarebbe stato ancora peggio. La storia non perdona mai!

Inoltre, non posso credere che abbiano scritto un intero articolo su Julie Belmas senza aver neanche mai parlato con Julie Belmas né col suo avvocato. Quali erano le loro fonti? Mai menzionate nell'articolo! Scivolava perfino nel gossip di basso livello quando insinuava che

avevo infamato a causa di una “deriva religiosa” o perché “avevo lasciato Gerry”. Neanche una parola sul fatto che lui ha lasciato che gli altri minacciassero la vita della donna che diceva di amare, il che era incredibile!

Penso che il motivo per cui il “*Leftist Press*” ha preso di mira me e mi ha etichettato come infame dice molto sulla sinistra dogmatica. Io non conoscevo nessunx, venivo direttamente dalla periferia con una grinta rivoluzionaria come nessunx altrx. Non ho mai confermato le prove dello Stato contro di noi, e non ho mai “infamato” nessunx dei/delle mie ex-compagni/e. Ero una pedina e non potevo fare niente; ho assistito impotente mentre giornalisti sia dei mass-media sia della Sinistra hanno cominciato a mettermi contro gli/le altrx per vendere le loro storie. I media fanno schifo, la verità è che la pesante condanna che ho ricevuto è la prova che non mi sono mai nascosta dietro la gonna di nessuno e ho perfino cercato di proteggere delle persone. E’ per questo motivo che ho ricevuto una condanna più pesante, ma è stata molto più dura con quell’etichetta di “infame”, specialmente in prigione; quindi puoi capire perché non sono nei migliori rapporti con gli altri quattro e anche con qualcunx dei/delle loro più ardenti sostenitori/trici. Avevano una responsabilità, specialmente il mio ragazzo (all’epoca), di togliermi di dosso quell’etichetta, e non l’hanno mai fatto. Avrebbero dovuto ammettere che avevano torto, e ovviamente non ne sono statx capaci. Scelsero di essere politicamente rigidx, invece di essere umanx.

CN: Cosa vogliono dire per te Militanza ed Azione Diretta?

JB: Militanza vuol dire preparazione costante per il punto di non ritorno. Azione diretta significa una grossa azione fatta da un gruppo di persone affini.

CN: La distruzione della proprietà e il sabotaggio sono violenti? Come definisci la violenza?

JB: La distruzione della proprietà e il sabotaggio sono violenza se mirano all’epicentro di uno specifico bersaglio; definisco la violenza come una parte naturale dell’essere U-M-A-N-O. È ovvio: la politica è violenza: i politici hanno bisogno di forza, di Cristo, di soldi, di ignoranza, di persone stupide, di povertà - vedi il legame? La politica è violenza.

CN: Qual’era lo scopo dell’uso dell’azione diretta militante? Perché hai scelto la militanza invece di altre tattiche? Come avete deciso gli obiettivi da colpire?

JB: L’obiettivo non era far arrabbiare le persone, ma spaventarle, svegliarle. I picchetti sembravano una perdita di tempo, non cambiano mai niente. Io ho scelto Red Hot Video perché aveva un’attività vicino alla casa della mia famiglia in Port Coquitlam, e mi dava molto fastidio. Tutto quello che volevo era distruggerla – fargli danni e dargli fuoco! In realtà, io avrei voluto ridurlo in macerie con la dinamite che avevamo rubato, ma le altre non erano d’accordo. Red Hot Video è stata l’unica azione che ho scelto io e l’unica di cui non mi sono mai pentita - neanche un po’!

CN: Molte persone nei media e quelle che lavorano per lo Stato, come gli sbirri, spesso ti definiscono terrorista. Senti che quello che hai fatto era terrorismo? Come ti senti quando ti chiamano terrorista? Cosa significa quella parola per te?

JB: Quando le persone mi etichettano come terrorista prendono due piccioni con una fava. Innanzitutto, devo riappropriarmi delle dinamiche rappresentative di una parola che continua a ostacolare la nostra comprensione della storia attraverso le diverse epoche; come seconda cosa, mi fa sentire speciale. Per esempio, quando racconto storie che esaltano le mie gesta, la gente mi dice sempre: “*Davvero? Perché eri in carcere?*” e io collo sempre

l'occasione per spiegare che è stato per estremismo politico; se uso la parola terrorismo, le persone sono sempre sorprese, mi dicono: "Ah, sì? E sei riuscita a superare questo?" e in qualche modo vedo nei loro occhi che quello che gli ho appena raccontato ha dato loro, in un certo senso, un po' di speranza. Leggo sulle loro facce qualcosa del tipo: "Se una persona può avere una buona vita dopo aver passato sei anni e mezzo in prigione per azioni peggiori di quelle che ho fatto io, sicuramente posso anch'io vivere una buona vita". Puoi fare qualcosa, e puoi fare la differenza dando il meglio di te. Questo è il modo di ragionare delle persone, e se hai una buona influenza sulle percezioni di una persona, allora stai facendo una cosa buona.

CN: Sono stati fatti degli errori nell'attacco alla Litton Systems che hanno causato ferite gravi ad alcunx impiegatx e al personale di sicurezza, avreste potuto evitarli?

JB: Giorni prima della bomba alla Litton, scoprimmo un problema con il timer digitale della bomba, non arrivava fino allo zero nel modo giusto. Avremmo dovuto annullare l'azione in quel momento, ma non lo facemmo. Decidemmo invece di rintracciare la persona che aveva costruito il timer a Vancouver prima di procedere. Il motivo per cui abbiamo continuato, per dirti la verità, mi sfugge ancora totalmente. In più, oggi come oggi, credo sia un miracolo che nessunx sia rimastx uccisx, non avremmo mai dovuto attaccare un obiettivo civile (un posto dove lavoravano delle persone) con 250 chili di dinamite; era da fuori di testa.

Il modo in cui abbiamo trasportato e conservato la dinamite e i tappi esplosivi è stato altrettanto irresponsabile; c'è stata scarsa considerazione per la sicurezza delle persone presenti, per non parlare della mia. Gli/le altrx avevano esperienza nel maneggiare la dinamite, io no. Invece è stata una convinzione errata molto diffusa il fatto che io abbia partecipato all'azione esplosiva contro Cheekeye-Dunsmuir. Non è andata così. Comunque, mi è stato chiesto di fare la telefonata di avvertimento per la bomba alla Litton perché la persona originalmente coinvolta aveva fatto casino. Saltò fuori poi che la dinamite aveva lasciato tracce sui miei vestiti (che sono stati imbustati e usati come prova in tribunale), ed era entrata in circolazione nel mio flusso sanguigno, stavo veramente male.

Che sia chiaro, non sto inventando scuse o cercando di attirarmi simpatie a questo punto del viaggio; mi ci è voluto molto tempo per rivedere questi avvenimenti con lucidità (a causa dello stress post-traumatico). Ma, per restare ai fatti, è evidente che ho sofferto di avvelenamento da nitrato nei giorni precedenti all'azione. L'avvelenamento da nitrato avviene solitamente quando ci si trova a stretto contatto con la dinamite per due o tre giorni. Io vi ho dormito di fianco per due intere settimane (mentre i tappi esplosivi erano vicino ad Ann e Brent); mi lamentavo dei granelli che mi volavano sulla faccia mentre la impacchettavamo e la spostavamo da un posto all'altro. Decisamente certi errori si potevano evitare!

CB: Molto spesso, quando si parla di militanza, viene percepita come qualcosa di machista o sessista, e molte femministe hanno perfino sostenuto che la "violenza" è una caratteristica intrinsecamente maschile. Eppure tu, una convinta femminista, sei stata coinvolta in un gruppo militante. Questo smentisce la teoria sostenuta da alcune femministe?

JB: Credo che la violenza sia una caratteristica umana che non ha niente a che vedere con il genere. Penso che la maggior parte delle teorie femministe manchino di esplorare il modo in cui la maggioranza delle ragazze costruiscono attivamente il proprio genere, e fanno grandi errori nel focalizzarsi sulla socializzazione anziché sulla resistenza delle ragazze alla socializzazione. E il grande problema dei testi accademici è che si perde molto nella traduzione.

CB: Allora qual'è la connessione tra Militanza e Femminismo?

JB: La connessione tra Militanza e Femminismo, per me, è stata la resistenza femminile e l'autoapprendimento dell'uso delle armi. In altre parole, l'irriverenza guerrigliera verso le istituzioni e il potere del patriarcato.

Per il mio diciassettesimo compleanno, mia sorella più grande mi regalò un libro che si chiamava "The Women's Room" di Marilyn French. Era un romanzo femminista che aveva come protagonista una femminista radicale militante, e mi ha aperto nuove prospettive sulla passività femminile e il dominio maschile. Quando un'amica mi ha trovato un lavoro in una fabbrica di porte, in cui dovevo fare buchi nell'alluminio per otto ore al giorno, cinque giorni alla settimana, ricordo di avere cercato di parlarle delle idee del libro durante le pause caffè e la pausa pranzo. Ma lei era troppo impegnata a leccare il culo e cercare di impressionare il suo capo-reparto - era un'idiota stacanovista come lui.

Per fortuna, allora ascoltavo alcune icone femminili del rock come Patti Smith, Polystyrene degli X-Ray Spex, e chitarriste come Ellen McIlwane, che stavano assumendo tratti maschili nella loro musica, ed ero attratta da quel generarsi di nuove ritmiche. Poco dopo, ho mandato a quel paese il mio capo (sottovoce) e mi sono gettata direttamente nella scena punk di Vancouver con pantaloni bondage, anfibi da combattimento e una maglietta strappata. Non cercavo di essere sensuale o creare scandalo, ma di prendermi gioco della sessualità femminile (le norme sociali) attraverso la parodia. Il mio ingresso nel punk rock mi ha spostato da una posizione di vittimizzazione, come quella di lavoratrice alla catena di montaggio della periferia, a una di azione, come persona che ha il controllo della propria auto-rappresentazione.

La parodia militante nella forma del punk rock era la resistenza delle ragazze ai ruoli di remissività e condiscendenza destinati alle giovani donne. Avevo più paura a non fare niente per combattere ciò che a ricevere una pacca sulla spalla e finire nella fila delle "brave ragazze".

CB: Come si inserisce l'anarchismo in tutto questo? Qual'è la connessione tra anarchismo e femminismo, o anarchismo e militanza?

JB: Bè, dopo quel lavoro alla schifosa fabbrica di Port Coquitlam, non mi interessava più molto di regole e regolamenti dei posti di lavoro - nè di qualunque altra regola, in realtà. Avevo il sentore che sarei rimasta soggiogata per il resto della mia vita se fossi rimasta soddisfatta e avessi lasciato che persone di merda mi dicessero cosa fare, e sarebbe sempre andata avanti così. Volevo afferrare il tempo ed esprimere la mia femminilità in un modo che abbattesse l'idea che le altre persone avevano di come mi sarei dovuta comportare.

Sono cresciuta con un sacco di libertà, essendo la più giovane tra sei fratelli e sorelle. Loro sono cresciuti negli iper-controllati anni '50, mentre io ero un'amante della libertà tutta anni '60, e volevo essere una "hippie" fin da subito. I miei genitori l'avevano vista lunga e tolleravano il mio esprimermi attraverso l'immaginario che desideravo, per non parlare dei beat quattro quarti, intransigenti, del punk rock inglese.

Per cui ho cominciato a crearmi il mio personale stile punk rock, anarco-femminista: calze a rete strappate, spille da balia, cuoio nero attillato, capelli con le punte e polsiere. Disegnavo simboli dell'anarchia su qualunque cosa indossassi. In giro per casa ho perfino indossato un cappello di Mickey Mouse con simboli nazisti al posto delle orecchie, il che ha fatto ridere mia madre. Ho trovato rifugio nella musica dei Sex Pistols e di altre band inglesi di cui all'epoca collezionavo i dischi, perchè anche soltanto esprimere qualche deviazione dalla norma vivendo nelle periferie (dove sono cresciuta) voleva dire attirarsi addosso una

ferma repressione. Avrei presto scoperto che lo stesso era vero o addirittura peggio anche nel centro di Vancouver. Il punk lo si sentiva proprio allora, non come adesso.

Per esempio, nel periodo in cui stavo in una casa punk su Commercial Drive, sono stata violentemente attaccata, in pieno giorno, da alcuni fascisti che sventolavano le loro mazze da baseball. Dopo quell'episodio, qualcosa è cambiato drasticamente dentro di me. Inizialmente sono ritornata a Port Coquitlam e ho mollato la scena per un po', soffrendo di stress post-traumatico in un disperato silenzio. Poi ho cominciato a leggere i quotidiani (prima non mi erano mai interessate le notizie), e a sentirmi coinvolta dai racconti dei media riguardo agli squadroni della morte paramilitari che agivano con impunità nel Terzo Mondo, intrappolando e massacrando donne e bambinx nelle chiese! La consapevolezza che mi era quasi successa la stessa cosa qui, mi ha colpito come un carico di mattoni addosso.

Ho cominciato una mia fanzine punk DIY, chiamata *Opposition* (in cui criticavo i punk che non facevano niente e non muovevano il culo), mi sono unita a una band punk chiamata No Exit e ho scritto "Nothing new", uno dei migliori inni mai usciti dalla scena punk di Vancouver. Allo stesso tempo, creavo poster antifascisti e contro la guerra usando ritagli di immagini dei guerriglieri per la libertà prese dal giornale Time. E' stato un periodo molto importante, in cui ho incanalato la mia rabbia in energia creativa, ed è questo che poi mi ha portato alla militanza.

CB: Alcune persone oggi pensano che il femminismo sia andato "troppo avanti", che le donne ormai siano pari agli uomini, e che non ci sia più bisogno di femminismo. Cosa ne pensi al riguardo, vedi ancora bisogno di femminismo oggi?

JB: Uguaglianza, ahah! Penso ci sia un tremendo bisogno che i/le feministx (sia maschi che femmine) si uniscano intorno a pratiche di auto-rafforzamento e parlandosi in maniera sincera, in qualunque modo scelgano di farlo.

CB: Cosa ne dici di tutte quelle persone che pensano che le femministe odino gli uomini?

JB: Penso che parlino come negli anni '80 e che vorrebbero rivedere le stesse stronzate di quegli anni.

CB: Il femminismo della seconda ondata era molto anti-porno, mentre il femminismo della terza ondata ha adottato una posizione positiva rispetto al sesso. L'incendio dei negozi di Red Hot Video era basato su una posizione anti-porno? Un'azione come questa è stata il prodotto del femminismo di quell'epoca, o sarebbe accaduta comunque se la stessa situazione si fosse presentata 10 anni dopo, quando Little Sister ² stava lottando contro la censura, se un negozio come RHV avesse venduto film snuff e di stupro all'apice del movimento femminista pro-sex?

JB: Eravamo tutte militanti radicali della seconda ondata, che credevano che il porno dovesse essere proibito (censurato) perchè stava pericolosamente desensibilizzando chi lo guardava, ed era collegato con l'aumento della violenza contro le donne e i/le bambinx. Inoltre, i gruppi femministi più in vista avevano fatto così un bel lavoro nel presidiare i negozi e portare la questione della pornografia snuff alla coscienza collettiva, che l'azione diretta è stata in grado di portarla alla ribalta nel discorso pubblico.

Non penso che avrebbe lo stesso effetto galvanizzante oggi, perchè le femministe della terza ondata si esprimono in maniera diversa. Reclamano i loro percorsi personali dalle ceneri della censura e stanno ricostruendo l'identità femminile attraverso categorie che

le rafforzano, categorie che prima erano definite e censurate come “non femminili”, come per esempio la prostituzione e la pornografia. Oggi le femministe della terza ondata stanno scegliendo di controllare i loro mezzi di produzione anzichè distruggerli. Anche questo va bene, perchè le quarantenni, cinquantenni come me hanno fatto la loro parte, ora le ventenni, trentenni sono interessate a fare la loro, e così via.

CB: Perchè hai scelto di usare il termine “Wimmin”?

JB: La Brigade come collettivo ha scelto di usare “wimmin”, perchè alcune compagne hanno pensato che usando questo termine avremmo creato legami di solidarietà anche in altre aree del movimento (fuori dal Canada). In altre parole, abbiamo scelto la parola pensando che avrebbe reso il messaggio di Direct Action più accessibile. Oggi, le persone a cui facciamo riferimento si chiedono: “che cavolo vuol dire quella parola?”.

CB: Che impatto hanno avuto le vostre azioni sul movimento in generale? Avete ricevuto alcun supporto dai principali movimenti contro la guerra e femministi?

JB: Le nostre azioni hanno causato sofferenza, lacrime, confusione e i soliti marchi di fabbrica della repressione. Al tempo, non avevamo un ampio supporto, ma le singole persone che ci conoscevano all’interno di quei movimenti ci hanno supportato con passione, e lo fanno ancora. Detto tra noi, conoscevo a malapena qualcunx nel movimento quando sono stata arrestata, e come conseguenza non ho avuto lo stesso supporto degli/le altrx.

CB: Cosa ne dici della razza? In quanto activistx principalmente bianchx ed eterosessuali, e per gran parte provenienti dalla classe media, pensi che il vostro privilegio abbia giocato un qualche ruolo? Come avete inteso la solidarietà con le persone di colore, in particolare le popolazioni indigene che lottavano per la loro terra?

JB: Ho avuto il sospetto che ci fosse dell’altro oltre alla mia malfunzionante cultura bianca quando ho cominciato a frequentare lo Smiling Buddha e altri posti punk in città. Io venivo dalle periferie, e immediatamente la mia famiglia e i miei amici hanno cominciato a farmi problemi riguardo alla violenza e alle persone senza fissa dimora, dicendo che non era sicuro per me stare in centro città. Mi indicavano le storie dei giornali locali che collegavano la violenza indiscriminata con le persone Native e senza fissa dimora della zona. Ricordo che ho litigato con loro e li ho sfidati a leggere tra le righe degli stupidi messaggi dei media di cui mi parlavano, su come le donne dovessero vestirsi ed essere remissive agli uomini. Sapevo di essere privilegiata e che era mia responsabilità ribellarmi cercando la verità - la verità irriducibile dell’ingiustizia, della povertà e della violenza - sotto a tutto quello che i media cercavano di farti ingoiare, ecco il ruolo che ha giocato in tutto questo il mio background di bianca privilegiata.

Il modo in cui questo ha giocato in solidarietà con le Nazioni Originarie è stato incredibile! Una volta io e i/e miei/e compagnx di Direct Action ci stavamo dirigendo alla valle del fiume Stein per una settimana di allenamento di tiro, e dovevamo passare attraverso il territorio nativo. Stavamo guidando lentamente con il nostro fuoristrada 4x4 rubato - gli occhi sulla strada tortuosa che avevamo davanti - quando improvvisamente una ventina di giovani nativx sono comparsx dal nulla e hanno bloccato la strada di fronte a noi con tronchi e alberi così che non potessimo passare. Ci siamo resx conto che quella era una campagna di azioni dirette non-bianche contro un’aggressiva compagnia di legname della zona che aveva svenduto l’ultimo bacino idrografico naturale per il disboscamento, quindi abbiamo alzato i

pugni in solidarietà; abbiamo fatto un'offerta di pace con una musicassetta di John Trudell³ che parlava delle sue esperienze di vita. Rispettando i blocchi stradali nativi, le persone bianche possono collaborare in solidarietà con le persone di colore per proteggere la terra. E' così che funziona la solidarietà!

CB: Come avete acquisito le conoscenze e abilità necessarie, e come vi siete procurati le pistole, il TNT e le altre cose che avete usato in queste azioni?

JB: Ho fatto richiesta per il porto d'armi appena dopo aver conosciuto Brent nel 1981. Poi ho comprato e registrato due fucili mini-14 d'assalto circa un anno dopo, perchè volevo imparare a sparare per autodifesa. Gerry Hannah non voleva il suo nome su nessuna lista, quindi ho registrato anche la sua arma a mio nome, ed è così che io e Gerry abbiamo avuto le pistole. Il resto dell'arsenale di Direct Action è stato espropriato a un collezionista di armi prima che io ufficialmente mi unissi a loro il 30 giugno 1982.

Anche se mi sono unita per farla finita con il negozio porno nel mio quartiere di periferia, la priorità del gruppo in quel momento era l'azione contro la Litton e l'esproprio di materiale che serviva per l'azione, come i walkie-talkie e la dinamite. E' stato deludente per me dover mettere da parte l'allenamento al tiro con la mia nuova Ruger mini-14 calibro .223 fino a che non siamo riusciti a trovare un deposito del Dipartimento dell'Autostrada pieno di dinamite, e poi era un continuo "Aspettiamo fino a dopo Litton".

Comunque, eravamo tutt'altro che stanchi mentre tornavamo a casa dopo un altro giorno di ricerca infruttuosa di dinamite tra Squamish e Whistler, quando improvvisamente ho cominciato a indicare il veicolo proprio di fronte a noi e a ridere in maniera isterica. Era un mezzo di servizio del Dipartimento dell'Autostrada con sopra un simbolo degli esplosivi in bella vista! Ovviamente lo abbiamo seguito fino alla sua destinazione per circa un miglio, e poi lo abbiamo seguito sulla strada di ritorno fino a un parcheggio dell'autostrada, dove era parcheggiato di notte. Siamo ritornati con la protezione del buio per rubare le chiavi del deposito che erano in bella vista sul cruscotto, e abbiamo aperto il cancello della strada di servizio, facendoci strada per recuperare più di 900 chili di dinamite. E' stato così facile!

CB: Una cosa davvero unica del vostro gruppo è che eravate anarchici, non marxisti come la maggior parte degli altri gruppi di guerriglia come la RAF, il Fronte di Liberazione del Québec, l'IRA, il Black Liberation Army e i Weather Underground. Come funzionava l'essere anarchici usando un modello generalmente sperimentato dai/le marxisti?

JB: Quei rigidi modelli causavano una mentalità da avanguardia perfino nel nostro gruppo, che ha prodotto un sacco di tensione e alla fine ci ha divisi allo stesso modo in cui i media usano le storie (didattiche) in bianco e nero per vendere i loro giornali e imporre il controllo sociale alla gente instupidita. Sul serio, non appena è andato tutto in merda, quando le persone sono rimaste ferite nell'esplosione alla Litton, tutto è diventato subito più rigido, nel gruppo! Certo, parte dell'idealismo politico riguarda il nostro immaginare l'utopia e come raggiungerla, ma la pratica che sta dietro l'attività politica illegale rivoluzionaria è qualcosa di totalmente diverso. Devo dire che ero attratta dall'idea di essere una vera cattiva ragazza devota alle droghe, alle armi e a far casino nelle strade! Questo è ciò che mi ha fatto desiderare diventare una guerrigliera urbana, non qualche rigida ideologia politica. Affatto! E sfido chiunque cerchi di sostenere diversamente, o cerchi di dire che questo mi rende meno rivoluzionaria nella lotta per la libertà. Di fatto, penso di aver accelerato troppo i miei tempi in molti modi.

CB: Quindi, avevi solo 18 anni quando ti sei coinvolta nell'azione radicale clandestina. Come è possibile che una persona così giovane diventi coinvolta in qualcosa di così radicale? E' stato un errore essere coinvolta a quell'età così giovane?

JB: Ok, stavo cazzeggiando con i miei nuovi amici e amiche punk che avevo conosciuto sul set di un film in cui tuttx avevamo fatto le comparse, chiamato "All Washed Up", a.k.a. "The Fabulous Stains". Avevo un'auto e, non appena mi sono diplomata, ho detto ai miei genitori che sarei andata a vivere in questa casa punk su Commercial Drive. Non erano troppo felici ma, come ho detto, sono cresciuta in maniera molto libera. Così, la vita è stata una grande festa a Casa Punk fino a che uno dei ragazzi punk si ubriaca e prende a calci l'auto di un vicino. Il giorno dopo era l'Italian Day⁴ del 1980, e siamo statx improvvisamente attaccatx da un gruppo di uomini mascherati armati di mazze da baseball. Non dimenticherò mai il momento in cui i suoni del carnevale della parata di Commercial Drive si sono mescolati ai rompersi dei vetri e alle urla causate dalla violenza, e poi quella sensazione di ottundimento che mi ha accompagnato per anni!

Comunque, dopo questo avvenimento sono tornata a casa e ho cominciato a sfidare la mia famiglia, i miei amici e le mie amiche riguardo ai racconti di giornale sugli squadroni della morte che agivano impunemente nel terzo mondo e a far notare che sarebbe potuto accadere anche qui. Ecco come mi sono coinvolta così giovane - la violenta repressione che ho ricevuto in quanto ragazza punk in resistenza contro le norme dominanti è stata così estrema che ha innescato una compulsione per le armi e la militanza che probabilmente ha attratto altrx complici militanti, o loro hanno attratto me. In qualunque modo abbia funzionato, ecco come sono diventata così radicale a un'età così giovane, è stato un errore? Man mano che divento più vecchia, penso di no. Penso che fosse destino.

CB: Pensavi che saresti stata presa? Che saresti andata in carcere? Come ti immaginavi la prigione?

JB: Sì e no. E' strano, perchè ero preparata a fare quello che dovevo fare per mantenere la mia parola e sostenere i miei/le mie compagnx e amicx, ma non c'era alcun patto suicida - mentre, allo stesso tempo, nelle intercettazioni mi si sente dire diverse volte che sarei morta piuttosto che andare in prigione.

CB: Hai ricevuto un giusto processo?

JB: No! Immediatamente, i miei/le mie compagnx hanno voluto censurare le trascrizioni delle intercettazioni, e io durante il mio processo non ho potuto vedere pezzi chiave delle prove che avevano contro di noi. C'erano due microspie piazzate nella nostra casa clandestina: una al piano di sopra in cucina, e una al piano di sotto in camera di Ann e Brent. I miei compagni e le mie compagne, incluso il mio ragazzo, hanno pensato che non fosse il caso che io vedessi le trascrizioni delle intercettazioni del piano di sotto, e hanno consigliato che non si facesse. Questo è stato problematico, perchè io ero stata condannata per cospirazione insieme a loro, e avrei dovuto avere accesso a tutte le prove prima e durante il processo, proprio come chiunque altrx in questo paese.

In più, se consideri che la Canadian Charter of Rights and Freedoms era stata approvata appena 30 giorni prima del nostro arresto, sono sicura che puoi capire come, visto il clima in cui eravamo immersx, fosse molto improbabile ricevere un giusto processo.

CB: Hai qualche consiglio per activistx che hanno davanti a sè una lunga condanna al carcere?

JB: Il mio consiglio è di concentrarsi sulla propria autoformazione, perchè è la sola cosa che ha un uguale valore nel mondo semi-libero. Invece, un sacco di attivista in carcere si concentrano su programmi di lavoro per prigionieri, che immagino abbiano un qualche valore nel senso che si impara una professione prima di lasciare il carcere, ma chi cazzo andrà ad assumere una persona che ha ottenuto il diploma di parrucchiere nel carcere femminile di Oakalla? Davvero, è uno scherzo di pessimo gusto quando ti ci fermi a pensare.

E' anche importante prendere nota e documentare le proprie esperienze mentre si è in carcere, così da condividere il proprio trascorso con altre persone. Dopo tutto, è stato un insieme unico di esperienze a portarti lì.

CB: Come possiamo lavorare per supportare i/le prigionieri anarchici e rivoluzionari?

JB: Sicuramente aiuta scrivere lettere di supporto e visitare i/le prigionieri anarchici e rivoluzionari, ma è addirittura più importante offrire aiuto morale e/o finanziario alle famiglie, che sono spesso lasciate fuori al freddo a domandarsi cosa diavolo è successo.

CB: Quale era la tua connessione con il punk? La scena punk ha influito in qualche modo sulle tue azioni politiche?

JB: Io? Volevo soltanto avere un look figo. All'inizio non cercavo di fare niente di rivoluzionario. So che alle persone piacerebbe pensare che io cercassi sempre di rompere le barriere della politica e del genere, ma Gerry e io non avevamo tempo per questo; eravamo davvero troppo impegnati a cercare di tirare su abbastanza soldi per i dischi, la birra e l'affitto. Ma devo ammettere che durante l'inizio degli anni '80, c'era molta più attività sociale-politica in tutta Vancouver - non ce n'è mai più stata così tanta, questo è certo: marce per la pace con migliaia di persone, molte tematiche socialiste in varie riunioni politiche, Rock Against Prisons ogni agosto, il movimento sindacalista, scioperi generali, e così via. In mezzo a tutto ciò, io mi identificavo come punk, perchè volevo un posto sicuro dove potessi esprimere me stessa in modi meno "femminili" rispetto alle altre ragazze - essere una che si fa valere, aggressiva, schietta - e rigettare quella merda da brava-ragazza quando mi veniva gettata addosso e mi faceva sentire a disagio.

E' importante notare che è molto comune per gli adolescenti maschi rigettare le aspettative e le norme dominanti identificandosi con un'identità sottoculturale di qualche tipo, e la scena punk rock di Vancouver non faceva eccezione. Era accettato che gli uomini vi avessero un diritto di passaggio, mentre per le donne era molto diverso. Certamente è certo: scontenta e ribelle tanto quanto i miei compagni maschi nel rigettare le norme e le aspettative della società, ma in più opponevo una resistenza attiva sia ai costrutti delle norme femminili sia alle attitudini punk sessiste che valorizzavano la mascolinità adolescenziale, l'apparire tosti, fighi, ribelli, e la possessività aggressiva nei confronti delle ragazze punk. Diversamente dai ragazzi punk, io stavo costruendo la mia identità a partire da due costrutti opposti, che di fatto portano con sé implicazioni più ampie per quanto riguarda il pensare Direct Action e la violenza come caratteristiche intrinsecamente maschili. Dovrei pensarci per un po'.

Comunque, ripensando al passato, penso che quando io e i miei amici punk, specialmente i ragazzi, siamo stati attaccati con le mazze da baseball per il nostro essere punk, questo ha avuto un impatto subliminale su come vedevo il campo della politica caratterizzato dalla violenza.

CB: Quali sono state le tue principali influenze?

JB: Violenza, amore, musica punk rock, etica DIY, le serie televisive degli anni '70... puoi capire la progressione.

CB: Ann Hansen ha pubblicato un libro che racconta la sua versione della vostra storia collettiva, “Direct Action: Memoirs of an Urban Guerrilla”. Cosa pensi del suo libro?

JB: E' stato scioccante leggere il modo in cui ha dipinto me come una rivale amorosa, e io e Gerry come degli stupidi. E poi non parla della sua vita in prigione e delle sue relazioni con il resto di noi dopo il processo. A mio parere, gli aspetti emotivi di tutto questo sono importanti, ed è quello che sento mancare nel libro di Ann.

CB: E così sei cresciuta vicino a Robert Pickton⁵, giusto? E' vero che hai conosciuto donne in prigione che poi sono scomparse per mano sua? Pensi che le voci secondo cui gli sbirri lavoravano con Pickton siano vere? Come è possibile che questa testa di cazzo abbia continuato a stuprare e uccidere donne per così tanti anni senza mai essere preso?

JB: Sì, sono cresciuta a pochi isolati di distanza da lui. Nel febbraio 2002, quando lui e la sua combriccola sono stati arrestati e le loro foto erano ovunque, ho realizzato: “Hey, aspetta un attimo. Quello è il tipo che nel 1997 ha rapito il mio cane e mi ha molestato!”. Sì, ho odorato il pericolo e, per fortuna, essendo ancora una combattente, ho trascritto il numero della sua targa e ho avuto il buon senso di tenerlo. Quel giorno, ho cercato di farlo sapere alla polizia locale, che non era per niente interessata - erano molto più interessati al fatto che io fossi in libertà condizionale e che non dessi fastidio a gente del mio quartiere!

Certo, è spaventoso il fatto che tutto quel DNA da frammenti di ossa di donne scomparse risalisse al 1982, lo stesso anno in cui ho preso le armi e ho incolpato un negozio di videocassette porno di stare dando fastidio al mio quartiere. E poi, dopo così tanti anni e così tante donne che conoscevo dal carcere che sono scomparse dal Downtown Eastside, e la polizia che è entrata nella vecchia fattoria e ha arrestato il vicino, dannazione! Se solo sapessi quanto quelle donne erano integre... Non ti avrebbero mai voltato le spalle, per niente al mondo! E una cosa che avevano tutte in comune era il fatto che ci tenessero più agli altri che a se stesse. Faccio ancora molta fatica a rappacificarmi con quello che è successo a quelle donne, e non so se riuscirò mai a superarlo.

Tenderei ad essere d'accordo con quelle voci, visto come è andato il processo. E che dire di tutti quei divieti per i media? Quello è stato molto indicativo per me del fatto che qualcosa stava andando avanti dietro porte chiuse, a livello sistemico. Una cosa di cui le persone dovrebbero rendersi conto è che accade tutto il tempo che la polizia e la Corona colludano ed omettano cose che non vogliono entrino a far parte delle prove e vengano rese pubbliche. Le regole di ammissibilità delle prove sono ciò che muove il nostro sistema giudiziario criminale. Comunque ho partecipato ad alcune giornate delle udienze preliminari di Pickton ed ho trovato incredibili somiglianze con il nostro processo nel fatto che si riducesse tutto all'ammissibilità delle prove e al processo da parte dei media. L'aspetto che più mi turba di tutto questo è sapere, nel profondo della nostra coscienza collettiva, che non è realistico che abbia agito da solo. Sappiamo che c'è anche una comunità di persone che erano così desensibilizzate che non hanno notato o voluto notare parti di corpi sparsi in giro nei bidoni della spazzatura, poliziotti compresi. E' un enigma morale. Penso che se la sia sempre cavata facendosi passare per un “idiota grande lavoratore”, per cui la polizia e chiunque lo hanno sempre lasciato in pace.

CB: Qui si stanno facendo i preparativi per le Olimpiadi, e c'è un ampio movimento di resistenza contro di esse. C'è anche già una forte repressione poliziesca, con gli sbirri che entrano nelle case degli/le attivisti a Vancouver e Victoria per dar loro fastidio e reclutare possibili informatori e informatrici. Si stanno allenando specialmente per la sicurezza alle Olimpiadi. Pensi che gli/le attivisti abbiano una possibilità di riuscita? Cosa ne pensi in generale delle Olimpiadi e del movimento anti-Olimpiadi?

JB: Penso che per vincere sia il momento per un convergere dell'attivismo, perchè è probabile che le Olimpiadi non vogliono essere associate a immagini di brutalità poliziesca e repressione ovunque vadano (la prossima fermata è l'Europa), e anche se il movimento anti-Olimpiadi sta diventando più scaltro a causa della repressione, ha l'opportunità di cambiare il modo in cui le persone vedono gli spettacoli colonialisti/capitalisti, come le Olimpiadi, per i prossimi anni a venire.

CB: Qual è la tua impressione generale dei movimenti femministi, ecologisti ed anarchici oggi?

JB: E' rincuorante vedere i movimenti concentrarsi sulla difesa della Terra, i diritti delle persone queer e il rafforzamento delle popolazioni indigene.

CB: Cosa ne pensi degli attacchi esplosivi contro i gasdotti di ENCARTA avvenuti l'anno scorso nel nord British Columbia?

JB: Penso che qualunque cosa le persone facciano per proteggere la propria terra e la salute del proprio ambiente sia giusta!

CB: Ho un amicx a Edmonton che pensa che ogni volta che una persona che si definisce anarchica fa saltare in aria qualcosa, questo danneggia il movimento. Cosa ne pensi?

JB: Vedo che i media usano tutto il tempo le parole che vanno di moda e le immagini per vendere storie e convincere lo spettatore che si possa davvero esprimere un giudizio morale o una decisione informata sull'azione diretta e sulla coscienza morale di un'altra comunità. Allo stesso modo, il sottinteso del tuo/a amicx "manteniamo le distanze" e "la violenza non mi appartiene" è moralista nei toni e puzza di censura, perchè è la rabbia intransigente la vera forza che sta dietro a qualunque cambiamento sociale.

Penso che il movimento di azione diretta non-violenta, gandhiana, sia basato su una nozione hollywoodiana romanticizzata che idealizza un periodo storico e una cultura nel loro complesso molto diversi dalla nostra esperienza. Lo stato di polizia post-coloniale di oggi ha avuto moltissimo tempo per perfezionare le tecniche che mantengono le persone in uno stato di sottomissione permanente e all'interno dei confini delle norme e delle istituzioni capitaliste. Per esempio, ho notato un aumento della sindrome dei dirigenti di banca: è oggi diventato qualcosa di accettabile e giustificabile nella vita di tutti i giorni dire: "non ti ascolto più, stai parlando a un muro" e rigettare anche solo il primo accenno di rabbia in qualcun, indipendentemente dalle circostanze, inclusi gli attivisti e le attiviste politiche.

Non penso che il Movimento andrà molto lontano se non affronta questa tendenza a voler censurare la militanza dalla sua psiche collettiva. La paura della violenza politica e della carcerazione ha effettivamente neutralizzato il movimento. Le persone hanno paura di lottare per la libertà; gli attivisti e le attiviste cercano di convincere anzichè di sfidare, e

anche il semplice accenno alla violenza è diventato l'elefante in salotto di cui nessuno vuole parlare.

CB: In un'intervista che hai rilasciato mentre eri ancora in carcere, hanno scritto che hai rinunciato all'uso della violenza. E' vero? Ti senti ancora così, anni dopo?

JB: E' interessante, perchè all'inizio di tutto questo non capivo davvero perchè fossi diventata una guerrigliera urbana e decisamente non avevo capito che impatto avrebbe avuto sul mio modo di vedere più avanti nella vita. All'epoca è stato qualcosa di molto spontaneo e dettato dal momento. Ora, dopo molti anni di riflessione, posso guardare al mio passato con una comprensione più chiara degli eventi e una forte convinzione nel fatto che le azioni parlino più forte delle parole.

CB: Una domanda da un milione di dollari: se avessi la possibilità di rifare tutto daccapo, lo faresti? Hai qualche rimpianto?

JB: Sì e no; mi dispiace davvero di aver ferito delle persone, ma quel che è fatto è fatto.

NOTE:

1. La *parresia* - dal greco *παρρησία* composto di *pan* (tutto) e *rhema* (ciò che viene detto) - nel significato letterale è non solo la "libertà di dire tutto" ma anche la franchezza nell'esprimersi, dire ciò che si ritiene vero e, in certi casi, un'incontrollata e smodata propensione a parlare. In questo senso la *parresia* fu uno dei principi filosofici del cinismo.

2. *Little Sister*: libreria gay-lesbica aperta nel 1983 a Vancouver e punto di riferimento del movimento LGBT e del femminismo radicale pro-sex, all'epoca dell'acceso dibattito tra femministe anti-porno/anti-sadomasochismo e quelle pro-sex. La libreria ricevette diverse denunce dallo Stato per vendita di materiali considerati "osceni" ma vi si oppose in tribunale ottenendo alla fine una vittoria giuridica.

3. *John Trudell*: cantante e attivista sioux/messicano impegnato nel movimento contro la guerra in Vietnam e portavoce, tra il 1973 e il 1979, dell'American Indian Movement (AIM), movimento che organizzò le persone prigioniere nelle riserve contro il governo statunitense e subì la conseguente repressione federale.

4. *Italian Day*: dagli anni '60 in quella zona si celebra una giornata annuale di festa in strada in onore della gran quantità di immigratx italianx trasferitisi lì dopo la Seconda Guerra Mondiale.

5. *Robert Pickton*: serial killer, nel 2007 fu condannato all'ergastolo per l'uccisione di sei donne, ma deve affrontare processi per l'uccisione di altre venti. A un compagno di cella, però, confessò poi di aver ucciso in totale 49 donne. Pickton aveva un allevamento di maiali nei dintorni di Vancouver, e si disfava dei cadaveri dandoli ai maiali come cibo.

Resistenza armata.

Intervista con Ann Hansen

realizzata nell'estate 2002

GA: Grazie per averci concesso quest'intervista. Siamo molto emozionati per la pubblicazione del tuo libro su Direct Action, che è stato di grande ispirazione per molti di noi del movimento anarcoprimitivista / anarchico ecologista. Che ne dici di cominciare parlandoci brevemente della tua evoluzione politica?

AH: Sarà difficile essere breve, ma ci proverò. Quando guardo al passato posso vedere il seme delle mie attuali idee politiche prendere forma nei miei sogni e giochi dell'adolescenza. Ho sempre finto di essere un'indigena, un'eschimese o un cavallo selvaggio, perchè ho sempre amato la terra selvaggia e il modo di vita delle tribù. Allo stesso tempo ho cominciato a sentirmi molto toccata dallo sviluppo industriale che si espandeva dalla mia casa fino alla periferia di Toronto. Quando ero un'adolescente, il mio primo scritto esplicitamente politico era di appoggio al Fronte di Liberazione del Québec, un gruppo di guerriglia urbana franco-canadese, attivo alla fine degli anni '60. Dato che allora non avevo ancora sviluppato una chiara ideologia politica, pensavo di avere una naturale empatia sia per le persone oppresse sia per chi lottava per la giustizia.

Il mio primo incontro con un'ideologia politica radicale è avvenuto attraverso il marxismo, che ho studiato per diversi anni all'università. Tuttavia, dopo aver lavorato con alcune persone marxiste-leniniste al giornale dell'università e dopo aver letto dell'applicazione del marxismo in Unione Sovietica, mi ha disilluso la natura autoritaria dei partiti marxisti. Nello stesso periodo - la fine degli anni '70 - ho viaggiato in Europa e sono diventata attiva nella rete di supporto alle guerriglie urbane marxiste, come la RAF e le Brigate Rosse. L'orientamento di questi gruppi ha affinato ulteriormente la mia critica al marxismo. Mi sono resa conto che c'era molto altro di sbagliato nella civilizzazione occidentale oltre a una disuguale distribuzione della ricchezza e del potere, come riassunto nel concetto della lotta di classe. Di fatto, ho sentito come il marxismo fosse obsoleto e mancasse della profondità di critica necessaria per affrontare l'alienazione della società moderna rispetto alla natura e la mancanza di rispetto per le altre culture e forme di vita.

Quando sono tornata in Canada, il mio coinvolgimento nelle lotte contro le carceri e nei movimenti anarchici, ecologisti, nativi e femministi ha arricchito la mia esperienza politica. Collaborando a tutti questi diversi movimenti, sono arrivata a pensare che ciò di cui vi era bisogno fosse un unico movimento rivoluzionario che potesse lanciare una campagna più offensiva contro le cause che stanno alla radice di questi "problemi". Unico, perchè non sarebbe stato basato su un'ideologia politica statica, ma sarebbe stato in evoluzione e avrebbe descritto la nostra esperienza quotidiana. Ho sentito anche la necessità di rigettare il pacifismo come ideologia, perchè storicamente ha soltanto contribuito alla nostra pacificazione. In altre parole, avevamo bisogno di un movimento militante rivoluzionario che abbracciasse anche la diversità di tattiche.

GA: Una cosa di cui siamo curiosi e che pensiamo possa essere utile a chiunque vuole sfidare il sistema in maniera significativa, è: quali sono gli avvenimenti della tua vita e del contesto politico che hanno portato alla tua trasformazione da attivista politica a guerrigliera urbana?

AH: Sono cresciuta durante gli anni '60 quando il Fronte di Liberazione del Québec, uno dei primi gruppi di guerriglia del Nord America, era attivo in Québec, nel Canada. Ho letto il libro di Pierre Vallière, "White Niggers of America", e mi trovavo d'accordo sul fatto che l'élite economica inglese non avrebbe mai permesso che il Québec diventasse indipendente dal Canada in maniera pacifica. Ero diciottenne nel 1973 quando la CIA ha supportato il colpo di stato militare di Pinochet destituendo il governo eletto democraticamente di Salvador Allende in Cile. E ovviamente, la mia infanzia e i miei anni da adolescente sono stati segnati dalle notizie della guerra del governo statunitense per schiacciare i/le Viet Cong in Vietnam. Non avevo un'elaborazione politica complessa in quegli anni, ma capivo che l'esercito degli Stati Uniti continuava a fare la guerra contro i/le Viet Cong nonostante le proteste pacifiche da parte degli studenti e delle studentesse americanx. Perfino allora mi sono resa conto che la sola ragione per cui il governo americano alla fine ha abbandonato il Vietnam è stata che semplicemente non poteva vincere contro le tattiche di guerriglia dei/le Viet Cong e l'appoggio che ricevevano da parte della popolazione vietnamita.

Non ho avuto bisogno di andare all'università e studiare scienze politiche per arrivare alla conclusione che le multinazionali e i governi stavano usando l'esercito per proteggere i propri interessi che andavano contro la gente. Mi bastava leggere le notizie dei quotidiani e guardare i telegiornali. Notizie su notizie, alla fine degli anni '70, confermavano questo fatto. Le guerriglie sandiniste in Nicaragua godevano di un ampio supporto popolare, eppure la CIA complottava al contrario per sconfiggerle. In El Salvador, la CIA ha supportato gli squadroni della morte che massacravano le persone dei villaggi, i leader religiosi, le donne e i/le bambinx.

Non ero l'unica attivista politica in Canada che supportava il FLQ, i/le Viet Cong e il Fronte Sandinista. Eppure ero una delle poche che non limitava il proprio supporto alla lotta armata solo se questa veniva messa in pratica a sud del Rio Grande [fiume degli Stati Uniti - ndt]. La maggior parte degli/le attivistx di quel tempo, e purtroppo anche di oggi, supporta i gruppi di guerriglia dei cosiddetti paesi del terzo mondo, ma opportunisticamente ritiene che le stesse tattiche non siano efficaci qui in Nord America o in Europa. Per dirla chiaramente, questa esenzione privilegiata che evita ai/radicali bianchx europei e americanx di dover affrontare i rischi della morte e del carcere, puzza di imperialismo e razzismo. Vedendo quest'ipocrisia per quello che era, abbiamo concluso che le azioni militanti fossero la cosa più importante da fare trovandoci nel cuore dell'imperialismo. Credevamo che le azioni militanti potessero contribuire allo sviluppo di un movimento rivoluzionario, e dovendo cominciare da qualche parte e a un certo momento, perchè no?

GA: Quali errori avete commesso nelle azioni, da cui possiamo imparare oggi?

AH: Penso che l'errore più ovvio sia stato dipendere dalle guardie di sicurezza e dalla polizia perchè evacuassero l'impianto della Litton prima che la bomba esplodesse. E' un grande sbaglio dipendere dai/le guardianx dello Stato per agire senza commettere errori, soprattutto se da questo dipende la sicurezza dell'azione. Questo errore ha portato come conseguenza al ferimento di diverse persone. Le azioni militanti dovrebbero evitare in tutti i modi di ferire vite umane o animali, per ragioni sia morali che di efficacia. Una volta che intraprendiamo un percorso che si pone come obiettivi degli individui, dove tracciamo il confine? Nell'economia globale di oggi, sia tutt'x responsabili eppure tutt'x innocenti. Non dipende da noi il fatto di nascere su un lenzuolo sporco in un campo profughi in Afghanistan o in una villa con un cucchiaio d'argento in bocca. Ovviamente man mano che cresciamo acquisiamo responsabilità sociali sia per quanto riguarda le nostre scelte individuali sia per quanto riguarda la classe sociale in cui siamo natx. Di conseguenza, chi è cresciutx nella

ricchezza e nel potere è più responsabile dell'oppressione portata avanti dalla propria classe sociale, ma anche le persone povere hanno la responsabilità di correggere le ingiustizie della propria classe sociale.

Oltre ad essere immorali, le azioni militanti che colpiscono gli individui sono generalmente inefficaci, perché perfino gli individui più responsabili e ignobili sono rimpiazzabili in questa economia globale diretta dalle imprese multinazionali. Per esempio, se il/la dirigente di una grande compagnia petrolifera sostenesse gli accordi di Kyoto e spingesse per usare principalmente energie rinnovabili, gli/le azionisti e il resto del consiglio direttivo lo/la licenzierebbero o declasserebbero molto rapidamente. Se un dirigente non sa mantenere alti i prezzi dei titoli e delle azioni, sarà presto sostituito da qualcun che sa farlo.

Ma ancora più importante del fatto che gli individui nell'economia di oggi siano rimpiazzabili è il fatto che alle multinazionali semplicemente non frega niente delle vite umane a meno che non gli costino denaro. Pensate a tutte le politiche controverse portate avanti oggi dalle multinazionali e di cui si viene a sapere. Per esempio l'azienda farmaceutica Glaxo che ha sfidato le leggi del governo del Sud Africa perché distribuiva farmaci generici a prezzi abbordabili alle persone malate di AIDS in Africa. La Shell Oils con le sue enormi emissioni di gas acidi che inquinano e uccidono interi villaggi in Nigeria. O la decisione del tribunale del NAFTA, che ha permesso alla compagnia Metalclad di scaricare rifiuti tossici in un villaggio messicano, inquinando la loro acqua potabile, ignorando una legge locale che impediva quella pratica.

Diciamocelo, le multinazionali possono indossare una maschera triste quando si perdono delle vite umane per causa loro o di qualcun altro, ma il vero dolore che sentono è quando calano i loro profitti, cadono i prezzi delle loro azioni, quando il capitale viene intaccato. E' questa l'area in cui le imprese sono vulnerabili e sensibili, e **questo dev'essere l'obiettivo degli/delle attivisti**.

Oltre ad aver fatto affidamento sulle guardie di sicurezza e sulla polizia per impedire che ci fossero persone ferite nell'esplosione alla Litton, vorrei anche mettere in discussione il nostro intero modello di piccola cellula di guerriglia clandestina ad alta specializzazione. Non arriverò a dire che in tutte le situazioni ora e nel futuro siano sbagliate le cellule di guerriglia clandestine, ma penso che ci siano altri modelli che sono più efficaci per le condizioni di oggi.

Noi abbiamo modellato il nostro gruppo basandoci sui gruppi di guerriglia urbana della Germania occidentale, dell'Italia e degli Stati Uniti negli anni '70. Questi gruppi, a loro volta, si ispiravano ai gruppi di guerriglia palestinesi e sudamericani che avevano agito in condizioni di forte repressione in paesi in cui godevano del supporto popolare. Le condizioni sociali delle popolazioni palestinesi e sudamericane sono molto diverse da quelle delle nazioni industriali occidentali. Questi gruppi agiscono in paesi in cui non vi è alcuna possibilità legale di organizzarsi o resistere, e possono contare su numeri significativi di persone che si uniscono o supportano le forze di guerriglia.

Questi gruppi di guerriglia vivevano in completa clandestinità per evitare di essere catturate dalla polizia. Questo implicava procurarsi documenti di identità falsi, usare armi e realizzare rapine o rapimenti per i soldi. La maggior parte delle loro azioni politiche riguardavano bombe, dirottamenti di aerei e assassini.

Questo modo di vita socialmente isolato, ad alta specializzazione, è il modello che anche noi abbiamo scelto di seguire anche se non credevamo nell'uccidere o ferire persone. In

breve tempo lo stress e l'isolamento sociale causati dal vivere in un nucleo così piccolo di persone ha cominciato ad avere un costo. Ci sentivamo molto infelici e cominciammo ad alienarci dalla nostra comunità.

Sarei ingenua a pensare che le condizioni siano migliorate nel Nord America rispetto ai primi anni '80. E' sempre una piccola proporzione della popolazione che si identifica come rivoluzionaria e che supporterebbe la "lotta armata". Di conseguenza un gruppo simile al nostro molto probabilmente finirebbe alienato dalla comunità, comincerebbe a esprimere giudizi infelici e alla fine sarebbe arrestato senza lasciare alcun seguito o continuità.

Durante i primi anni '80, la **Wimmin's Fire Brigade (WFB)** ha goduto del più ampio supporto popolare e ha ottenuto il suo obiettivo di fermare la diffusione di una particolare catena di negozi di pornografia violenta, Red Hot Video. La WFB era composta da donne della comunità che hanno realizzato gli incendi e poi immediatamente si sono mischiate di nuovo nella comunità. Non hanno dovuto entrare in clandestinità, procurarsi documenti falsi, armi, dinamite, o realizzare rapine. Penso che questo modello sia ancora il più efficace per le condizioni di oggi. Probabilmente la cosa più vicina alla Wimmin's Fire Brigade sono l'ELF e l'ALF.

GA: Rimaniamo spesso frustratx dalla mancanza di supporto (sia fisico per i/le prigionierx politicx sia di risonanza per le loro azioni e parole) verso gruppi clandestini che hanno idee e orientamenti simili a gruppi o individui che agiscono alla luce del giorno. Sembra che perché possa esserci una resistenza significativa, ci sia bisogno di una connessione a qualche livello tra cellule clandestine e movimenti sociali più ampi. Cosa pensi al riguardo?

AH: Ovviamente è molto importante che ci sia supporto tra chi opera "alla luce del giorno" e chi "in clandestinità". Le solite divisioni emergono rispetto alle questioni della "violenza" e della "non-violenza", e sull'identificarsi come rivoluzionarx o riformistx.

Penso sia importante che quellx di noi che si identificano come rivoluzionarx e che capiscono che le azioni dirette che mirano al sabotaggio economico non sono "violenza", ne parlino. Ci sono moltissime persone che hanno scelto di non entrare in "clandestinità" ma possono fare cose altrettanto importanti rifiutando di stare zitte o di venire marginalizzate. Più esprimiamo in maniera diretta ed esplicita le nostre idee, più è probabile che ci siano delle persone che le sentono e le capiscono. Ci sono molte persone là fuori che supportano silenziosamente ciò che accade nella "clandestinità" ma hanno paura di esprimere esplicitamente il loro supporto **perché si sentono sole ed isolate**.

Forse le persone anarchiche che non sono "clandestine" dovrebbero creare dei loro gruppi ecologisti, anticarcerari, di liberazione animale, femministi basati su politiche anti-autoritarie e militanti. Troppe persone radicali si uniscono a gruppi come il Sierra Legal Defense Fund, Greenpeace, Human Society ecc. perché vogliono "legittimarsi" ed essere accettate dalla società. Purtroppo, nella loro disperazione finiscono per venire assimilate nel riformismo.

Più persone tra noi alzano la testa e dicono chiaramente chi e cosa siamo, senza scendere a compromessi o pregare di essere accettate, più è probabile che la maggioranza silenziosa ci senta e si unisca a noi.

GA: Crediamo sia importante per i gruppi mantenere l'autonomia all'interno del contesto più ampio della lotta politica, e promuovere un

modo di organizzarsi che non dipenda dalla massa. Pensi che la struttura della cellula o del gruppo di affinità sia un metodo efficace per organizzarsi? Come si applica ad una lotta più ampia?

AH: Penso che la struttura della cellula o del gruppo di affinità sia efficace nella misura in cui vengono seguiti dei principi di base. Questo è il modello seguito dal black bloc, dall'ELF e dall'ALF. Il motivo di questo insieme di principi di base è evitare sia i casi di ribelli ingenui/e sia di infiltratx della polizia che realizzano azioni orribili in nome del gruppo, in questo modo screditandolo. Anche se è comunemente noto che la polizia cerca di screditare i gruppi, un sacco di persone trascurano il fatto che molte persone ribelli ben intenzionate non hanno un'analisi politica abbastanza raffinata da dirigere le loro azioni contro obiettivi meritevoli. Senza principi politici di base come guida per le azioni, è possibile che alcune persone prendano di mira spontaneamente piccoli negozi, individui, vecchie automobili, ecc.

Alcuni principi di base che possono guidare le azioni dei gruppi autonomi di affinità sono: 1) le azioni dovrebbero evitare il più possibile di ferire persone e animali 2) le azioni dovrebbero prendere di mira le strutture di grosse imprese e del governo 3) le azioni dovrebbero essere accompagnate da comunicati che spiegano la politica del gruppo.

La forza della struttura a cellule o gruppi di affinità è che gli individui possono lavorare a stretto contatto, arrivando a conoscersi molto bene ed evitando così anche l'infiltrazione della polizia. Ma allo stesso tempo possono anche essere parte di un movimento più ampio senza sacrificare l'elemento personale fornito dal gruppo di affinità.

GA: Spesso, in quanto persone che lottano per la trasformazione sociale, rimaniamo intrappolatx nell'ideologia politica. Alcuni di noi stanno cercando di trascendere la politica e connettersi con le persone su questioni più di base, come l'alienazione nelle nostre vite, il problema di come ci nutriremo in futuro, il mondo nocivo e tossico in cui viviamo, e il nostro vuoto spirituale. Pensi che sia un approccio positivo per connettersi con le persone in un modo non autoritario e non ideologico?

AH: Penso che il modo in cui una persona si relaziona ad altre persone a livello quotidiano non trascenda la politica, perché è politica. Politica è una parola per descrivere le relazioni sociali che una data società ha sviluppato per poter funzionare come un insieme. Queste relazioni possono essere determinate da una rigida ideologia dettata dallo Stato o, in una società sana, da individui liberamente pensanti che agiscono in accordo con i loro propri criteri etici. Il pericolo più grande nel mettere un'ideologia politica sul piedistallo è che diventi come una religione – un sistema di credenze con cui una persona sviluppa un'identità. Le persone cominciano a definire sé stesse in base alla propria ideologia anziché alle proprie azioni; la sindrome del "sono come dico, non come faccio". La politica non è quello che predichiamo, ma come viviamo e ci relazioniamo con le altre persone nella nostra comunità.

GA: Direct Action è stato uno degli unici gruppi di lotta armata o gruppi anarchici clandestini (per quanto ne sappiamo) a puntare direttamente alla civilizzazione industriale e al patriarcato, e a prendere di mira istituzioni responsabili della riproduzione e della perpetuazione del sistema patriarcale. Quali sono le tue idee attuali sulla civilizzazione industriale e sul patriarcato? Cosa pensi possano fare le persone radicali oggi per aiutare a smantellare questi sistemi di dominio?

AH: Il mio punto di vista attuale sulla civilizzazione industriale e sul patriarcato non è tanto diverso da com'era 25 anni fa. Credo ancora che la civilizzazione industriale e il patriarcato siano fondati su un sistema di valori materialista che venera il denaro e il potere. Il nostro intero sistema economico capitalista è fondato su questo sistema di valori e lo rafforza al punto che è ormai difficile dire quale dei due determina l'altro – è il sistema economico a determinare il sistema di valori della società o viceversa? Poco importa.

Gli economisti, in generale, enfatizzano eccessivamente l'importanza delle relazioni economiche nella vita delle persone. Anche se gli umani non sono soltanto esseri materialisti con bisogni materialisti ma sono molto più complessi di così, sono d'accordo che il modo in cui una persona si guadagna da vivere e quindi a cui dedica un'ampia porzione della propria vita è una determinante importante dei propri valori e del proprio modo di vita. Quelli di noi che vivono in società capitaliste, sono costantemente condizionati a valutare tutto per il suo valore economico; gli alberi come legname, le montagne come risorse minerarie, le persone come consumatori/trici, gli animali come carne e intrattenimento.

Non tutte le società hanno posto l'economia o il materialismo come priorità così alte. In particolare, c'erano molte società tribali che davano molto più valore al "mondo dello spirito" e alla natura.

Sfortunatamente, sospetto che alcune società tribali siano state anche segnate dal patriarcato. Non penso che la civilizzazione industriale sia l'unico ambito in cui è presente. Gli esseri umani sono creature imperfette e indipendentemente dal tipo di società in cui viviamo, non verrà mai un giorno in cui non dovremo essere all'erta e preparati a lottare contro il patriarcato, l'avidità e il potere.

Se vogliamo creare società migliori, dobbiamo lottare su diversi livelli. Le nostre vite personali dovrebbero riflettere la nostra ideologia politica. Di conseguenza dovremmo considerare cosa mangiamo, dove facciamo la spesa, come ci relazioniamo gli uni con le altre e che lavoro facciamo. Allo stesso tempo, penso che dobbiamo sviluppare un movimento offensivo contro lo stato capitalista perché se aspettiamo che affondi da solo, sarà il momento in cui anche noi e ogni altro essere vivente su questo pianeta stiamo affondando insieme alla nave. Quindi non penso ci sia una contraddizione tra il vivere a livello individuale le proprie idee politiche e lavorare insieme come movimento per sostituire la società esistente con una nuova.

GA: Verso che direzione pensi andranno le cose, da un punto di vista politico ed ambientale, nei prossimi dieci anni? Ti senti ottimista o scoraggiata sulla nostra capacità di costruire un movimento che davvero ponga una sfida al sistema patriarcale-industriale nella sua totalità, o senti che è già troppo tardi?

AH: Nel corso dei prossimi dieci anni, se l'élite economica occidentale rimane al timone, credo che le imprese multinazionali continueranno a consolidare il loro potere su tutti i governi. Questo non vuol dire niente di buono per quelle persone che vivono nell'emisfero sud, e non sarà piacevole nemmeno per chi vive nell'est. I governi continueranno a perdere ogni tipo di controllo legislativo sulle multinazionali, e le multinazionali continueranno secondo la tendenza attuale a consolidare il proprio potere attraverso organismi non democratici come l'Organizzazione Mondiale del Commercio, la Banca Mondiale, l'FTAA ecc.

Più queste multinazionali si ingigantiscono, più continueranno a invadere ogni aspetto delle nostre vite, perché ben presto rimarranno solo piccoli spazi ancora liberi dalla cultura

delle multinazionali. Esisterà un'enorme monocultura occidentale capitalista, spettacolare nella sua superficialità, eppure distruttiva oltre ogni buon senso. Le persone su questo pianeta diventeranno così addomesticate e istituzionalizzate da non essere più indipendenti e capaci di pensare liberamente, come una gallina da allevamento intensivo.

Penso che la maggiore minaccia per le persone del mondo occidentale industrializzato nel costruire un movimento non sia la polizia o lo Stato ma piuttosto il nostro stesso benessere, privilegio e condizionamento sociale. Come le galline da allevamento di oggi, diventiamo sempre più incapaci di sopravvivere al di fuori dell'ambiente artificiale che abbiamo creato per noi stessi; attraverso il lavaggio del cervello arriviamo a credere che il modo in cui stiamo vivendo ora sia l'unico modo possibile di vivere.

A volte ho paura che sia troppo tardi, ma quelli di noi che non hanno svenduto il loro spirito al mondo capitalista non hanno altra scelta che "infuriarsi per la morte della luce", come scrisse in maniera così appropriata Dylan Thomas. Non abbiamo altra scelta che essere liberi, appassionati, selvaggi e creativi, e preferiamo cadere combattendo piuttosto che morire senza non averci nemmeno provato.

Non penso che qualcuno di noi sia rivoluzionario perché crede che "vinceremo" o "ce la faremo" nel nostro obiettivo massimo. Non penso che abbiamo una scelta di essere qualcosa di diverso da quello che siamo: scendere a compromessi è morire di una morte spirituale, emozionale e intellettuale. Viviamo diversamente perché crediamo che sia giusto, non perché "vinceremo".

GA: Qual è la tua situazione legale attuale?

AH: Sarò in libertà condizionale per il resto della mia vita naturale, il che significa che devo riferire i miei spostamenti a un funzionario della libertà condizionale e seguire qualunque condizione venga dettata dal consiglio per la libertà condizionale, o posso essere rimessa in carcere. A questo punto è un po' come avere un lungo guinzaglio.

GA: A quali progetti stai lavorando attualmente?

AH: Attualmente sto lavorando su progetti di abolizione delle carceri. Ci stiamo concentrando su questioni carcerarie all'interno di un contesto rivoluzionario. Penso che la chiave per lavorare su questioni carcerarie sia di farlo all'interno di una coalizione che abbia un'analisi rivoluzionaria, per evitare di diventare riformisti e miopi.

A livello individuale faccio anche del lavoro di salvataggio degli animali e sto cominciando a lavorare a un altro libro che a grandi linee parla delle implicazioni che la vita in prigione ha su una persona, e del ruolo che la prigione gioca nella società. A lungo termine mi piacerebbe vedere una coalizione di diversi gruppi che lavorano più o meno insieme sulla base di alcuni principi comuni; la condivisione di un'analisi rivoluzionaria non-autoritaria; il supporto della diversità di tattiche inclusa l'azione diretta; il rispetto verso ogni essere vivente e verso le diverse culture che esistono su questo pianeta.

Comunicato di Ann Hansen sul suo recente arresto, carcerazione e rilascio

Il 3 agosto 2012, molti anni dopo essere uscita dal carcere, Ann Hansen è stata arrestata nuovamente e le è stata sospesa la libertà condizionale per “relazioni e attività politiche non autorizzate”, nel contesto delle crescenti mobilitazioni anti-carcerarie a Kingston, la capitale carceraria del Canada. Ann, su consiglio del suo avvocato, ha scelto di non rendere noto il suo arresto fino a dopo l'udienza di riesame. Il 30 ottobre 2012, il tribunale del riesame ha cancellato la sospensione della sua libertà condizionale e l'ha rilasciata con ulteriori restrizioni. Questo è il suo comunicato pubblico riguardante il suo ultimo arresto e incarceramento.

Il 3 agosto mi trovavo a casa mia vicino a Kingston, Ontario, ed ero seduta su una sedia da giardino dopo cena quando dalla coda dell'occhio ho visto una fila di SUV neri che arrivavano a gran velocità verso il mio vialetto. Con una sensazione di sprofondamento, mi sono resa conto che una delle mie paure ricorrenti in quanto persona in libertà condizionale stava diventando realtà. Quattro SUV hanno svoltato sul mio vialetto, hanno frenato bruscamente e ne sono usciti da sei a otto poliziotti della Polizia Provinciale di Ontario vestiti con il loro completo alla Darth Vader, con un paio di loro che brandivano armi automatiche per un pieno effetto drammatico. Mentre lottavo per restare calma, ho notato l'acronimo ROPE (Re-Offenders and Parole Enforcement Squad) in giallo luccicante che adornava i loro giubbotti anti-proiettile.

Hanno parcheggiato di traverso lungo tutto il vialetto, e un paio di loro con i loro fucili automatici hanno preso posizione in cima alla nostra proprietà, mentre gli altri camminavano rapidamente verso di me e mi ammanettavano senza dire una parola. Ho chiesto a una poliziotta cosa stesse succedendo e lei mi ha risposto che la mia libertà condizionale era stata sospesa.

Ho passato alcuni giorni nel centro di custodia preventiva, il Centro di Detenzione di Quinte, prima che giungessero un nuovo ufficiale per la libertà condizionale (il mio solito era stato improvvisamente sostituito) e un Ufficiale dei Servizi Segreti della Sicurezza (SIO) dal Centro di Correzione del Canada (CSC) per un interrogatorio post- sospensione della condizionale. Mi hanno interrogato per un'ora e mezza cercando di costringermi a fornire loro i nomi di chiunque fosse coinvolto nell'EPIC (End the Prison Industrial Complex) o di altri/e attivisti contro il carcere, così come informazioni su possibili “bombe o incendi” di cui l'Ufficiale mi ha avvertito sarei stata responsabile “se fosse andato tutto storto”. Non c'è bisogno di dire che non erano soddisfatti quando gli ho detto che non avevo nomi per loro. L'interrogatorio sarebbe stato perfetto per una sceneggiatura dei Monty Python, con l'Ufficiale che mi paragonava a volte a Gandhi e poi un attimo dopo a James Holmes, il “joker” che ha ucciso dodici persone durante la proiezione di “Batman” in un cinema nel Colorado. L'esito dell'interrogatorio non è stato altrettanto spassoso.

Il 13 agosto sono stata trasferita nella sezione di massima sicurezza del carcere femminile di Grand Valley a Kitchener. Dieci giorni prima stavo oziando in pantofole seduta in giardino dopo cena, ed ora ero improvvisamente trasformata in una prigioniera federale ad alta sicurezza che doveva essere ammanettata con i ferri alle gambe e ai polsi anche soltanto per essere spostata dall'area di ammissione a uno degli scomparti della sezione di massima sicurezza. Era così divertente che avevo voglia di piangere.

Alcune settimane dopo ho ricevuto i fogli in cui vi era scritto che l'ufficio per la libertà condizionale del CSC "raccomandava fortemente" che la mia libertà condizionale venisse revocata, con una lunga lista di motivazioni del perché. Come sospettavo, la biblioteca era la scena del "crimine"; non ero accusata di nessun vero reato. Gli squadroni del ROPE erano arrivati il giorno dopo che avevo proiettato un film riguardante il Prisoners' Justice Day (PJD) alla Biblioteca Pubblica di Kingston. Dopo il film vi era un "workshop sull'azione diretta" tenuto da un avvocato che spiegava cosa aspettarsi a un blocco stradale/picchetto, che si sarebbe svolto all'entrata del Penitenziario di Collins Bay durante il PJD. Questi "workshops sull'azione diretta" sono diventati comuni in tutto il mondo come workshop di preparazione per manifestazioni su grande scala o azioni di disobbedienza civile, per familiarizzare le persone con la legittimità di diversi tipi di pratiche. Insegnano anche come partecipare a procedimenti per raggiungere il consenso tra grandi numeri di persone, come interagire con i media, come fare se si viene arrestati, e altre conoscenze necessarie per le proteste.

Il blocco/picchetto di Collins Bay che era in programma per il Prisoners' Justice Day è stato la ragione più ovvia per cui è stata sospesa la mia libertà condizionale, ma c'erano molte altre "ragioni" elencate basate su sospetti e paranoie che non vale la pena perdere tempo di spiegare. Vale la pena evidenziare, però, il contesto politico in Ontario, che spiega le ragioni più logiche della mia sospensione della libertà condizionale. Credo che le ragioni siano simili a quelle del procedimento giudiziario per Cospirazione contro il G20, ovvero, "misure di sicurezza preventive" che mirano ad arrestare le persone prima ancora che sia commessa qualunque "azione illegale". Questo tipo di misure è usato non solo per ostacolare le azioni politiche ma anche per spaventare la resistenza politica in generale. Ci mettono sulla difensiva e ci costringono a lottare per i nostri diritti basilari, che in teoria sono radicati nella Carta Canadese dei Diritti e delle Libertà.

Può sembrare davvero un triste giorno quando dobbiamo ridurci a lottare per i nostri diritti umani basilari, ma penso che in realtà sia un segno della forza della nostra resistenza. Le autorità si sentono così minacciate dal potenziale dei nostri movimenti che si riducono a cercare di prevenire i nostri sforzi arrestandoci per essere andati a degli incontri, aver fatto degli interventi, e aver manifestato, che dovrebbero essere attività legali perfino in una società capitalista.

Penso che la storia che sta dietro alle ultime ondate di arresti preventivi in Ontario cominci l'anno precedente il Summit G20 di Toronto del 2010 quando poliziotti infiltrati sono stati inseriti nelle comunità anarchiche del Guelph e di Kitchener/Waterloo. Miliardi di dollari sono stati spesi per la sicurezza poliziesca e la raccolta di informazioni da parte dei servizi segreti nell'anno precedente e nelle giornate stesse delle manifestazioni contro il Summit del G20. Vediamo preparativi simili da parte della polizia avvenire oggi per contrastare le lotte contro le sabbie bituminose in Alberta e il progetto di inversione dell'oleodotto nove in Ontario.

A Kingston, le forze locali di polizia sono rimaste indubbiamente stupite dall'improvviso emergere di un movimento relativamente ampio e differenziato per fermare la chiusura delle fattorie nelle prigioni nel 2009. Gli abolizionisti delle carceri hanno visto questo come una prima mossa per liberare terreni e soldi dal Penitenziario di Collins Bay per costruire una maxi-prigione regionale, come esposto nel documento governativo "Roadmap to Strengthening Public Safety" (Mappa per il Rafforzamento della Pubblica Sicurezza). Nell'agosto del 2010, centinaia di persone a Kingston hanno partecipato a un blocco di due giorni all'ingresso degli Istituti di Collins Bay e Frontenac, per impedire che venisse portato via il bestiame dalla fattoria della prigione. La polizia locale non era preparata per un movimento di tale ampiezza e il secondo giorno fu costretta a chiamare rinforzi della

polizia provinciale. Ci sono stati ventiquattro arresti. Gli/le abolizionistx delle carceri di quella zona avevano anche cominciato ad organizzarsi contro i progetti per un massiccio ampliamento delle carceri, che entro il 2012 si è tradotto nella costruzione di sei nuove sezioni carcerarie soltanto nell'area di Kingston.

Nei mesi precedenti il 10 agosto 2012, gli/le abolizionistx delle carceri della zona e alcune persone coinvolte nella campagna per le fattorie delle prigionie hanno lavorato per organizzare insieme al Prisoners' Justice Day. In giro per la città, erano diffusi manifesti che invitavano le persone a partecipare di mattina presto a un blocco/picchetto di Collins Bay, per fermare la costruzione delle nuove prigionie come atto di solidarietà con i/le prigionierx in sciopero della fame e in sciopero dal lavoro dentro le mura. Nelle fantasie dei poliziotti e del CSC, vi sarebbero state orde di anarchici e gente del posto infuriata. Sulla base delle aspettative ridicole per il PJD espresse dal CSC durante il mio interrogatorio, non penso sarebbero rimasti sorpresi se "fossero apparse davanti ai loro occhi meravigliati una slitta in miniatura e otto minuscole renne".

Per tre mesi ho atteso l'udienza di revoca con la Commissione per la Libertà Condizionale. E' difficile essere ottimiste all'interno della sezione di massima sicurezza dove è morta Ashley Smith, e dove Nyki Kish aspetta l'appello dopo essere stata condannata per un omicidio che non ha commesso. E' sempre più facile stare dentro quando non hai niente da perdere, ma nel mio caso vivo con altre due persone in una piccola fattoria autosufficiente, e collaboro con una fantastica comunità di compagnx della mia zona, quindi ho molto da perdere. Alla fine la Commissione mi ha rilasciato il 30 ottobre 2012 con condizioni ancora più restrittive.

Non ho dubbi sul fatto che avrei trascorso molti altri anni in carcere se non fosse stato per l'instancabile supporto di una rete di amichx, familiari, alleatx anarchichx e di unx buonx avvocato/essa. In prigione diventa chiaro che tutti gli sforzi del CSC sono diretti ad isolare il/la prigionierx dalla sua rete di supporto sia dentro che fuori dalle mura. Devo la mia "libertà" a tuttx quellx che mi hanno supportato attraverso quest'episodio della mia vita, spero soltanto di poter ricambiare con la mia solidarietà e continuando la nostra gioiosa vita di resistenza!!

Ann Hansen

BIBLIOGRAFIA:

- Ann Hansen "Direct Action: Memoirs of an urban guerrilla" AK Press, libro, anche scaricabile online: <https://libcom.org/files/Direct%20Action%20Ann%20Hansen.pdf>
- "Writings of the Vancouver Five" - di Free the Five Defense Group (opuscolo)
- "War on patriarchy, war on the death technology", Untorelli Press (opuscolo)
- "Disorderly Conduct" # 5 / Primavera 2002 contiene un articolo su Direct Action e Wimmin's Fire Brigade
- "Anarchy: A Journal of Desire Armed" # 53 / Primavera-estate 2002: un terzo di questa uscita è dedicato alla discussione su Direct Action. Contiene "Legend of the squamish five" di Jonathan Slyk, e "Epilogue to Memoirs of An Urban Guerrilla" di Ann Hansen, oltre alle ristampe dei comunicati delle azioni.



JULIE BELMAS

GERRY HANNAH

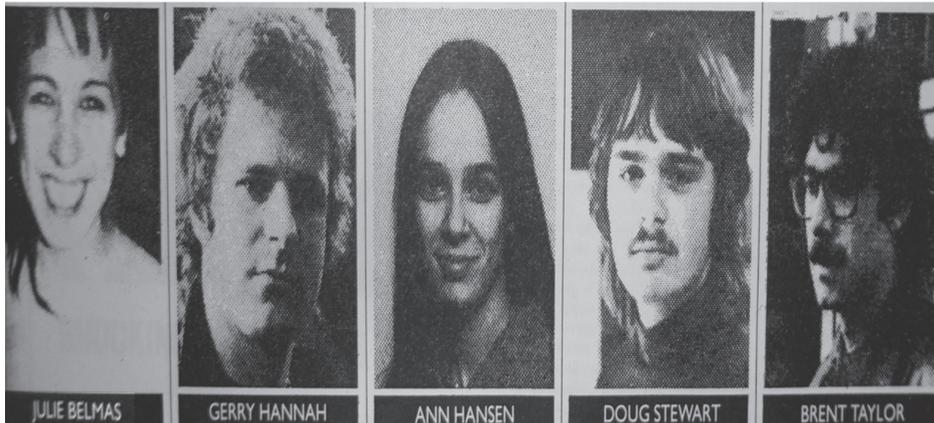
ANN HANSEN

DOUG STEWART

BRENT TAYLOR

IL CAMBIAMENTO TOTALE CHE DEVE AVVENIRE PERCHÈ LE NOSTRE VITE TORNINO AD AVERE UN REALE SIGNIFICATO E UN'INDIPENDENZA, E PERCHÈ IL NOSTRO PIANETA SOPRAVVIVA, SEMBRA COSÌ IMPOSSIBILE DA REALIZZARE. EPPURE DEVE REALIZZARSI. OGNUNX DI NOI INDIVIDUALMENTE DEVE CERCARE DI COMPRENDERE A FONDO LA SOCIETÀ PLASTIFICATA CHE CI CIRCONDA E LE NOSTRE RELAZIONI CON ESSA, E RIGETTARLA INTERAMENTE, SIA NEL PENSIERO CHE NELL'AZIONE. IN QUESTO PROCESSO DOBBIAMO ANCHE UNIRCI CON ALTRX CHE CONDIVIDONO QUESTA CONSAPEVOLEZZA E PREOCCUPAZIONE PER IL FUTURO E AVANZARE CON CORAGGIO, IN OGNI MODO POSSIBILE, VERSO UN NUOVO E MIGLIORE MODO DI VIVERE. UN MODO DI VIVERE BASATO SULLA COOPERAZIONE, L'UGUAGLIANZA, E UN PROFONDO RISPETTO PER LA TERRA.

**LA SITUAZIONE È URGENTE.
IL MOMENTO DEL CAMBIAMENTO È ORA.**



JULIE BELMAS

GERRY HANNAH

ANN HANSEN

DOUG STEWART

BRENT TAYLOR